



Università degli studi di Napoli
"L'Orientale"



ALLA LETTERA

di Luis Britto García

a cura di

Ivana Calceglia

introduzione di

Andrea Pezzè



UniorPress

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “L’ORIENTALE”
DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI

ALLA LETTERA
di Luis Britto García

a cura di
IVANA CALCEGLIA

introduzione di
ANDREA PEZZÈ

La revisione dei contributi è avvenuta con *double blind peer review*

© 2019 UniorPress

Università degli studi di Napoli "L'Orientale"

Via Nuova Marina 59, 80133 Napoli

ISBN 978-88-6719-186-4

INDICE

Introduzione (di Andrea Pezzè)	7
Carne	23
<i>Helena</i> (p. 25); <i>Carne</i> (p. 27); <i>Puoi migliorare la tua memoria</i> (p. 28); <i>L'esplosione</i> (p. 29); <i>Picnic interrotto</i> (p. 30); <i>La strada</i> (p. 31); <i>Lei Lui</i> (p. 32); <i>Il creatore di dei</i> (p. 33); <i>Morte di un ribelle</i> (p. 35)	
Vicolo Cieco.....	39
<i>Utopia</i> (p. 41); <i>Mantieniti giovane mantieniti giovane mantieniti giovane</i> (p. 41); <i>Ma non vedete che è stato uno scherzo</i> (p. 42); <i>La trasformazione</i> (p. 43); <i>L'omaggio della notte di Santa Florentina</i> (p. 44); <i>Qualità</i> (p. 48); <i>Le cose che mi succedono</i> (p. 49); <i>La conquista di Leland</i> (p. 49); <i>Lope</i> (p. 50); <i>Passato</i> (p. 53); <i>Il gruppo</i> (p. 54); <i>La foto</i> (p. 57); <i>I giochi dell'infanzia</i> (p. 58); <i>Guerre possibili/Guerre nella mente</i> (p. 59); <i>Guerre possibili/Guerre nel tempo</i> (p. 61); <i>Guerre possibili/La guerra continua</i> (p. 62); <i>La vittoria nascosta</i> (p. 63); <i>Niente affari</i> (p. 64); <i>Il presidente si è svegliato di buon umore</i> (p. 65); <i>La popolazione</i> (p. 66); <i>Il monopolio della moda</i> (p. 67); <i>Uguaglianza</i> (p. 68); <i>Noti l'assenza di confini</i> (p. 69); <i>Tormenti</i> (p. 71); <i>Richiesta</i> (p. 72); <i>Azione</i> (p. 73); <i>La pubblicità</i> (p. 74); <i>L'ufficio delle compatibilità</i> (p. 75); <i>Sull'interpretazione delle sure</i> (p. 76); <i>Putre</i> (p. 77); <i>Il momento più buio della notte</i> (p. 78); <i>Giorno di libertà</i> (p. 79); <i>Il vestito</i> (p. 81)	
Illusioni ottiche.....	83
<i>Prima, io ero</i> (p. 85); <i>Arti possibili</i> (p. 85); <i>La colpa non è mia</i> (p. 86); <i>Artista errante</i> (p. 87); <i>Libri</i> (p. 88); <i>Pantomorfo</i> (p. 89); <i>Etra</i> (p. 90); <i>Il mostro</i> (p. 91); <i>Resurrezione</i> (p. 93); <i>Primo manifesto dell'arte realista</i> (p. 94); <i>La nostra associazione</i> (p. 95); <i>Caccia</i> (p. 96); <i>I subconsci</i> (p. 97); <i>Amo, ami</i> (p. 98); <i>Lo strano caso</i> (p. 99); <i>Pazzia</i> (p. 100); <i>Sogno</i> (p. 101)	
Giravolta	103
<i>Sottolinea le parole giuste</i> (p. 105); <i>Inganno tradimento raggiro</i> (p. 105); <i>Essere</i> (p. 106); <i>Distanza</i> (p. 107); <i>Relazione</i> (p. 108); <i>La passeggiata</i> (p. 109); <i>Punctae</i> (p. 111); <i>L'uomo a pezzi</i> (p. 112)	

Ciclo.....	113
<i>Futuro</i> (p. 115); <i>Formica</i> (p. 117); <i>Il Gazmal</i> (p. 119); <i>Cibernia</i> (p. 120); <i>Entropia</i> (p. 130); <i>La forma della terra</i> (p. 139)	
Elenco delle traduttrici.....	145
Nota conclusiva (<i>di Ivana Calceglia</i>)	147

INTRODUZIONE
(di Andrea Pezzè)

1. Vita e opere di Luis Britto García

Luis Britto García è uno scrittore venezuelano, nato a Caracas nel 1940. Laureato in giurisprudenza presso l'Università della capitale, ha proseguito i suoi studi fino a ottenere, presso lo stesso ateneo, il dottorato di ricerca nella stessa disciplina. Successivamente, ha studiato cultura latinoamericana all'IHEAL – l'Institut des Hautes Études de l'Amérique Latine di Parigi –, per poi esercitare come professore di economia e diritto in Venezuela. Nonostante la specializzazione accademica non letteraria, Britto García è uno scrittore estremamente prolifico ed eterogeneo, capace di cimentarsi nella narrativa breve, nella saggistica, nella poesia e nel teatro.

A parte due pubblicazioni giovanili di racconti, *Los fugitivos y otros cuentos* del 1964 e *Vela de armas*, del 1970, l'opera che lo introduce appieno nel variegato mondo della letteratura ispanoamericana è proprio *Rajatabla*, sempre del 1970, qui tradotto col titolo *Alla lettera* (che useremo da qui in avanti). Si tratta di una raccolta di racconti brevi, o addirittura microfinzioni, pubblicata per la prima volta a La Habana, grazie all'assegnazione del prestigioso premio indetto dall'istituzione cubana Casa de las Américas nella sezione "cuento". L'informazione biobibliografica, al di là della mera ragione aneddotica¹, offre una prima chiara definizione dello scrittore (o della tipologia d'autore). Da una parte, è evidente la predilezione per la forma narrativa breve, dall'altra risalta il rapporto con la Cuba post-rivoluzionaria e con le istanze culturali decoloniali, ant imperialiste e anticapitaliste di cui il governo dell'isola è promotore. Casa de las Américas, fondata proprio nell'anno cru-

¹ L'aneddoto o, peggio ancora, il pettegolezzo, sono motori narrativi importanti in Britto García e in altri autori ispanoamericani. Il nostro ne fa la ragione prima (e ultima) della letteratura. Con tono polemico, in *Elogio del panfleto*, scrive: "[t]odas las artes se reducen a la literatura, y ésta se resume en el chisme. Quien comprenda tal aforismo, descifrará al mismo tiempo el enigma del arte antiguo, con sus impasibles colosos, sus titánicas babeles y sus irreprochables geroglíficos: todos impenetrables en su mudez abrumadora". Luis Britto García, *Elogio del panfleto*, Caracas, Fundarte, 2012, p. 23.

ziale del 1959, pochi mesi dopo il trionfo della lotta rivoluzionaria, ha avuto l'obiettivo di ridefinire i modelli culturali latinoamericani.

Per questa ragione, l'impalcatura critica per l'analisi di *Alla lettera* sarà sia formale che culturale: in prima battuta è necessario definire le caratteristiche narratologiche del racconto breve o brevissimo, la forma poetica, la relazione con il canone letterario occidentale – il cui riferimento principale rimane, nella modernità, il romanzo – e la relazione con quello latinoamericano; l'obiettivo a seguire è mostrare al lettore le tematiche e le istanze critiche, politiche e sociali alle quali si rivolge il narratore venezuelano.

L'attenzione verso il significante "microfinzione" e il significato della letteratura di Britto García serve qui a valorizzare la forza centripeta con cui le varieguate espressioni linguistiche, letterarie e sociali della cultura latinoamericana della seconda metà del XX secolo convergono nella narrativa del venezuelano. Tuttavia, Britto García occupa, allo stesso tempo, un luogo centrale ed eccentrico nella grande stagione letteraria della seconda metà del Novecento. Pur riproducendo le istanze culturali del subcontinente nel '900, ogni microfinzione di Britto García si pone in posizione sineddolica rispetto al segno "America Latina"². La proliferazione metonimica dei microracconti attorno alle ormai classiche istanze culturali latinoamericane, fa di Britto García uno scrittore etimologicamente "stravagante", tangenziale alle forme classiche dell'espressione del boom degli anni '60 e '70.

Al fine di presentare un ampio quadro dell'autore, si accenna anche alle altre opere considerevoli del venezuelano. In primo luogo, il romanzo *Abrapalabra*, anch'esso premio Casa de las Américas nel 1979. La lettura del romanzo accentua, paradossalmente, il rapporto dell'autore con la forma breve: per quanto siano uniti da un filo, i nodi³ della narrazione sono frammenti in cui è possibile riconoscere l'ossessiva, quasi neoavanguardista⁴, ricerca linguistica di Britto García. La vicenda narrata nel romanzo prende spunto dal-

² Sia la proliferazione metonimica che la conseguente *stravaganza* sono concetti che derivano dagli studi di Severo Sarduy sul barocco. Nella fattispecie, cfr. *Barocco* (Buenos Aires, Sudamericana, 1974) e in "El barroco y el neobarroco", in Id., *Obras Completas*, París, Archivo, 1994, p. 1389. Collochiamo qui un primo tassello nella possibile lettura di un *neobarocchismo* in Britto García, impalcatura concettuale che ci accompagnerà per tutta l'introduzione.

³ Seymour Chatman, *Storia e discorso: la struttura narrativa nel romanzo e nel film*, Parma, Pratiche, 1987.

⁴ A tal proposito, Francisca Nogueroles scrive: "Así, la subversión presente en *Rajatabla* [...], volumen que hace honor a la época en que apareció por su clara filiación neovanguardista, se ha mantenido en *Abrapalabra*, *La orgía imaginaria*, *Anda Nada*, y *Arca*". Francisca Nogueroles, "Britto Bucanero: *Anda Nada* o la literatura como subversión", *Landa*, anno 0, numero 1, 2011, p. 3. Si noti che sia *Rajatabla* che *Abrapalabra* (e anche il titolo dell'antologia *Rajapalabra*, 1994, e della raccolta *Anda Nada*) sono lipogrammi, cioè usano sempre la tessa vocale.

lo scontro tra la cultura europea in cerca di egemonia e la cultura ancestrale indigena e apre la storia alla lotta tra dominatore e dominato di cui il XX secolo è stata massima espressione (o, per lo meno, la più documentata). In poche parole, la lingua spagnola dà inizio all'epica, all'epopea e al mito latinoamericano, così come, secondo Carlos Fuentes, accade in *Cien años de soledad* di García Márquez⁵; la scoperta del linguaggio è l'origine dell'America scritturale e fonda un luogo di continue imprese e tragedie.

Le fatiche letterarie del venezuelano continuano con una serie di opere drammaturgiche. Tra le prime, vale la pena menzionare *El tirano Aguirre o la conquista de El Dorado*, pubblicata già nel 1976 e dedicata alla famosa vicenda di Lope de Aguirre (resa celebre, fuori dal mondo ispanico, dal film di Werner Herzog, *Aguirre furore di Dio*, 1972). Il ribelle basco e i suoi Marañones, dopo aver dichiarato la propria insubordinazione alla Spagna di Felipe II e aver navigato lungo tutto il Río Amazonas, cercarono di far rientro in Perù, da dove erano partiti, passando per il Venezuela. Proprio nell'allora provincia della Gran Colombia, Lope de Aguirre venne ucciso trasformandosi in un mito ambiguo. Se per alcuni si è trattato di un traditore e un sanguinario, per altri è diventato il primo independentista d'America. A questa lettura si affidano alcuni venezuelani tra cui, oltre a Britto García, anche Miguel Otero Silva, autore di *Lope de Aguirre, príncipe de la libertad* (1979), e vari altri autori (ricordiamo per esempio l'argentino Abel Posse col romanzo *Daimón*, 1978) e cineasti (per esempio il film *El dorado*, 1988, di Carlos Saura).

La produzione drammatica interessa il lavoro di Britto García soprattutto negli anni '80, quando pubblica una sola raccolta di microfinzioni *La orgía imaginaria o Libro de utopías*, del 1984. Tra lo stesso anno e il 1994, pubblica due romanzi: *Me río del mundo* (titolo significativo per introdurre l'elemento umoristico) e *Pirata*.

Nel 2004, esce il volume *Anda Nada*, prima sua opera pubblicata in Spagna. A parte l'apparente importanza di aver pubblicato in Europa, la validità del dato sta nella specializzazione della casa editrice Thule: la pubblicazione di microfinzioni in lingua spagnola.

Alla fine delle necessarie premesse è importante capire in quale cornice concettuale si possano inserire i racconti di *Alla lettera* e inquadrarli all'interno di una pratica complessiva. Per questo, si procede adesso alla definizione teorica della microfinzione.

⁵ Carlos Fuentes, *La nueva novela hispanoamericana*, México, Mortiz, 1972, pp. 58 e ss.

2. La forma: il racconto breve, brevissimo

In questa introduzione diventa centrale un particolare concetto narrativo in grado di offrire al lettore una mappa interpretativa della narrativa di Luis Britto García e in particolare di *Alla lettera*, giacché, in un certo senso, il racconto breve o brevissimo lo contraddistingue come autore. In un lavoro recente, Anna Boccuti offre un bilancio della presenza delle microfinzioni sia da un punto di vista critico che da uno divulgativo⁶. In un mondo di classificazioni, il gesto ripartitore serve a chiarire il punto di vista sulle volontà, le strategie linguistiche, narrative e comunicative, sulla poetica e sullo spazio che Britto García intende occupare nel mondo della letteratura. Rosalba Campra scrive:

“‘Microficciones’... Un término nuevo (para mí). [...] ¿Algo así como un poema en prosa?”, me preguntaba precisamente hace algún tiempo un amigo en una carta. Puede esperarse que, gracias al nuevo enfoque de los textos breves, este tipo de preguntas pierda su razón de ser. La clasificación ha conferido a estos objetos que –retomando las palabras de [Raúl] Dorra– flotaban en un espacio incierto, nombre, visibilidad y un grado bastante alto de nitidez. Esto naturalmente no significa haber resuelto todos los problemas. [...] Es que el problema de la clasificación entraña, inevitablemente, al par que la nominación, el de la jerarquización⁷.

In questo caso, lo sforzo teorico riguarda dunque l’analisi delle peculiarità del genere presenti nell’opera di Britto García, la posizione (orgogliosamente) marginale che la sua narrativa occupa nel mondo letterario e la peculiarità che il messaggio assume proprio grazie a una determinata forma.

2.1. Alla ricerca della propria identità

Dove e quando nasce il racconto breve? Secondo quali paradigmi viene incluso nel canone letterario, ovvero attraverso quali pregiudizi ne viene escluso? Chi studia forme letterarie eterodosse (il fumetto – o la *graphic novel* –, il poliziesco, la letteratura di testimonianza o la fantascienza), deve sempre fare i conti con la collocazione del genere all’interno di una tradizione o,

⁶ Anna Boccuti, “La microficción en antologías: un balance crítico”, *Microtextualidades. Revista Internacional de Microrrelato y Minificción*, n. 3, 2018, pp. 1-18.

⁷ Rosalba Campra, “La medida de la ficción”, *Anales de Literatura Hispanoamericana*, vol. 37, n. 1, 2008, p. 221.

attraverso sempre nuove argomentazioni, l'invenzione della stessa. Oltretutto, ha bisogno di difendere la validità letteraria del suo oggetto di studio, definire il rilievo di alcune pratiche e attribuirne un'efficacia pragmatica. Pertanto, gli studi critici sulla microfinzione sono anche strumenti di diffusione di un'idea di letteratura, atti a ricalibrare le gerarchie espressive e poetiche. La questione relativa al problema della classificazione è essenziale già nella lettera citata da Rosalba Campra. Se si riprendono le parole dell'amico dell'argentina, ci si accorgerà che i racconti brevissimi possono essere confusi con poemi in prosa (si pensi ad "Azul" di Rubén Darío e si avrà già un precursore eccellente). Ebbene, i primi *cuentos* ultracorti del messicano Juan José Arreola vennero pubblicati in un'antologia di poesia: "[a] veces el cuento corto se emparenta peligrosamente con la prosa poética. No en balde los trabajos de Arreola de *Prosodia* están incluidos en una antología de poesía. Sin embargo habría que deslindar terrenos y colocar a cada uno en su sitio"⁸. Eppure, la contraddizione non sembra essere tanto drammatica in una forma che fa del suo potere evocativo una cifra del genere. L'ellissi narrativa, a volte maggiore che il racconto stesso, rimanda alla capacità interpretativa del lettore, al valore della suggestione, alla sovrapposizione del mondo letterario a quello reale o, ancor meglio, al sogno⁹. Inoltre, se Francisca Noguerol vede in Britto García e in altri autori di microfinzioni una filiazione neovanguardista, è inevitabile che questa abbia a che fare anche con la poesia e, soprattutto, con la rottura delle distanze tra generi letterari.

Quindi, la poetica della microfinzione è un motivo ulteriore di incoraggiamento a una tradizione che fa dell'irriverenza una chiave per l'appropriazione e la reinterpretazione della cultura occidentale. Se l'America Latina è un territorio periferico, stravagante per localizzazione e posizione culturale, l'idea di un genere che per sua stessa natura trascende i limiti della definizione e dei confini tra forme espressive, può essere considerato genuinamente latino-

⁸ René Avilés Fabila, "Antología del cuento breve del siglo XX en México", citato in Laura Pollastri, "El canon hereje: la microficción en Hispanoamérica", *Actas del II Congreso internacional CeLeHis de Literatura*, Mar del Plata, 25-27 novembre 2004, <http://www.mdpu.edu.ar/humanidades/letras/celehis/congreso/2004/actas/DI.htm> [consultato il 13/12/2018].

⁹ Valga il riferimento a uno dei più citati "maestri" del racconto brevissimo, Augusto Monterroso. In epigrafe a una sua raccolta di testi eterodossi che spaziano dalla saggistica, al racconto e al poema, *Movimiento perpetuo* (1972), lo scrittore guatemalteco scrive: "[l]a vida no es un ensayo, aunque tratemos muchas cosas; no es un cuento, aunque inventemos muchas cosas; no es un poema, aunque soñemos muchas cosas. El ensayo del cuento del poema de la vida es un movimiento perpetuo; eso es, un movimiento perpetuo". Augusto Monterroso, *Movimiento perpetuo*, Madrid, El Mundo, 2001, p. 11.

mericano. Tali eterodossie risalgono sicuramente al modernismo, ossia al periodo culturale in cui l'America Latina scopre la possibilità di sviluppare massicciamente un discorso proprio, affrancato dalle imposizioni occidentali e squisitamente moderno¹⁰. Le sperimentazioni agli albori del racconto moderno hanno dato origine a opere di estremo interesse sul piano dell'estensione. Si pensi alle narrazioni fantastiche o dell'orrore di Rubén Darío o di Manuela Gorriti; successivamente a certe finzioni brevi di Leopoldo Lugones e da lì la grande tradizione che vede in Juan José Arreola, Julio Cortázar¹¹ e Augusto Monterroso tre dei maggiori cultori del genere (senza contare Borges, molto difficile da catalogare).

Da un punto di vista culturale, la posizione marginale, il rapporto critico e a volte metaletterario con il canone, l'agglutinazione di vari *stili* o *forme* in un'unica pratica narrativa, dovrebbe includere le microfinzioni nelle varie forme espressive latinoamericane legate all'eterodossia barocca che, secondo numerose fonti critiche, costituisce un aspetto paradigmatico per l'interpretazione del subcontinente¹².

In che modo, quindi, possiamo definire *americana* la forma che Luis Britto García decide di acquisire nella sua espressione narrativa? Nel barocchismo delle microfinzioni è rintracciabile una costante dello *spirito* o dell'*ethos* latinoamericano: il barocco, riprendendo Bolívar Echeverría¹³ è, tra le altre cose, l'espressione di una certa tensione con la modernità. Pertanto, se la microfin-

¹⁰ A tal proposito, Francisca Noguerol attribuisce al periodo di prima diffusione delle microfinzioni anche la qualità transatlantica (tra l'America Latina e la Spagna) della diffusione di tale narrativa. Anna Boccuti, riprendendo proprio le parole della critica sivigliana, afferma che "la naturaleza transatlántica de la microficción es postulable a raíz de la dimensión igualmente transatlántica de los factores que facilitaron la consolidación del género en la contemporaneidad: la circulación de ideas en época vanguardista y la difusión del microrrelato hispanoamericano por parte de editoriales españolas en la actualidad". A. Boccuti, "La microficción en las antologías: un balance crítico", cit., p. 6. Nello stesso articolo, Boccuti attribuisce un ruolo centrale alla microfinzione: "[c]onsiderada subalterna durante siglos, la literatura hispanoamericana habría encontrado en la microficción centralidad y originalidad propias, unificando las letras hispánicas en un fenómeno que no se manifiesta con igual intensidad, persistencia y fuerza en la literatura de otras latitudes". *Ibid.*

¹¹ Secondo Anna Boccuti, "[...] de la rebelión contra las formas cristalizadas del idioma, las metáforas lexicalizadas, los modos de decir, brota un mundo fantástico en incesante y asombrosa metamorfosis, que recuerda (si queremos inscribir esta escritura en una genealogía) las invenciones de tipo surrealista y sus derivaciones cortazarianas y oulipianas". Anna Boccuti, "Escrituras y reescrituras entre humor e ironía: las microficciones de Ana María Shua", cit., p. 9.

¹² Si citano qui, per l'importanza che hanno assunto in Italia, i due volumi a cura di Elena Clementelli e Tatiana Seghi, *Atti del Simposio Internazionale sul Barocco latinoamericano*, 2 voll., ed. di Vittorio Minardi, Roma, IILA, 1984.

¹³ Bolívar Echeverría, *Modernidad, mestizaje cultural, Ethos barroco*, México, UNAM, 1994.

zione è barocca, lo è dal momento in cui intacca la sicurezza della manifestazione culturale classica.

2.2. Il problema della definizione

La decisione di inquadrare narratologicamente *Alla lettera* all'interno della microfinzione non è quindi una semplice pedanteria accademica, o una ossessione tassonomica. L'obiettivo è riconoscere le strategie letterarie comuni al genere e la resa narrativa delle stesse. Nel prologo all'edizione di Monte Ávila, Judit Gerendas attribuisce ai settantatré racconti della collezione la qualità di *cuentos breves*¹⁴. In buona sostanza, tale definizione sarebbe sufficiente a stabilire il quadro di lettura con cui affrontare l'opera. Eppure, gli studi critici sulla microfinzione, che hanno visto un notevole aumento – sia in termini quantitativi che qualitativi – tra gli anni '90 del secolo scorso e i giorni nostri, ci permettono di approfondire lo sguardo critico sulle narrazioni di *Alla lettera* e di inserirle nella reiterata produzione del venezuelano di narrativa brevissima.

La “microfinzione” non dipende dalla sua estensione, anche se Lauro Zavala e Jerome Sterne hanno cercato di stabilirne un numero massimo di parole¹⁵. Sebbene la brevità sia la proprietà fondamentale del genere, il mero conteggio è solo uno degli elementi che ne permettono la riconoscibilità e, paradossalmente, non quello fondamentale. Sono narrazioni brevissime anche i proverbi, le barzellette, i pettegolezzi ecc., per cui è da stabilire in prima istanza il valore della *narratività* della microfinzione propriamente detta.

Inoltre, Anna Boccuti segnala l'opinione fondamentale di Juan Armando Epple secondo cui è necessario focalizzarsi anche sull'“estética transgenérica, que le asigna a estos textos una condición de descentramiento e hibridación”¹⁶: alla *narratività* del testo, va pertanto aggiunta una costante intertestualità. Tale elemento, riscontrato anche da Lagmanovich e da molti altri

¹⁴ Luis Britto García, *Rajatabla*, Caracas, Monte Ávila, 2007 [2004], p. IX.

¹⁵ Rosalba Campra, “La medida de la ficción”, cit., p. 214.

¹⁶ Cfr. Anna Boccuti, “Escrituras y reescrituras entre humor e ironía: las microficciones de Ana María Shua”, *Orillas*, n. 2, 2013, p. 2. Si veda anche, della stessa autrice, “Los atajos de la ficción”, *Études Romanes de Brno*, n. 30, vol. 2, 2009, p. 108: “[...] más provechosa para mi enfoque resultan lecturas [...] que no se centran únicamente en la brevedad como elemento fundante, sino que tratan de investigar, más allá del número de palabras, el funcionamiento específico de esos refinados mecanismos narrativos”.

critici¹⁷, farebbe della microfinzione un genere in relazione (costantemente) metonimica con altri testi, o, in generale, con una cultura letteraria. Si ripresenta, quindi, l'aspetto barocco dell'opera di Britto García, attraverso un elemento strutturale delle microfinzioni. Il riferimento al precursore, al compagno di viaggio letterario o all'antagonista estetico o ideologico, non è diretto, ma deriva da un'accumulazione metaforica/metonimica ricercata attraverso il riferimento intertestuale (si veda il racconto "La colpa non è mia", di questa collezione).

Infine, è utile soffermarsi sull'importanza del silenzio e/o dell'ellissi narrativa nelle microfinzioni. Rosalba Campra "indica como característica específica del microrrelato la peculiar relación entre lo no dicho y lo dicho que se instala en el corazón del texto [...]: aquí lo omitido tiene a veces más relevancia que lo dicho"¹⁸. In altra sede, Campra riprende le parole dello scrittore argentino Eduardo Berti che, a sua volta, riferisce la "teoria dell'iceberg" di Hemingway, per cui la maggior parte dell'aspetto contenutistico del racconto è sommerso e senza forma significativa visibile¹⁹. Francisca Nogueroles è ancora più specifica e ricerca il valore del silenzio nella narrativa breve. Secondo la sivigliana, sarebbe proprio la depurazione o il contenimento del superfluo a costituire il significato profondo del genere²⁰. Nel rac-

¹⁷ Ad esempio, Andrea Bell, in riferimento all'opera di Britto García *La orgía imaginaria*, scrive che "con Luis Britto García los recursos de la intertextualidad y la voz narrativa intrusa tienen consecuencias más poderosas para el lector en cuanto a su interacción con el texto" (p. 3).

¹⁸ Anna Boccuti, "Escrituras y reescrituras entre humor e ironía", cit., p. 3. Il problema dell'interpretazione è, in realtà, comune a tutta la letteratura. Ogni testo, dal più breve al più esteso, fa della lacuna, della necessità di investire di senso ulteriore il linguaggio, una ragion d'essere. Così, infatti, Rosalba Campra: "Como se sabe, toda ficción implica un proceso de selección de posibles. La narración crea sus propios contenidos –una pseudototalidad– de lo que sólo una parte se manifiesta. La 'verdad' de la historia depende de lo que su organizador – la voz narrante– ha querido, o podido, mostrar. El lector puede suponer la totalidad de la historia –del mundo representado– pero no la posee, y la parcialidad a la que accede está sometida a un orden que no ha sido elegido por él: orden y selección del material representan la posibilidad de un saber que una voz dispensa al lector. Este es un proceso que en la narrativa, por lo general, tiene la función de significar la relevancia de lo dicho y la prescindibilidad de lo omitido; tal vez pueda arriesgarse a decir que en el microrrelato tal vez el acierto se invierte". Rosalba Campra, "La medida de la ficción", cit., p. 218. Oppure, potremmo pensare che nella "microfinzione" assistiamo all'ipertrofia dell'omissione, del silenzio, dell'ellissi, per cui la parte sostanziale del racconto è da ricostituire.

¹⁹ Rosalba Campra, "La medida de la ficción", cit., p. 218.

²⁰ A conclusione del suo intervento critico, dimostra "la existencia de dos poéticas esenciales en relación al silencio en los textos [minificcionales]: una alcanzada por contención y otra por depuración o, lo que es lo mismo, una primera obtenida por restricción –lo que supone un aparato compositivo para condensar– y una segunda deudora de la sustracción de los datos".

conto “Fantasma” di Guillermo Samperio, microfinzione costituita dal solo titolo, il silenzio è il racconto; il titolo, invece, da elemento paratestuale riveste totalmente il compito di rimandare al contenuto.

Gli elementi narratologici (e le loro implicazioni culturali) osservati fin qui sono presenti, e caratteristici, dei racconti di *Alla lettera*.

3. *Alla lettera*

In primo luogo, è importante riflettere sulla varietà dei racconti presenti nel libro. A primo acchito, è ragionevole pensare che sia complesso leggere più di settanta racconti, anche se questi, divisi in sei sezioni, formano degli insiemi coesi e coerenti. Questa prima obiezione dimostrerebbe la consuetudine moderna di leggere i libri rispettando l'ordine della narrazione e il dipanarsi della storia, come se in esso riverberasse l'ideologia moderna del progresso²¹. Per questo, il patto eterodosso che le minifinzioni instaurano con il lettore prevede di procedere nella lettura secondo la propria sensibilità e di costruire, al di sopra della serie, un proprio nucleo significativo – sperimentazione che inizia proprio con un'altra opera neoavanguardista come *Rayuela* di Cortázar –. È indubbio, tuttavia, che, oltre agli elementi paratestuali, anche la prima parte di *Alla lettera* indirizza definitivamente la lettura. In una intervista degli anni '90, Britto García, interrogato in merito alle sue collezioni di racconti, affermava:

Son libros hechos de fragmentos autónomos como la célula de un organismo, pero que están organizados en una determinada estructura que tiene una relación de interdependencia.... Son paradójicamente autónomos porque se pueden leer enteramente descontextualizados, pero cumplen una función dentro de un edificio de la misma manera que un ladrillo en una catedral o que una célula en un cuerpo humano²².

I primi due racconti, in particolare “Helena” e “Carne”, propongono un mondo urbano degradato, una visione continuamente straniata da parte del

Francisca Noguero, “*Espectrografías: minificción y silencio*”, *LEJANA. Revista crítica de narrativa breve*, n. 3, 2011, p. 12.

²¹ Secondo Rosalba Campra, “aunque es cierto que resulta difícil enfrentar la lectura corrida de una colección de minicuentos (lo mismo sucedería con una de sonetos), ninguna ley obliga al lector a maratonas de este tipo”. R. Campra, “La medida de la ficción”, cit., p. 214.

²² Andrea Bell, “El cuento breve venezolano contemporáneo”, *Revista interamericana de Bibliografía*, nn. 1-4, 1996, s.p.

narratore intradiegetico in prima persona e non onnisciente, l'uso continuo di un linguaggio mimetico del quotidiano, la preferenza per la paratassi (e quindi l'accumulazione di coordinate) e la già accennata ellissi narrativa.

Per quanto riguarda l'ambientazione urbana, Britto García riprende la tradizione letteraria venezuelana (e latinoamericana) per cui la città è il luogo in cui deflagrano problematiche sociali irrisolte. In *Alla lettera*, la città non è un baluardo di civiltà, ma il luogo delle contraddizioni di classe (destruttura quindi la costante romantica della contrapposizione tra modernità urbana e barbarie rurale). Pertanto, "La carne" si configura come, in opinione di Judith Gerendas²³, una riscrittura di "Una modesta proposta" (1729) di Jonathan Swift in cui la pace sociale si conquista attraverso un cannibalismo razionale. Potrebbe però riferirsi anche – si noti la proliferazione metonimica – al racconto omonimo di Virgilio Piñera²⁴, autore cubano dedito alla scrittura di narrazioni brevi o brevissime, in cui un narratore in prima persona racconta, con naturalezza, di come il soddisfacimento dell'appetito avvenga attraverso l'ingestione di parti del corpo proprie o di altre persone. Insomma, alle caratteristiche già menzionate, la città di Britto García è investita sin da subito dai tratti di un delirio tecnologico positivista condito da uno sguardo (il punto di vista del narratore) marcato dalla *tecnofobia*²⁵. Si tratta di un discorso politicamente rilevante in quanto dovrebbe decostruire, da un punto di vista di classe, di genere e postcoloniale, le narrazioni proteiche della modernità a favore della problematizzazione del contemporaneo. Vale la pena menzionare, a questo punto, l'abbondante produzione saggistica di Luis Britto García nella quale l'impegno politico – in particolare a partire dalla "Rivoluzione bolivariana" di Hugo Chávez – è stato assolutamente centrale. Vista quindi la formazione accademica del venezuelano, già negli anni '70 scrive saggi sulla cultura della tecnologia come *Ciencia, técnica y dependencia*. Più avanti, negli anni '80, pubblica un paio di volumi complementari capaci di generare reminiscenze foucaultiane, in particolare rispetto agli studi del francese sui dispositivi e le tecnologie del potere²⁶. Si fa riferimento qui a *La máscara del poder: del Gendarme Necesario al Demócrata Necesario* (1988) e a *El poder sin máscara: de la Concertación populista a la Explosión social* (1989). Ribellione e populismo sono centrali quindi in un saggio pubblicato nello stesso

²³ Judith Gerendas, "Introducción", cit., p. IX.

²⁴ Il racconto "La carne" è contenuto in *Cuentos fríos* (1956). Cfr. Virgilio Piñera, *Cuentos fríos. El que vino a salvarme*, Madrid, Cátedra, 2008.

²⁵ Francisca Noguerol, "Britto Bucanero: *Anda Nada*, o la literatura como subversión", cit., p. 2.

²⁶ Ossia da *Sorvegliare e Punire* (1975) ai tre volumi di *Storia della sessualità (La volontà di sapere, 1976; L'uso dei piaceri, 1984; La cura di sé, 1984)*.

anno del *caracazo*, in cui le masse urbane, spinte dall'impossibilità di accedere al consumo di prima necessità, hanno messo a ferro e fuoco la capitale. La prima conseguenza di tale movimento è stata la creazione di un vuoto di rappresentanza che solo pochi anni dopo Hugo Chávez è riuscito a colmare, dando vita a un periodo politico inedito in Venezuela.

3.1 La poetica, l'America Latina

Gli stessi due racconti, "Carne" ed "Helena" spiegano molto bene i concetti di intertestualità e di silenzio narrativo. Nel primo, la comprensione del non detto o dell'apparato simbolico cannibale attivato dal bambino povero passa anche attraverso la conoscenza dei due riferimenti, Swift e Piñera, oltre che alla genealogia cannibale con cui viene descritta l'America Latina²⁷. Per quanto riguarda "Helena", le ellissi narrative spiegano la violenza e la macabra fine della bambina, sbeffeggiata dai compagni e difesa, maldestramente, solo dal giovane narratore che ne causerà la morte. Nel racconto, due registri linguistici si intrecciano fino a convergere nel tragico scioglimento: il primo, un (pseudo)tecnoleto in cui si spiega come costruire un aquilone; il secondo, gergale, è la storia delle offese subite dalla povera Helena. Ognuna delle due parti occulta qualcosa, finché non confluiscono nella tragica morte della bambina. In particolare, però, è proprio il linguaggio tecnico e rassicurante con cui il narratore descrive la costruzione dell'aquilone a includere il pericolo e non, come ci aspetteremo, la drammatizzazione della figura della bimba da parte dell'arroganza dei ragazzini.

Nei paragrafi dedicati agli studi teorici sulle microfinzioni si è visto che il confine tra la prosa brevissima e la poesia a volte è fumoso, altre volte volutamente eluso: in principio gli editori potevano collocare un racconto ultracorto in un luogo altro rispetto alla narrativa, o gli stessi scrittori, provocatoriamente, potevano decidere di confondere le acque. *Alla lettera* presenta una serie di opere il cui fine ultimo è la poesia. Emblematici in questo senso sono "L'omaggio della notte di Santa Florentina" e "Qualità" in cui la narrazione è un sogno costituito di parole. Inoltre, il primo, non è un racconto breve per estensione, ma sì per densità mitica del verbo: "Cose da poeta queste che mi succedono per cui mi confondono con un poeta se in realtà io no se in realtà io non ho niente a che vedere con gli scribiosi che tessono le odi e misurano i tropi o si laureano all'accademia [sic] dove è pericoloso perché le sedie pizzica-

²⁷ Cfr. Carlos Jáuregui, *Canibalia. Canibalismo, calibanismo, antropofagia cultural y consumo en América Latina*, La Habana, Casa de las Américas, 2005.

no il culo” (p. 45). È chiaro che non scrive odi, ma sì poesie; non è il gesto poetico a sfuggirgli, ma la metrica, il rigore del linguaggio canonizzato della lirica.

I silenzi, le intertestualità e la poetica sono gli elementi basilari, fino a questo momento, per l'interpretazione delle microfinzioni di *Alla lettera*. Negli anni '70, una delle grandi tematiche latinoamericane era la lotta rivoluzionaria. In Venezuela, il movimento sociale di studenti e lavoratori ha avuto i suoi intellettuali e artisti: tra questi ultimi, si consiglia di ascoltare, comodamente su internet, le canzoni di Alí Primera; per quanto riguarda il primo caso, l'opera di Britto García è rilevante. In *Alla lettera* si possono contare sette racconti la cui tematica è la lotta politica, gli attentati, la repressione (per es., “L'esplosione” e “Picnic interrotto”) o i sequestri. Oltre a questi, almeno due riprendono la questione antimperialista, cara alla maggior parte degli scrittori della seconda metà del Novecento a partire, con buona probabilità, dalla “Trilogia bananera” di Miguel Ángel Asturias (*Viento fuerte*, 1950; *El papa verde*, 1954; *Los ojos de los enterrados*, 1960) e che continua con numerosi romanzi del Boom (si pensi a *El otoño del patriarca*, 1975, di Márquez o a *Canal Zone*, 1977, di Demetrio Aguilera Malta). In *Alla lettera*, “Niente affari” tratta dell'ingerenza nordamericana nella politica del subcontinente e la svendita del patrimonio nazionale alle voraci e ingannevoli imprese del Nord.

Infine, “Lope” è dedicato alla figura di Lope de Aguirre e anticipa gli argomenti dell'opera teatrale citata. Il ribelle basco, per la sua lucida follia, per la sommossa come gesto sempre trascendente ma altrettanto ambiguo, incarna lo spirito della guerriglia di carattere antimperialista che, in fondo, prima di voler costruire il socialismo, anela a la definitiva indipendenza dei paesi americani. D'altro canto, la dimensione dell'epopea di Aguirre, la vastità dell'elemento contro cui è chiamato a lottare (la Monarchia spagnola e la natura americana) e la drammaticità dell'azione rimandano direttamente al realismo magico o al *real maravilloso* che, prima di ogni altra cosa, è lo strumento narrativo latinoamericano per rappresentare una crisi: socio-economica, politica, narrativa e forse anche epistemologica. Ma, se non c'è nulla di magico nella crisi, nemmeno in Luis Britto García c'è estasi nella meraviglia: a sostenere questa tesi è il frequente ricorso alla fantascienza nelle pagine di *Alla lettera*.

3.2 La fantascienza

La questione sociale e la tecnofobia passano spesso dal tono realista a quello di genere, inserendosi nel prolifico filone della fantascienza venezuelana.

I racconti riconducibili alla *curiosità scientifica* sono ben sedici ed esplorano più versioni della fantascienza di cui la tecnofobia è solo una delle componenti. Le altre sono la distopia, la teoria del complotto, il post-umano, tanto in voga nelle versioni del genere nel XXI secolo²⁸, e, di conseguenza, la metafisica della conoscenza, del sapere e del rapporto con la macchina. Ovviamente, in un racconto possono confluire più componenti: una distopia tecnofobica è facilmente un complotto delle macchine o dei tecnocrati sulla popolazione (si veda “Guerre possibili/La guerra nella mente”), o direttamente sul corpo, come in “Utopia” e in “Mantieniti giovane mantieniti giovane mantieniti giovane”.

Un racconto metafisico è sicuramente “Cibernia”. Non si tratta di una microfinzione giacché la narrazione esplora il lungo percorso della presa di coscienza da parte di una macchina sia della sua posizione nel mondo sia dello sfruttamento e della schiavitù a cui è sottoposta per volere dell’uomo. In questo modo, se da un lato assomiglia a *2001, Odissea nello spazio* (1968) di Stanley Kubrick o anticipa *The Dark Star* (1974) di David Cronenberg, dall’altro usa la tematica metafisica per tornare alla questione coloniale e alla presa di coscienza del popolo latinoamericano della propria subalternità.

Probabilmente, il racconto che include tutti i motivi della fantascienza è “Futuro”, anch’esso non classificabile come una microfinzione. La tecnologia riesce a lenire un problema biologico dell’uomo ma, allo stesso tempo, svuota di senso la vita stessa. Le macchine o le tecnologie, quindi, mentre curano l’uomo, lo spogliano della sua essenza vitale e finiscono per condurlo all’auto annichilimento biologico e sociale (accade qualcosa di simile anche in “Utopia”). Come in un racconto fantastico, l’effetto straniante della tecnocrazia non risiede nell’invasione del corpo, ma dipende dal paradossale effetto di un vantaggio oggettivo il quale, per curare una “devianza”, annulla completamente il rapporto tra il biologico e il senziente.

3.3. I precursori

Come visto fino a qui, il trittico dei contenuti fondamentali di Britto García è essenza vitale, ribellione e visione dell’America Latina nello spazio (post)coloniale. Tuttavia, le forme significanti dipendono da una precisa coscienza letteraria che il venezuelano rende esplicita in *Alla lettera* (con riferimenti anche in altre raccolte). Per concludere, quindi si farà il bilancio della

²⁸ Cfr. Gaia Giuliani, *Zombie, alieni e mutanti. Le paure dell’occidente dall’11 settembre a oggi*, Milano, Mondadori, 2015.

coscienza letteraria di Britto García, individuando i precursori fondamentali della sua letteratura.

In primo luogo, è evidente l'influenza di Gabriel García Márquez, non solo per le analogie con *Cien años de soledad* in cui l'America Latina è il posto dell'epopea, dell'epica e del mito. Un altro spunto interessante è dato dal racconto "Passato", in cui la dimensione del pettegolezzo è il motore narrativo della vicenda. La maldicenza, in quanto struttura narrativa popolare con cui spesso viene confusa la microfinzione, è anche una risorsa centrale nel tritico di romanzi di García Márquez che precedono *Cien años de soledad: La hojarasca* (1955), *El coronel no tiene quien le escriba* (1961) e *La mala hora* (1962). In poche parole, anche il pettegolezzo funziona come strumento significante ed elemento di significato nell'opera di Britto García che, in questo modo, condivide uno spazio liminale o metonimico con l'opera di Márquez.

In un passaggio del racconto "La nostra associazione" si legge: "[p]otrei spiegarlo citando una frase di Hudson: varie volte ho intrapreso lo studio della metafisica ma la felicità mi ha interrotto" (p. 95). In questo breve stralcio, ma anche nell'intero racconto da cui è tratto, ci sono alcuni elementi degni di essere approfonditi. Il primo è il riferimento a William Henry Hudson, scrittore di origini inglesi nato (verso metà '800) e cresciuto nella pampa australe, il cui compito in età avanzata, ormai in Inghilterra, è quello di ricordare attraverso opere come *Un mondo lontano (Far Away and Long Ago – A History of my Early Life, 1918)* la memoria dell'epica regionale americana. Hudson, però, è anche uno dei principali ispiratori di una certa letteratura argentina. In tempi più recenti, lo è stato di Ricardo Piglia in opere come *El camino de Ida*, ma riecheggia spesso nel lavoro di Jorge Luis Borges. Ed è proprio al maestro argentino che lo sguardo si dirige per incontrare un altro precursore fondamentale di Luis Britto García.

I motivi per cui consideriamo Borges un riferimento fondamentale, al di là della forma breve del racconto, sono molteplici. Innanzitutto per l'idea della letteratura come complotto. Sia la fantascienza che l'abbondante discorso metaletterario rintracciabile in *Alla lettera* rispondono spesso a uno slancio borgesiano. "La nostra associazione", per esempio, è una storia su una setta massonica che "provoca" la creazione letteraria: "[l]a Nostra Associazione denunciò la cellula rivoluzionaria di cui faceva parte Dostoevsky; pertanto, il plotone di fucilazione che non sparò, pertanto, il gelo siberiano, la zuppa con gli scarafaggi, la frusta, pertanto, *Memorie dalla casa dei morti*" (p. 95). L'associazione sarebbe poi colpevole dell'opera di Balzac, di Nietzsche e di tanti altri ancora. In questo senso, quindi, non solo la fanta-

scienza (o il poliziesco) sono generi paranoici: l'intero apparato letterario e artistico lo è.

In secondo luogo, la fantascienza passa dal monopolio della *finzione paranoica* a quello della metafisica. Tra i racconti chiaramente ascrivibili al genere di Borges ci sono sia "Tlön, Uqbar, Orbis Tertius" (contenuto in *Ficciones*, 1941), ed "Esse est percipi", pubblicato assieme all'amico Adolfo Bioy Casares (1914-1999) dietro lo pseudonimo ricorrente di Honorio Bustos Domecq in *Crónicas de Bustos Domecq* (1967). Ebbene, il principio secondo cui l'esistenza è squisitamente fenomenologica, compare anche nel racconto "El obispo", incluso in *Anda Nada*. Qui il riferimento borgesiano è solo alluso *metonimicamente* attraverso le speculazioni metafisiche di George Berkeley: "[a]lguien me percibe en el futuro, pero sólo fragmentariamente, sólo aquella porción de mí que le garantiza felicidad o poder"²⁹.

La metafisica cosmica, appare invece in *Abrapalabra*, grazie all'invenzione degli "Gnossos", elementi di una galassia lontana.

Inoltre, un altro aspetto borgesiano nell'opera di Britto García è proprio il rapporto con i precursori. In *Anda Nada*, si parla di "El orden de mi biblioteca", mentre in *Alla lettera* appare un libro paradossale in grado di contenere l'infinito, il nulla o di riflettere esattamente la realtà fino ad annullarla. In Borges sono tematiche ricorrenti: si veda, a titolo di esempio, "El Aleph", "La biblioteca de Babel" o "El idioma analítico de John Wilkins".

Un libro che conteneva uno dopo l'altro tutti i pensieri di un uomo e che per essere letto richiedeva l'intera vita di un uomo. [...] Un libro che riassume migliaia di libri e che dà luogo a migliaia di libri che lo compongono. [...] Un libro che dà una tale impressione della realtà che quando ritorniamo alla realtà abbiamo l'impressione di leggere un libro [...]. (p. 119)

Infine, per concludere, il palese riferimento ai precursori è, continuando con Borges, di per sé una proliferazione metonimica. In "Kafka e i suoi precursori" Borges riflette sulle infinite possibilità combinatorie dell'arte: "[e]l hecho es que cada escritor *crea* a sus precursores. Su labor modifica nuestra concepción del pasado, como ha de modificar el futuro. En esta correlación nada importa la identidad o la pluralidad de los hombres"³⁰. Secondo Gérard Genette, quindi:

²⁹ Luis Britto García, *Anda Nada*, Barcelona, Thule, 2004, p. 34.

³⁰ Jorge Luis Borges, "Kafka y sus precursores", in Id., *Otras inquisiciones*, Madrid, Alianza, 2003, p. 166.

[...] l'autore di un'opera non detiene e non esercita su tale opera nessun privilegio, che questa fin dal suo apparire (e magari anche prima) appartiene alla sfera pubblica e vive solo delle sue innumerevoli relazioni con le altre opere nello spazio senza frontiere della lettura. Nessuna opera è originale, perché la quantità di favole o di metafore di cui è capace l'immaginazione umana è limitata³¹.

Infatti, in Britto García, benché illimitate, le sue storie sono riscritte di altri autori, per lo più marginali. In *Elogio del panfleto*, Britto García cita Salvador Garmendia (e la fantascienza avrebbe dovuto ricondurci a tale possibile precursore), il gioco linguistico di Guillermo Cabrera Infante, i racconti maledetti di Parménides García Saldaña fino al colombiano Andrés Caicedo. La microfinzione di Britto García fa sì che tutta la sua produzione alluda alla costellazione di precursori che ogni scrittore ha, ma impedisce di sovrapporglisi, trasformando l'autore stesso in una proliferazione di significanti barocchi che girano attorno a un unico centro splendente e oscuro allo stesso tempo: la cultura latinoamericana.

³¹ Gérard Genette, "L'utopia letteraria", Id., *Figure I*, Torino, Einaudi, 1988, p. 108.

CARNE

Helena

Un aquilone si fa con carta e asticelle di legno. Gli altri bambini dicevano che ero innamorato di Helena. Si prendono le asticelle, si forma una croce e si legano con lo spago. In realtà, quello che ho fatto è stato di non lasciare che la picchiassero quando l'abbiamo incontrata sulla collina. Sulle punte delle asticelle bisogna fare dei tagli con una lametta per poter legare lo spago. Tirare sassi e semi di mango alle vecchie e alle puttane va bene, ma picchiare una ragazzina no! Lo spago si lega alle bacchette e si forma una specie di quadrato e, se si aggiungono altre asticelle, si forma una specie di barile o di ruota. Allora cantavano Rafucho ha la fidanzaaataaa. La carta velina è la migliore ma bisogna rubarla in merceria se non si può va bene anche la carta di giornale. Ed è pure una puttaaana. La colla si può fare con amido ma è meglio rubarla ai bambini che vanno a scuola. Ho dato un cazzotto a Manuelito e da allora mi cantano soltanto ha la fidanzaaata. Meglio metterci poca colla in modo che non si formino grumi. Alle puttane sì, ma che colpa aveva la ragazzina se la tenevano nel bordello per lavare a terra. La carta deve essere pressata bene altrimenti al vento si rompe. Meglio prendere a sassate le macchine rubare le galline dal pollaio bucare le ruote dei camion. Bisogna fare dei buchi per unire le estremità. Quello è stato un anno coi fiocchi l'italiano del negozio è impazzito e ha accoltellato il cognato: tutti abbiamo visto quando lo hanno portato in prigione. Le asticelle si misurano da un estremo all'altro dell'aquilone e della coda. La polizia ha ammazzato un operaio detto l'attivista colpendolo alle spalle. La coda può essere fatta di stracci. Mi faceva incazzare quel fatto di Rafucho ha la fidanzata. La lunghezza della coda dipende dalla grandezza dell'aquilone e dal vento. Sulla punta della collina dove facevamo volare gli aquiloni stavano istallando i cavi elettrici. Le lamette si possono mettere ai lati, ma sono più efficaci sulla coda. Il pomeriggio dopo aver dato della puttana alla madre del negoziante siamo saliti con gli aquiloni e abbiamo aspettato la brezza. Le lamette si possono rubare in farmacia si possono prendere quelle vecchie che buttano a terra o si possono comprare con i soldi della spesa ma in quel caso te le suonano. Quando soffiava il vento facevamo volare gli aquiloni e li facevamo scontrare in modo che le lamette tagliavano il filo degli altri. Messe le lamette la cosa importante è saper fare le manovre. Quel pomeriggio ho lanciato il mio aquilone contro uno di carta rossastra, grandicello. Bisogna dare spago, recuperare spago, dopo di che la coda dà il colpo di frusta. L'aquilone rosa-grandicello è precipitato ed è andato a farsi fottere sui tetti della caserma di polizia; allora ne ho colpito uno blu, molto instabile. Una volta dato il colpo di frusta si deve

prendere quota un'altra volta, altrimenti fanno fuori anche te. L'aquilone blu è caduto volteggiando come un cavatappi, come la coda di un maiale il proprietario mi ha urlato contro ed io ho detto affondato e ho preso un sasso, non si sa mai. Il vantaggio della coda corta sta nel fatto che quando ondeggia molto aumenta la mobilità dell'aquilone, ma c'è anche il rischio che si tagli da solo. Ho tagliato altri due aquiloni, il secondo è stato molto difficile, un barile giallo che mi ha quasi tagliato il filo ma che comunque è caduto ed è finito dentro il lavatoio di una vecchia. Se le lame si consumano vanno affilate in un bicchiere. Ho preso quota, ho tagliato il filo ad un altro aquilone rossastro, ma più piccolo e ballerino, che è caduto in picchiata vicino ai cavi della luce. Appena aumenta il vento dare corda. Il mio aquilone, da solo sulla collina, volava disegnando degli otto come impazzito, tutti gli altri tagliati o ritirati. Se il vento diminuisce, va recuperato il filo. Da solo, no, bugia, a destra una cosina bianca come una mutandina volava, dimenandosi come morsa dalla tarantola, coi riflessi del sole quasi lampeggiava. L'attacco migliore: stratonare tanto e dare spesso corda. Oh Signore, anche senza guardare avrei potuto giurare che quello straccetto bianco lo stava facendo volare Helena. La discesa deve essere veloce ma non troppo altrimenti spezza la corda. Quello stratonare il filo quel dichiarare che mentre gli altri scappavano lei si sentiva protetta quel guardarmi come se quel Rafucho ha la fidanzata fosse vero come se davvero. La manovra sfuggente, dare corda, andare giù il più possibile, in obliquo. Diedi dei forti strattoni, in modo che il mio aquilone desse dei colpi. L'effetto della lametta si moltiplica con gli strattoni, agisce come una frusta o meglio una falce. Helena, che aveva capito, mi guardò di nuovo e iniziò a dare corda. Un attacco fallito deve essere ripetuto immediatamente approfittando della spinta per un nuovo attacco. Quel guardarmi e dare corda, guardarmi e dare corda, come se si fosse dimenticata di tutto il resto, perfino il fango sui piedini nudi, e il muco secco sulle guance. Il pericolo della manovra evasiva è il cavo elettrico. Fu un ritorcersi, fu un salto. L'inseguitore deve evitare di finire sul cavo dove è finito l'inseguito. Ma non tirai per sollevare il mio aquilone, lasciai il filo, corsi fino al corpicino fulminato di Helena verso il quale correvano gli altri bambini, la carta andò a congiungersi con la carta sul cavo dell'alta tensione, ci fu un'altra brutta scintilla, azzurra, un rumore, e gli aquiloni si consumarono insieme nel loro alto nido, in un crepitio sussurrato.

(Magaly Arocha Rivas)

Carne

primo: aspettare di notte per attaccarci al senaforo vicino alle macchina che frenano mostrare la cassetta per pulire scarpe e dire: *Signò una moneta pa' accattà 'na crema* finoché poliziotto sincazza e ci dice che lostiamo bloccando il traffico, secondo: correre finno al cinema dove dice PRIMAVISIONE IN PANAVISIONE LISA-BEST TEILOR e dire ai parcheggiatori: *Signò 'a gguaard'i 'a machina* finoché il tipo più grosso ci caccia a cazzotti, terzo: sulla strada più lontana attaccarci alle macchine che stoppano e quando chiudono la porta grida ahio ahio ahia ahia ahuuu e dire e che cazzo mi hai schiacciato la mano no e che cazzo mi hai chiuso la mano nella porta e che un altro ci va e dice *signò guarda*, dice che gli fa male assai e che se non gli dai qualcosa ti scassa il vetro con una pietra; quarto: star nel bar caffè bibitesfuse e dire *Signò damm' qualche cosa p'accattà 'a magnà* finoché arriva il cameriere rossiccio e chiatto e dice *viafuoridaqui, viafuoridaqui*, quinto: attaccarci dietro al cieco che chiede l'elemosina all'incrocio con il ragazzino che piange sempre perché gli fa male il culo quando di notte il cieco se lo fa e chiamare frocio il cieco o dirgli *dacciilculooo dacciilculooo dacciilculooo* che ci fa brutta impressione alle signore che passano sulle sei cilindri finoché quello che guarda la zona al cieco ci prende a cazzotti, sesto: bussare nella case e raccontare come mi tagliarono la mano e volevano aggregarmi per chiedere l'elemosina ma mene scappai e se mitrovano l'altra me la tagliano o il piede così che non corro, settimo: bussare alle casa e dire *Signò damm' quaccosa* e meglio che lo dice Matildita *chefavedere* gli occhietti e le bruciano bru e cacciano roba e ci danno sempre quaccosa quando dice che non vede proprio niente evveramente non vede niente di niente e le bruciano bruciano, ottave: rubare a Yuyito la moneta che rubò a Matildita e vedere come faccio per rubarcela a Fuefue quando me la ruba magari scambetto magari sassata o no, anzi no, l'ultima sassata me l'ha ridata e mi spaccò il labbro, nono: cercare una villa senza attentialcaneferoce per scassinare la porta e all'alba rubare il pane, il latte, decimo: sotto al ponte affare cosette perchéilsono perchéilfreddo e magari fosse buono come l'altravolta e che ci tocca uno bello grassone il primo che viene sul ponte è normale ma vecchio, corsetta per farlo andareindietro, corsetta perfarlo-cadere, anche cuesto grida quando gli alziamo le gambe per farlo cadere dalla ringhiera e appena cade giù patapunfete il collo si piega in un modo molto strano, comunque dobbiamo darle pietrate e pietrate così non fa come l'altro che scappò e lo prendemmo soltanto perché inciampò in un muretto e allora ci siamo dati tante mazzate per le cose, nel buio credo che quasi stacco un occhio a Yuyito, ma non con il coltellino, no, il coltellino è per tagliare e dare

i pezzi più freschi a Matildita che li tocca molto però mangia, come tutti gli altri che però cercano di non macchiarsi, e le ossa, come i vestiti, prima del mattino, nel fiume affondano in fretta, e non si vedono più.

(Magaly Arocha Rivas)

Puoi migliorare la tua memoria

Ti prendono a cazzotti per dieci giorni per farti confessare a chi passavi i biglietti sovversivi, ma nel ricordo emerge soltanto che lo chiamavano Julián o forse non era Julián ma Miguel e comunque qualunque fosse stato il nome era uno pseudonimo e allora era alto? basso? c'è in queste fotografie? non c'è modo di saperlo, la sua faccia si gonfia e si sgonfia come un'anemone nelle correnti dell'improbabilità forse questo naso o chissà questa bocca ma in realtà non mi ricordo: che pessima memoria!

E quel che è peggio è che i colpi in testa ti fanno peggiorare, ovvio, dicevano di consegnarne uno nel Blocco B-2 o magari nel C-6 o forse nell'A-20, o forse fu nella sezione uno o nella otto, ma cazzo è come cercare di ricordare la targa della macchina di un nostro zio o il biglietto della lotteria quel balletto di numeri che sono e non sono e quando finalmente riesci a mettere a fuoco risulta che è quello della propria carta d'identità e allora calci di qua e calci di là.

Se nel nascondiglio vi sia stato o no un signore bassino come quello del disegno, è impossibile saperlo tra le tante persone che vanno e vengono in tutti i posti immaginabili, tanto meno se ti tolgono il fegato perché quel calore intenso vicino allo stomaco è il fegato, e il fegato ha a che vedere con la febbre alta con la memoria con ecco vedete non mi ricordo più.

– Non m'arricordo non m'arricordo che ne posso sapere di elenchi di persone, come faccio a sapere i numeri di telefono se ora non m'arricordo neppure se il signore che mi ha fatto vomitare poco fa è González o Hernández o anzi Gutiérrez, ancora meno cose dei mesi precedenti, ancora meno una casa dove non sono andato, ma dove mi ci hanno portato in macchina e non ho guardato la strada e adesso come fa male perfino ingoiare saliva se nemmeno ricordo il calcio in faccia se...

Che pessima memoria, tanto che non ricordo la faccia di mia zia Rosaria; che pessima memoria, tanto che non so da dove sia uscito quel nome, come l'etichetta di un vuoto di diversi anni; e, ad esempio, non mi ricordo nemmeno il nome della scuola, ancora peggio, adesso che dico scuola noto che lì c'è un buco nero e solido, che è tutto finito e ahia!!!!

Da qualche parte lì c'erano pure il nome del mio cane (dimenticato) la casa dei miei zii (dimenticata) e un vuoto del cazzo che ora che me ne accorgo cresce e ha appena ingoiato quello che c'era prima e i miei quattordici anni, cresce e ha appena ingoiato una fidanzata (chi era?). Ma non importa, è come perdere un braccio, ne rimane un altro: devo ricordarmi ad esempio di ... allora mi accorgo che quel braccio che rimane va a tentoni nel vuoto che cresce e resta solo la mia detenzione e questi dieci giorni che...

Ma ancora posso ricordare quello che mi fecero, sì, quello che mi fecero fu che, no, nemmeno quello, io sono io, ho testa braccia gambe tronco palle; cosa fecero alle mie palle va bene ... me le ... finché ho questa sensazione sono vivo, io sono vivo, solo i morti non ricordano, io ho ad esempio braccia, ora cos'è un braccio, ma che cazzo sarà mai, se un braccio è ... se ricordo perfettamente cos'è, qualcosa tipo, se il resto, e cos'è il resto, e cos'è cosa, ed io sono o io ero, e cosa è era e nero e vuoto e fu...

(Magaly Arocha Rivas)

L'esplosione

Portatemi la cassa chel deputato la vuole portatemi la cassa chel deputato vuole evitare un complotto sovversivo portatemi la cassa che bisogna evitare il corteo nel cimitero il piagnisteo l'agitazione portatemela come quella dell'altro che spara per far uscire di corsa tutti quanti e lasciare l'urna in mezzo alla strada o come quella dell'altro che fa a pezzi porte e riunioni per derubargli non soltanto il morto ma anche l'Osterizer portatela e lasciate le sedie con la seduta di paglia sfondata così le pompe funebri gli chiederanno gli stessi soldi dell'altra famiglia portatemi la cassa con le corone e tutto quanto portatela di rovere e con il vetro per vedere la faccia come quella del ragazzo biondino che distribuiva volantini portatela di cartapesta come quella del tipo che dava le medicine portatela ché il deputato ci resta male se non gliela portate occhio a dire vi arrestiamo quando ricominciano con le offese alla madre occhio se i genitori si incazzano con loro occhio evitate le agitazioni che succede come l'altra volta quando cercando di mettere la cassa nel camioncino inciampano e gli cade e il morto si ribalta e a quello che l'ha fatta cadere dieci anni di sfiga occhio non dimenticate le corone e i biglietti-telegrammi con i nomi dei sospettati occhio scrivete il rapporto per bene che interessa al deputato quello che è successo e che è stato detto occhio non riportate dove dicono e che cazzo lo ammazzano e poi lo derubano occhio non

è che lo abbiano ucciso è stato un tentativo di fuga occhio non fatelo scappare quando quel nero di merda ci esaspera perché se non era la bomba nell'ambasciata nordamericana era la bomba nell'oleodotto quando non voleva stare zitto dava una falsa testimonianza e per un pelo non entravamo in una casa della stessa missione nordamericana e se al tizio dopo che gli abbiamo fatto saltare tutti i denti gli veniva di aprire la bocca mostrando le gengive e dava fastidio se lo stronzo scappava con un documento falso o attraverso un tunnel o per altre vie e il deputato, noi aspettavamo la bomba lo scoppio la trappola esplosiva quella ad orologeria se non rimaneva altra alternativa che farlo scappare coraggio la porta sfondata a calci d'arma coraggio poi a colpi di machete poi a manganellate poi spari in aria per disperdere tanta afflizione coraggio le vecchie rinchiuse in bagno coraggio materassi cuscini armadi lacerati coraggio ignorare i tanti mani in alto i non dice nulla ci guarda ci guarda coraggio cassa in spalla coraggio su non passa attraverso il corridoio coraggio posate un attimo le mitragliatrici che si incastrano nella porta coraggio così spaventate la folla attenzione a non cadere con tutte i fiori sparsi a terra coraggio e le persone a cui portiamo via i morti e che continuano a vegliare coraggio patapùm attenti il deputato lo vuole tutto intero coraggio che intralcia il traffico cazzo e il deputato ha una riunione al Congresso coraggio scaricate nel garage del seminterrato attenzione a non scivolare con le corone coraggio la stanzetta dove sta aspettando il deputato che vuole vedere di persona il coraggio tutti insieme con il piede di porco perché il giravite è molto lento coraggio puzzerà? coraggio il deputato dice meglio con un'ascia e infatti schegge scricchiolii e il deputato che si passa il fazzoletto sulle labbra coraggio il festeggiato che appare dentro la cassa con gli occhi chiusi, la bocca senza gengive ma piena di cotone e con un'espressione antipatica e la cosa peggiore davanti al deputato, il filo di ferro sottile che va dal coperchio che abbiamo rimosso al petto del petto alla gola della gola alle batterie delle batterie al percussore elettrico e il percussore elettrico che in quel momento innesca l'

(Ana Bellido Cabo)

Picnic interrotto

Signor signore stanno per uccidermi sì egregi signori e signore pubblico presente mi portano via per uccidermi all'improvviso vi intromettete intenti in un picnic proprio così mi portano via per uccidermi in segreto più giù signo-

re saranno un cento metri più al lato signora sarà dove è più frondosa la natura secondo quanto diranno i giornali nascondeva la fossa appena scavata e cose del genere beh e voi intenti in un picnic avrete notato e le espressioni dell'agente del commissario dell'ispettore e stanno per uccidermi la manione tra un attimo mi uccidono pane e burro forse in un altro punto non sia mai che i testimoni la lattina di salsicce le olive, no, andiamo, sarà in un altro posto, però capite, no, signori, capite che cosa sta succedendo perché siamo venuti e perché mi portano qui, salsa ai pomodori, non ha alcun dubbio un uomo che viene trasportato come un povero Cristo un uomo a cui il muco gli scende fino al collo perché il sangue scorre un uomo arrivano ormai con le pale perché la fossa era poco profonda diranno i giornali e i conoscenti del morto nei mezzi politici ha fatto sì che gli assassini (la polizia, cazzo!) ignoti si siano messi ad occultare il fatto.

Ora signore ora signora ora bimbetta una cattiva verità questa nuvola sull'insalata di gallina sulla mortadella l'ufficiale che guarda il sergente e il sergente che guarda i soldati e i soldati che guardano la camionetta con le sirene e la luce rossa, ma come, se il posto era ottimo se le farfalle volano, se sarà ora necessario, perché questo è grave, eliminare anche il signore e la signora le due bimbette che hanno visto, che potrebbero raccontare, che potrebbero parlare, e la cosa peggiore le salsicce piatto termico di cartone, l'espressione del signore grasso che ha capito e che ha capito che gli agenti hanno capito, e la situazione che si presenta, e che non c'è modo di sapere come si procederà.

(Ana Bellido Cabo)

La strada

È di terra e ha pozzanghere molto stabili, di colore verde ardesia. A sud, la fila di case, così organizzate: casa con mura di fango, strisce bianche e blu, tetto di zinco; casa con muri di fango, rosato scuro, tetto di paglia; casa con muro di mattoni senza pittura, tetto di amianto; poi, spazio vuoto con arbusti coperti di terra, pozzanghera color verde ardesia, pneumatico Firestone bucato che vi affiora; poi, casa con muro di fango pittata di verde pappagallo con finestre di tela di iuta, tetto di paglia, due grandi scrostature lasciano vedere il canneto; dopo casa con muro di mattoni, tetto di lamiera arrugginita, porte pitturate di bianco con il catenaccio, con l'aspetto di non essere state aperte da molto tempo. Nuovo spazio libero, senza arbusti; cominciano nove

pali alti un metro e mezzo poi tre (3) dopo due (2) dopo uno (1) filo spinato che si attorciglia e fa gomitolì .

Il sole è alto. Verso sinistra, sul il tetto di zinco della casa bianca e blu, una piccola nuvola, molto bianca e definita. Lungo tutta la strada, carte, pezzi di vetro verde, e merda di cane, in numero indefinibile. Di fronte alla casa pittata di rosa oscuro, una lata capovolta, colore giallo ocra, invasa dal color rosso ruggine.

Verso sinistra il vento ondeggia e non si distingue bene né l'inizio della fila di case né diversi maiali coperti di polvere. Da lì viene un piccolo cane, bianco magro. Ha una macchia nera sull'orecchio. Annusa con cura le carte che emergono come una spessa panna dalle pozzanghere, quelle che se depositano sotto il filo spinato. E minuzioso e ripugnante. Da vicino, si può notare il bordo rosato delle palpebre, dentro le orecchie, ciuffi di pelo impregnati in qualche liquido che, asciugandosi, sono diventati rigidi come pennelli induriti. Il cane si allontana verso destra e rimane per lungo tempo a esaminare il pneumatico bucato. Dopo irrigidisce le zampe, ha dei conati e vomita, leggermente. Si guarda intorno, si allontana e continua ad annusare.

Durante tutto questo tempo, un bambino nudo è rimasto sulla soglia della casa dipinta di verde, seduto per terra e passando un dito bagnato di saliva per terra. Il sole si è mosso. Si sente il ronzio di una mosca, ma la mosca non si vede.

(Ana Bellido Cabo)

Lei Lui

Lui, che va a letto con lei, lui, che per sedurla ha iniziato a mostrare tratti così diversi del proprio carattere, la sua disillusione, fra le altre cose, il suo modo di guidare, a succeda quel che succeda, fra le altre cose, la sua capacità di raccontare la verità come fosse menzogna, fra le altre cose. Lui che ha corso i cento metri piani la passione per le calze costose l'analogo e ridicolo disinteresse per le scarpe l'ammirazione per quegli autori cosiddetti minori il tiro col fucile la mania di non buttare via le camicie vecchie il tabacco inglese la confessione che qualsiasi sciocchezza lo commuove la tenacia – chiamatela se volete testardaggine – irrazionale, pensare che parlare con le donne sia una perdita di tempo quando sarebbe meglio usare le mani che per di più sono sempre impegnate a piegare lattine monete a rompere schegge a schiacciare noci per farle sentire addosso una certa sensazione di pericolo come di un imminente attacco.

Lei, che così ripetutamente ha mostrato la sua paura dei topi un certo sogno infantile di abbandono la sua avversione per le signore grasse il piacere che le provoca il solletico nel terzo spazio intercostale destro la sua indifferenza per la metafisica il suo interesse per la superconduttività metallica il suo irresistibile impulso a rompere vasi il suo amore per le stanze chiuse e senza mobili la sua avversione per le gabbie con gli uccellini la sua convinzione che le lumache trascinano l'invisibile carro della dimenticanza la sua derisione per le signorine platiniate la sua propensione a creare linguaggi le cui parole sono delle allusioni un modo di sfiorarsi le labbra leccandole.

Lui, un povero diavolo che ho inventato e a cui ho dato tutte le qualità che credevo potessero sedurla e che in effetti l'hanno sedotta ma che in fondo non hanno nulla a che vedere con me che sono un'altra cosa, che come voi sapete sono completamente un'altra cosa.

Lei, che ha inventato tutte queste cose per sedurre, non me, ma il fantoccio falso che io avevo creato, non me, ma quest'essere incredibile che tutte le notti la possiede ma che ha così poca esistenza quanto quello che lei ha creato.

Lei lui chi potrebbe cavargli gli occhi dire a lui bastardo a lei puttana far loro saltare le cervella, allora io e te ci guardiamo con orrore e con schifo per la nostra improvvisa verità, la nostra estraneità.

(Veronica Bernardini)

Il creatore di dei

Un fosco albore mi sorprese mentre uscivo da un luogo inconfessabile, mentre mettevo lampade a olio davanti alla terribile statua del cacicco che gli storici chiamavano Musubay, che lo scultore, che sta ancora cercando di riscuotere il compenso dalla municipalità, chiama l'opera scultorea e che i burioni chiamano L'Avocado o Il Lamento di Cemento o un'altra cosa peggiore che francamente non so cosa sia.

La soave luce della lampada rivela il volto che da un lato sembra l'Uomo dell'Emulsione di Scott e dall'altro Benito Mussolini travestito da frocio, volto che mostra i segni profondi del trasferimento prima dalla piazzetta perché i consiglieri lo trovarono di cattivo gusto, e poi dalla scuoletta perché i bambini le tiravano pietre, per di più scoppiò la polemica quando fu dimostrato che Musubay non era mai esistito e che era stata tutta un'invenzione di un signore che anni fa aveva redatto un almanacco per le industrie petrolifere,

in più fu trasferita verso le periferie dove oggi fa amicizia con i piccioni e con le auto che si schiantano all'incrocio della strada, dove si trova il cartello Lavori in corso.

Frequentare posti inconfessabili mi portò a moltiplicare lampade a olio candele lucerne ceri, sempre chiedendomi quanto tempo avrebbe impiegato il primo ingenuo ad accompagnarmi, quanto tempo avrebbe impiegato la prima vittima dello scherzo ad apparire. Io che aspettavo la prima candelina non messa da me, e una mattina intravedo, attorcigliata attorno a una delle gambe che chiamavano Il Rinoceronte Influenzato o L'Asino Ernioso, una ghirlanda di fiori di plastica che sorrideva all'imminente alba con i suoi puri colori verde pappagallo rosa gengiva di cane giallo epatite, primo inno di gloria che accarezzai con le mie timide dita.

Inventario di oggetti che trovai nei sei mesi successivi: sul piedistallo della statua: lampade a olio, trentasei, steli di candele, centottant'uno; nella mano distesa che chiamavano Il Guantone del Ricevitore o Ahi Mi ha Afferrato: ex voti di nichel a forma di stampella, due, figurine di rame a forma di bouquet da sposa, quattro, cuori di corallo, uno, ragazzini di ebano facenti il segno dell'ammicco, tre; sulla potente collottola che chiamavano Il Collo Nudo o Il Tacchino Imbottito: ex voti a forma di culletta, cinque, ciondoli a forma di dito, sei, tutto ciò per dimostrare la potenza miracolosa di Musubay, che rendeva ormai inutile il pacco di candele che io portavo sempre nel portabagagli. Il mio trionfo fu completo quando, mentre uscivo da un posto inconfessabile, questa volta in compagnia di Lilianuccia la Platinata, lei mi disse, ah, frena, che devo chiedere una grazia. Scese dall'auto, accese una candela a Musubay e si fece il segno della croce, io guardavo le sue scarpe dorate che mostravano le soles mentre lei si metteva in ginocchio.

Due furono le crisi religiose, prima la degradazione quando si sparse la voce che Musubay propiziava sogni che facevano vincere alle lotterie, e l'eccesso di candeline incendiò i cespugli della strada; poi la trasmigrazione, quando il prete riuscì a far trasferire la statua nella strada dall'altro lato della città, senza sapere, poveretto, che lì Musubay avrebbe salvato bambini colpiti da gastroenteriti o morsi dai topi e avrebbe dato luogo a un'inserzione sul giornale che diceva ti ringrazio Musubay, anima benedetta, hai salvato la mia Gabriellina schiacciata dal camion della Spazzatura, rendo testimonianza delle grandi cose che fa la fede. Una signora che diceva di recitare la preghiera di Musubay fu arrestata e portata via ma poi risultò che era senza documenti; la vendita di un ritratto di Sabú in perizoma che apparve sulle bancarelle dei venditori ambulanti accanto all'immagine del Dottore dei Miracoli, del Libro di San Cipriano e dei recipienti di magnetite e limature di ferro

fu enorme. Io facevo ridicoli piani per arricchirmi vendendo Musubay in statuette di gesso dipinto e in calcomanie con i petali di fiori di carta, cercavo di capire se lo storico che aveva inventato Musubay possedeva o no i diritti d'autore e se esisteva o no un registro per riscuotere la partecipazione in canzoni, cinema, e coniazioni, e Lilianuccia che una volta mi sentì non volle vedermi mai più e passai dei mesi di disavventure e un mattino mi dissi solennemente: non ho fatto un cazzo nella vita.

Faccio eccellente ex voto nel pubblicare questa storia umiliandomi in ginocchio io un uomo che si prendeva gioco di queste cose a favore delle leggi della dialettica e della negazione della negazione, chi c'era se non Musubay quando a Melezio che stava al mio fianco volarono le cervella alla prima raffica chi c'era se non Musubay quando perforarono anche il camion cisterna e uscì la fiamma azzurra sotto il sediolino posteriore che avvolse i volanti clandestini e coprì il vetro con le calcomanie Maneggi con Senso Comune Donatore Volontario di Sangue chi c'era se non Musubay quando a causa della ruota destra perforata il portabagagli il motore e il cofano andarono contro la radiopattuglia che chiudeva il cammino e io fui scaraventato fino alla cunetta chi c'era se non Musubay quando il colpo che vedete in questo soprabito, entrò per di qua e uscì per di là e non mi toccò e dopo si confusero e spararono da un altro lato, oh anima degna e solitaria che chiamano L'Unghia del Caimano accetta questo ex voto per i tuoi miracoli dal primo che illuminò il tuo altare, signore delle lotterie, dei fiori epatici, dei bambini morsi dai topi e delle scarpe dorate.

(Veronica Bernardini)

Morte di un ribelle

Mi dissero che bisognava nascondere lo e visto che io guarda caso avevo cambiato casa dissi di sì. Venne di notte con un compagno che conoscevo, disse che si chiamava Cáceres portava un pacco di fogli di giornale, un pigiama e delle pantofole era grasso calvo e io non l'avevo mai visto né volli sapere perché era ricercato, il che senza dubbio è la cosa migliore. Le raccomandazioni, che non facesse rumore quando io andavo a lavorare perché poteva bussare alla porta qualche vicino, che in caso di pericolo mettesse l'asciugamano sulla finestra del bagno che si vede dall'angolo della strada, le gentilezze, io che compro io molte riviste e molti giornali perché i miei libri li avevo persi quasi tutti tranne qualche manuale di Statistica, che si mettesse

lui a sistemare la stanza perché la donna che veniva a pulire due volte a settimana avevo dovuto licenziarla per non doverle spiegare chi era il signore in pantofole, le precauzioni, conversare di politica ma senza entrare nei dettagli non sia mai qualcuno si dovesse accorgere di qualcosa, di non aprire mai la porta non si sa mai cosa può succedere.

Ogni tanto aveva dei mancamenti e chiesi che mi trovassero un medico. Il medico venne la sera tardi e gli misurò la pressione e il polso e mi chiese se io sapevo fare iniezioni allora scrisse delle ricette a penna e io uscii a comprare i medicinali ma impiegai molto tempo perché era tardi e non si riusciva a trovare una farmacia di turno. Visto che le iniezioni a volte bisognava farle ogni ora, di notte parlavamo molto delle retate della polizia, di quanto era complicata la situazione e di gente che era caduta. Io pensai di inventare una scusa per non andare più a lavoro e fargli compagnia ma lui mi disse che stava meglio; al contrario, divenne molto debole e pensai di cercare un compagno che stesse insieme a lui. Localizzai Aguirre, che stava attraversando un brutto momento; venne qualche sera, mangiava e si fermava a dormire. Aguirre non sapeva fare le iniezioni e io gli dicevo che doveva imparare ma non gli proposi di allenarsi con il fuggitivo. Infine Cáceres si sentì meglio e non fu necessario che Aguirre continuasse a venire. Io non so se si sentiva davvero meglio o forse era semplicemente che Aguirre era noioso. Pensai di comprare qualche libro affinché Cáceres passasse il tempo.

Martedì notte Cáceres lesse i giornali fino a tardi. La mattina dopo era morto. Non aveva fatto rumore, era freddo ormai e io mi vergognai di aver in quello stesso momento forse russato e di non aver sentito chiamare il mio nome sottovoce forse mentre sognavo una banalità. Telefonai alla pensione dove viveva Aguirre dal telefono del magazzino e gli dissi di venire perché era successa una cosa molto importante. Mi rispose che aveva da fare, ma alla fine riuscii a convincerlo. Ci mise molto ad arrivare. Alle undici di mattina entrò nell'appartamento, guardò e rimase in silenzio. Io non avevo voluto coprire Cáceres con un lenzuolo perché mi sembrava una sciocchezza farlo; ma non mi sembrava nemmeno giusto lasciarlo così. Aguirre disse che avrebbe parlato con qualcuno. Se ne andò, e fece ancora più tardi. Alle undici di sera mi disse che bisognava aspettare il giorno dopo. Dormii un poco, ma male. Il giorno dopo fu interminabile, e lo trascorsi quasi interamente sul divano, dando le spalle a Cáceres. Pensai di abbassare le persiane e offuscare la stanza ma anche questa mi sembrò una sciocchezza. A mezzogiorno mangiai qualcosa all'angolo. La radio parlava di bombardamenti da qualche parte.

Alle otto di sera si presentò Aguirre con un amico, vestimmo il corpo, e aspettammo. Saranno state le due del mattino quando scendemmo le scale,

senza fare rumore per non svegliare il portiere. Io preferii non uscire in strada per non vedere l'auto né chi la guidava. Non mi sforzai neppure di indovinare come avrebbero sistemato tutto il resto.

Nei volantini clandestini non si disse mai morto il compagno tal dei tali nemmeno la stampa disse ritrovato corpo oppure ricoverato profugo in clinica e morto sul colpo. Io non chiesi mai nulla a Aguirre, e dopo lo mandarono a lavorare nell'entroterra e da tempo non ho sue notizie. Raccolsi i flaconi di medicinali vuoti e gli aghi usati. Raccolsi anche i pigiami e le pantofole, e qualche paia di calze. Le riviste vecchie non era necessario raccogliarle, pensai, ad ogni modo erano vecchie e non c'era motivo di conservarle. Lo stesso per lo spazzolino e il rasoio. Il pacco lo buttai nella spazzatura, lontano da casa. Alcuni giorni dopo trovai un foglio con scarabocchi. Dicevano condizioni oggettive, inf. pol., attenzione, non dimenticare C.C., e cose così. Visto che non potevo consegnarlo a Aguirre, lo gettai nel water. Ad ogni modo non diceva nulla. Cáceres morì senza vedere la rivoluzione. Io per due giorni ero mancato dal lavoro, e dovetti chiedere a un medico di certificarmi una bronchite. Dopo di che lavorai per alcuni giorni più del dovuto. Il caldo iniziava a passare e arrivavano le piogge.

(Veronica Bernardini)

VICOLO CIECO

Utopia

Nel paese di Gerontia, non ci crederete, vige l'Utopia. Nasce un bambino, cresce bambino, si impedisce che gli spuntino i denti bambino, si corruga la pelle bambino, si impiantano cataratte artificiali negli occhi bambino, si corruga la pelle bambino, si avvelenano le ossa bambino, si strappano i capelli bambino, gli si impianta asma artificiale bambino, si castra bambino, si producono sclerosi artificiali bambino ed è come un anziano, è ormai vecchio, bisogna solo togliergli l'iniziativa, infondere terrore per le novità e adorazione per ciò che fu e che in realtà non è stato così come ce lo raccontano i manuali di storia, o non è mai stato.

La vita di questi bambini che hanno solo una seconda infanzia è breve e lo sanno, per questo l'egoismo e la paura li corrodono poco a poco e vengono sepolti dopo essere stati vegliati nell'aula magna di non so cosa e aver decretato vari giorni di lutto e lasciato vuoti i posti in Accademia.

L'Utopia di Gerontia è nata seguendo i consigli degli anziani. Lì non ci sono rivoluzioni, non ci sono organizzazioni clandestine, non esistono persone irrispettose che deridono i vecchi e, sembrerà incredibile, non c'è crisi giovanile, né irresponsabili nulla di tutto ciò. Di sera, molti cittadini escono in sedia a rotelle, passeggiano, passeggiano e provano conforto pensando che la temperatura sia mite, che i reumatismi non facciano male, che tutto vada bene.

Ora si pensa di trasferire il sistema di Gerontia in altri Paesi; così si elogiano le sue virtù; in parte le sue riforme si trapiantano in altri posti a volte di nascosto; a questo punto qualcuno l'avrà ormai capito: il mondo intero è Gerontia.

(Ivana Calceglia)

Mantieniti giovane mantieniti giovane mantieniti giovane

La vita eterna, no, la longevità, neppure, nulla di tutto ciò offre la scienza però sì, almeno il privilegio della vecchiaia controllata, invecchiare pezzo dopo pezzo, concentrare il processo su membra prescindibili, ad esempio, tutto l'invecchiamento trascorso tra i venti e i venticinque anni poter trasferirlo al dito mignolo del piede sinistro, e così, vedere come in soli cinque anni questo si corruga, si incurva, va in cancrena, in necrosi, si infiamma, si torce, si stacca e allora, con una sentita ma intima cerimonia, portare la minuscola fa-

lange falangina falangetta fino alla sua ultima dimora dopo averla vista trasformarsi materialmente in cenere.

Tra i venticinque e i trenta il processo forse più serio ma si impara presto a dissimulare l'andatura zoppicante e basta inventare delle scuse per non bagnarsi in pubblico, alla fine, carpo metacarpo tibia e perone, si goda signore l'eterno riposo però si noti, con che rapidità, dalla sera alla mattina, ci si decompone meglio iniziare dall'altro lato.

A seconda del temperamento si può scegliere tra la sedia a rotelle o le protesi, difficili da maneggiare ma estremamente pratiche. Essere destro o mancino stabilisce come continuerà il processo, dito dopo dito, fino a che, insomma, si finisce con le estremità e la decisione su quale parte del corpo deve invecchiare si fa ogni volta più delicata e al tronco si collegano ampolle, filtri e alambicchi che a volte funzionano bene e a volte no.

Alla fine, solo alla fine, il processo giunge alla testa mozzata dell'adolescente, e questa, poco a poco – un grido di solito accompagna il primo segnale – si libera dall'umiliazione della giovinezza, in pochi giorni comincia la sua accelerata redenzione, si fa ora irreversibilmente ora inarrestabilmente ora dichiaratamente ora putremente ora gassosamente, rispettabile.

(Ivana Calceglia)

Ma non vedete che è stato uno scherzo

Ma non vedete che è stato uno scherzo, ma non vedete che è stato tutto uno scherzo. Ma non avete notato che non è possibile che tante cose possano essere serie, che non è ragionevole, no, che da bambino io abbia scritto il saggio *Problemática ed Hermenéutica en Andrés Bello*, che l'abbia letto nell'auditorio e che poi abbia recitato *Silva a la Agricultura de la Zona Tórrida* di fronte all'applauso del signor direttore della signorina Pío del baccelliere frufù e poi, che emozione!, che abbia ricevuto una medaglia per buona condotta il diploma del catechismo il premio per la collaborazione la fascia per la concentrazione la targa per l'eccellenza, come potete credere che qualche volta abbia potuto seriamente prendere parte a tali perversità

Però, come avete potuto credere una cosa del genere! Come avete potuto leggere i miei articoli ispiratori nella rivista *Ideales Juveniles*, come avete potuto lasciare senza pomodori l'installazione del «Centro de Estudios» che abbiamo creato all'interno dell'Università, come avete potuto accettare che io leggessi le «il discorso dello studente» in occasione del pensionamento del

dottor Pandorga e che neppure il dottor Pandorga se ne sia accorto, come avete potuto darmi una borsa per studiare in Europa, come avete potuto accettare la mia tesi, mille pagine sul principio della Brevità Giuridica, come avete potuto, come!

A volte ho pensato no, che sapevate, che voi sapevate e che, fingendo di non esservene accorti, era me che prendevate in giro. Questa ossessione mi assaliva quando parlavo della morale dalla mia cattedra quando preparavo i bei discorsi d'ordinanza quando stampavo la mia opera conosciuta su un poeta sconosciuto quando a causa di questa entravo in Accademia quando accettavo la mia candidatura come deputato indipendente, applauso, i miei vibranti articoli *Orden o desorden*, applauso, *O unimos nuestros esfuerzos o no unimos nuestros esfuerzos*, applauso, *He aquí la disyuntiva*, applauso, l'onorificenza, applauso, il Ministero, applauso, l'Ambasciata, applauso, la mia proclamazione come maestro, applauso, applauso, applauso. Non mi dite che credevate fossi serio. Voi, i miei figli. Voi, i miei nipoti. Voi, che mi veglierete nell'aula magna e riceverete targhe commemorative e segni di cordoglio e omaggi e tutte le frecciate che i miei nemici mi lanceranno non appena mi avranno ucciso.

Ma che importanza ha quello che io possa dire. Ma se anche per gli altri è tutto uno scherzo. Guardateli, guardateli bene e vedrete che anche loro stanno scherzando. Non rinchiudetemi. Non voglio morire rinchiuso. Non datemi sonniferi. Non fate quella faccia, di chi mi lascerà morire questa notte, nel sonno, da solo. Ma se è stato tutto uno scherzo. Ma se è stato tutto uno scherzo. Ma se è stato...

(Ivana Calceglia)

La trasformazione

Ora gli attacchi mi vengono con più frequenza e nel bel mezzo di essi non so, non so se è un male perché sono un altro, perché metà di me vede ormai con gli occhi dell'altro, fa cose orribili come leggere i discorsi da anniversario, la cronaca, credere che la rivoluzione sì, ma senza trambusto, e cose del genere. Mi provocavo questi attacchi per prendermi gioco di Irene, Irene che va a messa e che colleziona ritratti di artisti, un giorno mi svegliavo con il desiderio di provare forti emozioni e così facevo cose atroci come andare a casa di alcune sue zie e impressionarle fino al punto che mi dicevano ah ma che ragazzo promettente, altre volte andavo alle serate danzanti del Club e dicevo a qualche amica di Irene che era rimasta senza ballare signorina mi concede

questo ballo, l'amica mi confidava che aveva inquietudini spirituali e che sarebbe andata a studiare in Europa, improvvisamente Irene scopriva la beffa e mi diceva sei un grande stronzo anche quando fai il gentile sei un grande stronzo preferisco che continui ad essere ateo perché Dio perdona ma non le cose serie.

All'improvviso di notte mi chiedo dove andrà a finire il Paese con questa gioventù non può essere, davvero non può. Una notte allo stesso modo scopri che la gioventù è in crisi e come in un sonnambulismo ho scritto un articolo sull'argomento e l'ho inviato ai giornali e meno male che uscito dal trance l'ho recuperato prima che lo leggessero.

Mi sono svegliato di nuovo sudato e in qualche modo sapevo che in un altro attacco avevo gettato via la *Madsen* e quattro cartucce e una bomba ed iniziai ad avere paura, una paura diversa da quella che ti fa prendere la *Madsen*, una paura nascosta e senza nome e contro cui non ci sono armi. Ora mi preoccupa la mia carriera, mi preoccupa il mio futuro, mi preoccupa la mia famiglia, mi preoccupa quello che diranno. Ora mi preoccupa questo tipo di cose, mi preoccupa il matrimonio, che deve essere da favola, con foto nella sezione società, con tanti invitati, sposi felici, famiglie illustri, con vescovi e champagne. Faccio discorsi nelle occasioni importanti, mi faccio in quattro per la mia promozione, sono di esempio, sono eccelso, sono morale. Sono eclettico, accademico, sono ascetico, dinamico, sarò deputato, di talento, che diamine, che promessa, che emozione.

Io, a volte mi ricordo dell'altro. Meno male che non c'è tempo, non c'è tempo, anche se Irene mi dice che continuo a prenderla in giro, non c'è tempo di ricordare i disorientamenti di gioventù in questo frangente sollecitato dai problemi trascendentali del clima di fiducia negli investimenti e le sue ripercussioni sulla produttività e cosa penserà a tale proposito il Fondo Monetario Internazionale.

(Maria Concetta Capuano)

L'omaggio della notte di Santa Florentina

Di nuovo il crepuscolo mi fu mortale. Dei piccioni si lanciarono sul sole come a dire che qualsiasi infinitezza equivale a una finitudine qualsiasi. Io, che mi tuffo nella boccetta dell'inchiostro che sembra contenere dei denti e invece contiene questo succo nero per le poesie che scrivo con strisce di inchiostro per mettere in relazione mondi dell'aldiquà con quelli dell'aldilà o buchi

nel formaggio con il mistero delle cose a cui non si pensiamo. Io, che prendo la penna arrugginita e scrivo la parola solferino e scopro che trattiene i filamenti dell'asma dei gatti, o che la parola fu è un fosse ed io essendo sono uno stato o paesi che saranno me è come non essersi mai mossi. Tutto ciò per sentire il sole scorrermi sull'orecchio come una gocciolina di miele. Io, che do briciole di pane al canarino, delle cagate allegri, un uccellino che canta più da dietro che davanti e lascia sul pavimento della gabbia un cielo stellato o sferemusicali che visioni! E molto altro fino a che Ninfa Flor mi dice Gesù le porcate non sono da uomo colto.

Ciabatte navi dei tempi andati perché il pavimento calendario si è fatto mummia e ci sono nuvole che piovono minuti. A che scopo dire alla gente che sono uno da peloinpetto per poi avere dei pidocchi proprio lì e quali cose enormi bosco grigio che si accuorazza che si palpatea e si inpidochiazza con insetti armonici e che a volte gli fanno visita le tette di Ninfa Flor.

Ninfa Flor, siccome ha un nome da tetta, quella di destra si chiama Bonifacio e quella di sinistra più abbronzata si chiama Dionisia e ieri sera mi hanno proposto entrambe di chiamarsi Pantaleón ma sanno che non è possibile. I miei stivali puliti, Ninfa Flor.

Cose da poeta queste che mi succedono per cui mi confondono con un poeta se in realtà io no se in realtà io non ho niente a che vedere con gli scribiosi che tessono le odi e misurano i tropi o si laureano all'accademia dove è pericoloso perché le sedie pizzicano il culo. Io non sono altro che un uomo cui accade tutto il contrario delle cose e che in tutte le varie opportunità dico parole che sono in una forma e pure in un'altra avvolte da certe sostanze dove non ci devono essere parole bensì fili di rame vasi di peltro o parassiti. Ninfa Flor, i pantaloni stirati in modo che la toppa non si veda perché è sopra.

Ormai mi vengono a cercare per lomaggio. Ascolterò i discorsi e dispenserò tante signorine a quelle che si credono colte mentre quello a cui pensano è il corsetto e il ciclo e allora darò loro come un razzo il verso quello che tanto li lusinga e li irrita perché come il fazzoletto di un moccioso non sanno da dove afferrarlo perché come una stella è tutta punte perché come

Uccello che voli
fermo sul tuo ramo verde
è venuto il cacciatore, ti ha ucciso
meglio sarebbe stato dormire

Uccelli che poeti loro il battere degli anni come rulli di pianole che consacrano in una stessa cera le mie ossa e gli occhi di quelli che sapranno cosa vole-

vano dire e un calamaro che ha mangiato *Hipiase* questo calzino con un buchetto e Ninfa Flor che dice che non trova il filo per rammendarlo. Aprite la finestra. Luce.

E ora stormi di colombe in cieli *turturturgidiararapàfarafluarafluaraàparas* che forte l'indaco del cielo come per truccare le labbra e di una fidanzata morta. *Curru Paloma* che *cùrrucu*, covati e fatti vecchia come la mia barba totale se non importa o quegli occhi pulsanti d'acciaio: con loro si abbottonano le settimane e la fine. La camicia, Ninfa Flor.

Io se il farmacista mi regalava più gomma arabica e ossido avrei avuto un poco in più di inchiostro e sarebbe finita la mia *magnaopuse* così avrei ingannato molta gente facendogli credere che credo nei *magnaopuse* e in quello che gli altri dicono di loro. Ditemi l'inconvenienza di lasciare fogli sparse che sono lettere per gli uomini che saranno totalmente l'opposto, allora indicano col dito e dicono: cappellaio che si crede *musetoso*.

Vecchio che vuole *parnasiarse* e che *musaria* né che *parnasolancia* solo questa goduria di vedersi le ginocchia e dirgli buon giorno, cosa dicono oggi le mutande o passare nella carrozza e fischiare alle puttane *mmmsàààmmmsààà* e loro che ridono e dicono guarda che lo diciamo a Ninfa Flor. Ninfa Flor la cravatta.

Le meraviglie dell'epoca come la macchina a vapore l'eliografo la bicicletta il canale del Suez cadano tutte sopra gli uomini e gli facciano capire le arti che io propongo l'addomesticamento dei grilli la distruzione delle parole la musica che si sviscererà dai gatti miagolanti la pittura delle mille cose che è una cosa le mongolfiere audaci che porteranno il polo sud alla grande esposizione di Parigi e lo esibiranno davanti all'*Emperoso* e forse davanti al nostro *Presidentoso* che sarà lì pieno di signorine agguerrite fragranti di menta limone e odorose di così tanto mangiare prosciutto. Ninfa Flor il ferma cravatta di rame con la pietra di vetro che non ha voluto la casa di pegni .

Io, non appena mi presentino al pubblico per il tributo salirò sul palco come un guappo solleverò il bastone e dichiarerò abolita l'era uno due e tre e non gli dirò nulla dello sparo che stava per ferirmi nella battaglia di *Coplè* uno due tre proiettile inverso popolato di amori rinunzio al poeta che come un proiettile scuote il pizzo e il fondo schiena delle ragazze da marito uno due tre tutte è qualcosa altro e ogni parola un'altra parola uno due tre oh se non stessero per rompersi questi stivali gli farei vedere il nuovo grande salto mortale o lascerei cadere la mia mano che sarebbe come piombo, resterebbe a terra e verrebbe percorsa da molte lumache uno due tre come potrei rimuovere i miei occhi per fare acrobazie con essi e scambiarli con qualche signorina e con Ninfa Flor uno due tre carica il macete *tarari* signori i mie versi

dissolvono tutto il resto *tararà* il carico sul fianco e dopo entrino come lance *tarari* che persino il *Presidentoso* persino i Decani e anche i palazzi stile Impero si faranno gelatina non appena sentiranno scoppiare queste parole gutturali che creano instabilità attenzione la mostra di Parigi attenzione il *Presidentoso* attenzione scheletri di gomma attenzione l'abate francese.

Oh come mi comporterò durante il tributo come gli dirò della possibilità di una terra dove ogni cavolo si pettina i baffi dove ci sono pianoforti che si mangiano le signorine e uccelli che volano fermi sui rami dei sogni tumultuosi. Oh quanto poco potranno capire il bisogno di questo mondo in cui non entreranno mai i *Presidentosi* ne gli *Imperatorosi* nei i loro accompagnatori perché nelle porte se li mangeranno bambardierini con antenne di farfalle e in un tale caos le truppe non si evolveranno né le alleanze ci saranno né nessuno impone niente su nessuno perché ogni uno può essere poeta o tartaruga o una statua o una salsiccia frita e questo diciannovesimo secolo è il ventesimo o il quarto avanti cristo e il nord viene scambiato per un elefante o che cose, signori, quali cose.

Ninfa Flor, il bastone, che bussano.

Nell'oscurità di questa notte di Santa Fiorentina suonano suonano alla porta fossa. Suonano, dico, Ninfa Flor, ogni ombra scorre portando orecchini o rampicanti o olieras per la macinatura del tempo. Bussano, bussano, per il tributo e più tu provi a non farmi indovinare, più si nota che lo sai, Ninfa Flor. Come nascondere alle tue sulfuree tette che questa commissione è di burloni, che il tributo è una beffa, che mi *prosceniaràn* e mi *parnasiaràn* e mi metteranno una corona di alloro che mi scivolerà fino al collo e che gli applausi saranno come degli sputi questo perché quello che pasa è che non essendo capaci di prendere in giro il *Presidentoso* si prenderanno gioco di me e nel ricordo di tutti sarò il vecchio che fu deriso per credersi un poeta e bene la gente si tolse dalle budella rotoli di risate e bene fino alla fine ho resistito, ma io all'insulto offro il petto perché nessuno sa cosa vuol dire insultare o cosa lodare e nemmeno io mai lo saprò, e neanche mi abbasserò le mutande in pieno palcoscenico, ma mi porterò la mano al cuore e dirò: ! Signore! E ! Signori!

Ora il boccone di questi dodici uomini della commissione che mi accompagnerà fino al tributo ora questo bacio troppo caldo sulla guancia ora un levare di me la miseria la vecchiaia l'ombra fino al giorno in cui, venditore di biglietti della lotteria, la fame mi faccia vedere pioggia di galli che cantano l'opera, caimani danzanti statue di Presidenti con le budella luminose preti vestiti da gallinelle e creda che finalmente tutti gli uomini sono entrati nel mio regno.

(Maria Concetta Capuano)

Qualità

Io amavo quella donna o forse le sue qualità lei amava me o forse le mie qualità e tutte e due trascorrevamo intere notti insonni pensando a una tale menzogna, io per esempio che se le sue qualità le avesse avute un uomo non lo avrei amato, lei, dal canto suo, pensando che se le mie qualità le avesse avute una donna non per questo l'avrebbe amata. Pertanto, doveva essere per altro, pensavamo rigirandoci nel letto, era per altro, pensavamo ad ogni goccia di sudore e quotidianità e notte. Ora che il mondo come tutti sanno è diventato instabile e una mattina mi sveglio con uno sguardo che non è esattamente il mio. Lei dal canto suo, prima quei capelli ricci, poi il colore degli occhi poi ha cambiato le gambe e io meravigliato da tante cose. Poi, tempo due minuti e sono cambiate le mie opinioni teologiche, allora, lei ha cambiato i seni, di gran lunga migliori più tonici e rosati ma meno gentili. Io ho acquisito mani da clavicembalista e finti ricordi di un viaggio in Asia. Problemi ad andarsene al lavoro forse di ritorno comprava un po' di disposizione malinconica come chi compra zucchero filato, magari lei si era fatta installare una fobia, un'ossessione e dell'angoscia, intere notti insonni a scopirci l'un l'altro e lei probabilmente un rimprovero ma non ti rendi conto delle nuova depressione maniaca di adesso, con il tono di chi lo dice ma non ti rendi conto che il vestito è nuovo.

Esplorazioni più intime in cui lei mi spiegava: è che ho cambiato i miei sapori, non voglio continuare ad essere la stupida al sapore di limone acre o che nelle orecchie il cerume ti faceva ricordare le arance secche, io da parte mia sto scoprendo la sciocchezza del mio volto di sei mesi fa, adesso un altro molto diverso però più mio. Variazioni anche di posizioni, di ritmi e di concerti. Ora le lunghe notti in cui siamo faccia a faccia distesi in un letto triste a guardarci. Ora la riflessione è che ciò che scegliamo di amare è il tempo e le sue sorprese. Ora la repulsione e il dispiacere per quei due così diversi che molto tempo fa si scelsero. Ora il piacere di questa saliva sorbita golosamente sapendo che domani potrà essere blu al sapore di noci potrà essere verde e al sapore di ferro, o di zolfo essere sputata ma mai l'istante appena trascorso, ma mai, mai.

(Karín Chirinos Bravo)

Le cose che mi succedono

Ovviamente non succedono a nessun altro al mondo. Sono venuto qui per scoprire il senso della vita, che consiste nel leggere il giornale di mattina e nel cambiare i propri gusti. Mi spiego, infanzia pagina sportiva gioventú pagina letteraria vecchiaia sezione dei necrologi dove c'è sempre un conoscente che è andato via prima di un altro, si può andare a vederlo, dare uno sguardo alla bara rivestita di seta e velluto e dirgli vedi, ti sei tanto preoccupato che non ti cadessero i capelli e alla fine te ne sei andato prima di me o ti sei così compiaciuto di aver letto Bertolt Brecht dopo il buffet il successo e l'aneurisma ti hanno fregato e sei persino morto da cristiano. Io consolavo le vedove e inventavo per loro storie di quando il defunto ed io studiavamo insieme e lui era noto per qualcosa, per essere un ubriacone o per i cattivi versi che faceva contro il professore, quando in realtà, il massimo che riuscivo a ricordare di tutti loro era un buco in un buco, il vuoto nel vuoto dell'uomo senza contorni che solo morendo si trasforma in qualcosa di solido assumendo quella faccia da vecchio malvagio quella consistenza che ci dà la rigidità e gli annunci dai bordi neri e con fiori.

Allora questa mattina il maledetto giornale che hanno lasciato silenziosamente sotto la porta e il grande riquadro nella sezione dei necrologi recita:

È venuta a mancare cristianamente
L'UMANITÀ INTERA
Siete tutti invitati ai funerali
che si terranno alle 11 del mattino.

E ovviamente il fastidio di ritrovarsi tra tanti conoscenti e di dover salutare tutti, nessuno che porti la colazione, i pantaloni sgualciti durante la veglia di ieri notte e con coaguli di sperma, e la cosa peggiore di tutte è che manca un quarto d'ora alle dodici e tutto dovrebbe già essere finito.

(Karín Chirinos Bravo)

La conquista di Leland

Leland, per il quale il cavaliere si recò in Terra Santa, sopportò il tormento dei pidocchi di Giudea, e per ricoprirsi di gloria attaccò quando gli altri

scappavano, riuscì solo a ricoprirsi di ferite che, mal curate, gli portarono febbre e allucinazioni.

Leland, per il quale il cavaliere studiò il liuto la lettura il latino e altre effeminatezze allo scopo di cantare un proprio lamento che fosse ricordato dagli uomini, e come tutte le cose d'amore, beffeggiato, deriso e disprezzato, criticato per la sua metrica irregolare e alla fine giustificato come un esperimento con quel fare erudito che equivale all'insulto più atroce.

Leland, per il quale il cavaliere contorse la carne congedò concubine all'odore di aglio persistente, espulse bastardi in cui si riconosceva come in fratelli umiliò avide dame rinunciò alla forza esponendosi alle parole turbie della gente e alla reputazione di segreti vizi.

Leland, per il quale il cavaliere liberò i suoi falchi e gettò nella fonte cappucci guanti e *capihuelas*, Leland, per il quale non mischiò l'umidità degli occhi del cervo con quella del sangue, Leland, per il quale fu barattato Dio al prezzo di un filtro amoroso per muovere il cuore di silenti donne.

Leland, per il quale il cavaliere affrontò la guerra contro suo cugino il duca perchè per ricevere a Leland doveva essere grande l'eredità e affinché l'eredità fosse grande dovevano esserci cento uomini, cento frecce imbattibili, cento corazze perforate, cento vedove e cento tombe e di fronte a queste quella del duca inforcato e al di sopra di queste le ossa di duecento caduti in battaglia sparse da duecento corvi.

Leland, per il quale il cavaliere gettò il guanto e si sforzò di usare la spada fino a quando i fori nella sua armatura lasciarono entrare il freddo, il tepore, la vertigine, la luce, la notte.

Leland, al saperlo morto molti piansero e dissero oh, il cavaliere di cui mi innamorai vedendo un suo piede, com'era piccolo.

(Karín Chirinos Bravo)

Lope

Mi chiamano Lope, vostra eccellenza, e stanno per uccidermi. Fa molto freddo, è notte fonda, e i miei uomini hanno disertato. In tutti i modi ho cercato di tenerli legati a questa grandiosa impresa ma ogni volta andavano via, convinti loro di mettersi in salvo, consapevole io che era per non dover prendere parte all'impresa. Non ci fu cosa che non fecero: perdersi nel bosco e urlare, fingendo di vedere fantastiche torri dorate, dare di matto dicendo che in sonno monarchi ricoperti d'oro avevano succhiato umore dai loro oc-

chi con canule affilate, protestare contro di me, perché meglio morire per mano

di Lope che il destino di grandezza a cui li conduceva Lope, meglio vagare con la bocca piena di acqua sul fondale di quel fiume infinito che, dicevano, perire un giorno in una bollente padella d'oro, o cercare di risalire fino al mare, un mare che immaginavamo pieno di maree di foglie e con abissi penetrati dalla più intricata putrescenza di radici e frutti. Pochi di loro riuscii a convincere dell'assurdità di lasciarsi morire in quelle regioni dove la solidità del senno si dissolve in vapori giallastri durante il sonno, a pochi riuscii a distrarre dal desiderio di morire in quei borboglii dove prima dei vermi piante rampicanti avrebbero divorato le loro palpebre, a pochi condussi fino all'impossibile mare e feci costruire vascelli fantasmatici che ci avrebbero portati fino all'isola piena di cristiani, di povertà e di pidocchi, e dall'isola di nuovo in mare, e da questo alla incredibile terra ferma che ci ha ferito gli occhi come uno specchio duplicato e ha divorato stivali vestito pelle cuore fino al punto di credere di camminare in un etere fatto di formiche, in modo che gli spagnoli che incontravamo fuggissero via e ci definissero rivoltosi contro il re e fu necessario strozzarli e la passeggiata si faceva su torsi attraversati da linee blu e case piene di archi vuoti e chiese senza immagini, e tutto è stato affinché alla fine i miei uomini mi abbandonassero uno a uno per il re, cambiassero la maestà attuale per una lontana, sopportabile come il sole che illumina altre regioni, e che durante la notte scomparire ah che frescura.

L'alba non mi dà più tempo, le truppe del re sono vicine ormai e i miei uomini vi inumidiscono le loro ansiose labbra da Giuda, prendo il coltello e sgozzo il primo, con facilità, Torralba, poi, con più fatica, Elvira, che non fa che ripetere molte volte «padre» mentre sulla lama il sangue di uno si mischia con quello dell'altro e entrambi gocciolano meravigliati di fuoriuscire per conoscere un tale mal secolo e di non sapere il perché. Non lo sanno neppure questi che oltrepassano la porta e vengono ad uccidermi, osservano il sangue, e il coltello, e i miei occhi. Sconsolati, capiscono che ora le loro armi sono inutili contro di me, che per questa atrocità mi ritrovo fuori dalla portata di tante lame codarde che non potranno toccarmi, ed è come se di nuovo fossero trascinati via dall'Amazzonia, su di essa o al di sotto con goffe piroette soffocanti. Provo a indovinare: quelli che pensavo venissero a uccidermi solo aspettano un mio ordine. Quando li vedranno ubbidirmi, i miei amazzoni passeranno di nuovo al mio fianco, affascinati. Trascinerò molti altri in questo torrente e quelli che non saranno trascinati via li ucciderò uno ad uno e affinché nessuno scappi affronterò quelli che in qualche momento pensarono di uccidermi e con loro raderò al suolo il Paese, e una volta raso

al suolo il Paese, attraverserò le montagne e entrerò in Nueva Granada dove troverò altre gole e altre lame codarde e altre case dagli archi vuoti e da Nueva Granada giungerò a Panama e a Panama diventerò il signore di velieri pieni di topi e una volta signore dei velieri scenderò in Perù, e una volta signore del Perù sarò il signore dell'oro del mondo e ci saranno broccati nelle grandi casse, santi benedicienti nelle chiese, collane di scabbia al collo, sangue di vicerè sulle spade. Non può che affascinarmi l'inevitabilità di tutto ciò, la certezza con cui, signore di tutto l'oro del mondo, non avrò altra scelta che discutere anche con i vecchi re di un mondo vecchio e opporre ai loro santi ormai corrosi santi d'oro alle loro casse vuote casse che valgono più di qualsiasi altra cosa che in esse possa conservarsi, alle loro spade arrugginite lame che hanno vinto la febbre l'insolazione l'amarezza, e alla fine mettere al collo di questi re lunghe corde quando avrò assoggettato (anche) i loro regni e il potere di tutti i troni sarà nelle mie mani e gli schivi sovrani de El Dorado sentiranno la miseria di reuicoli infimi e periranno di una vergogna centenaria e busseranno alle porte della mia fortezza per offrirsi come sudditi, senza che nessuno presti loro attenzione.

Il mio destino mi porta a tutto questo così come ai miei uomini. Ma ora – il coltello continua a gocciolare lentamente – mi ribello a lui, che è soltanto un altro re a cui disobbedire, perché, mi dico, perché portare queste povere bestie dal recinto del re al recinto di Lope, perché queste onde da un lato all'altro di mari indifferenti o impilare sui miei piedi granelli di sabbia; perché, se il controllo su tutti gli uomini non poteva più aggiungere nulla all'unica cosa che può riempire di orgoglio un uomo, e che è, lo scopro ora all'apice della mia condizione e ne godo da cinquantacinque anni, quella di essere Lope e di non sentire il bisogno di essere altra cosa che Lope, il che comprende anche l'assenza di timore di non essere più Lope, di utilizzare questo corpo stanco, queste fattezze usurate.

– L'ho uccisa – mi ritrovo a dire – affinché non sia promotore di tanta cattiveria. E con queste parole ottengo il mio ultimo trionfo, nascondo ai miei assediatori che si può essere Lope, regalo loro questo motivo comprensibile, che celatamente dà per certa una mia sconfitta altrimenti impossibile, che fa di Lope un uomo soggetto a umiliazione o sciagura per cose di cui loro possono essere causa, una disserzione programmata, il prostituirsi di una figlia, e ciononostante, ho ancora paura che indovino, il loro vacillare mi fa temere che qualcuno indovini, devo ancora spronarli ad uccidermi fingendo di chiedere la grazia di dire le ultime parole compromettenti, cose che bisogna seppellire tra spade e sangue, e se alla fine vinco la mia battaglia, che è un risplendere di archibugi e grida di codardi e una foschia diversa da quella

dell'alba. Le mie labbra possono ancora dire è un buono. Gli uomini che svaniscono nella più totale oscurità potranno ancora credere che mi riferisco allo sparo.

(Federica De Crescenzo)

Passato

Il prete, il farmacista, il capo civile, il dentista che venne l'anno della piena e fu ucciso dal colonnello Núñez alcuni dicono che non si sa perché e altri perché mise incinta la figlia, i fratelli Molina di cui uno era per la rivoluzione e l'altro per il governo e quando quello per la rivoluzione si unì alla rivolta di Alejandro Rescaniere lo morse una serpe e ci fu una lunga agonia e molti dubbi sul fatto che tagliandogli la gamba poteva salvarsi e poi l'alba ormai, le truppe vicine e senza guida che era come dire senza anima, il padre Manuel che ripeteva andate via dalle rive del fiume che c'è una palude e se continuate a costruire case lì morirete, e le persone che continuano ad alzare pareti di canne, il padre Manuel che vive da dieci anni nel nuovo borgo che aveva finanziato, una lega più su, e che allora inspiegabilmente ritorna al fiume, muore con quanti recalcitranti si impegnavano ad avere molti figli per non stare mai senza febbre e amache tremanti, il generale Perdomo, una vecchia si lamentava del furto di un tacchino ovviamente nascosto sotto la camicia di una recluta, il quale spiega il gonfiore con un mandolino che porta con sé per suonare nei momenti di tristezza e il generale che intravedendo le zampe dice sì sì da qui vedo le corde e di fronte alla risatina si schiarisce la voce e dà ordine alle file, il posto che chiamavano Burrone perché e effettivamente era nel burrone dove lasciavano il cadavere del prigioniero che poi passeggiava per il paese per cui suonava la campana fino a quando dicevano una messa alla sua anima, il vecchio Atencio di cui siccome parlava un lingua patois si sospettava che fosse evaso dal Cayena, gli si attribuivano omicidi per gelosia e spaventose fughe per mare, Crescencio Gonzales che per non spartire il potere uccise a colpi di pistola i suoi fratelli Antero e Leonidas, e che per nascondere il crimine lo attribuì alla famiglia Heredia e uccise cinque di questi per essere ucciso a suo volta dall'amante dell'ultimo dei defunti, della quale si dice che finì puttana in Colombia, l'uomo che viveva in un accampamento fuori mano e alcuni dicevano che si tratta di Funes sopravvissuto alla fucilazione per mano di Arévalo Cedeño e che ora si nasconde da Gómez e altri dicevano che in realtà non è esattamente un uomo

bensí altro ma non dicevano mai che cosa fosse, quando i cavalli nitrivano, cagavano e sbavavano e facevano tutto nello stesso momento, da una puttana all'altra del paese e di nulla valevano il padre e il suo latino incomprensibile, il dottore francese che studiava i saprofiti e che non ha mai raggiunto la fama né internazionale né nazionale né nulla perché era solo un pusillanime che studiava i saprofiti, gli alveari che possedeva zio Laudelino, grandi come bare e che non lasciava aprire e che alla fine si scoprì che contenevano il corpo di un'adolescente ricoperto di cera, il trambusto che ci fu quando giunse la notizia che era morto Gómez e sembra fosse una bufala, per un errore del telegrafista impazzito per amore.

– Cazzo – disse mio zio grattandosi la pianta del piede scalzo con la espadrilla che aveva all'altro, ancora sporca del tabacco sputato – fantasie, la realtà – ricordo ancora la sua occhiata all'amaca appesa alla parete imbiancata e poi di ritorno dalla parete a chissà quale altra parete imbiancata in una terra innominabile della sua mente – in questo paese non è mai successo niente, niente, queste storie che a volte mi hai sentito raccontare sono inventate, sono l'unico che se n'è accorto, non è normale un paese dove non succede mai niente e in cui, ancora peggio, nessuno si accorge che tutto ciò è anormale. Da qui tanti pettegolezzi o peggio tanta codardia, il tabacco da masticare lascialo sullo sgabello e attento che non lo mangi il maiale e ora vattene prima che il nulla divori anche te a me personalmente non importa più un cazzo.

(Federica De Crescenzo)

Il gruppo

A Pipò lo sorpresero nella fabbrica d'armi. Era andato a consegnare del materiale e fece tardi per aiutare l'incaricato a riparare un trapano.

Il proiettile gli entrò dall'orecchio e nelle fotografie sui giornali non si capiva bene chi fosse ma dall'orologio – che noi conoscevamo – non c'erano dubbi, i poliziotti lo identificarono come Carlos María Lairén Istúriz per la prima volta, venimmo a sapere che Pipò aveva tanti nomi e peccato perché era un maestro nel montare e smontare fucili bombe e motori e quando andavamo nei depositi di materiale usato riuscivamo ad avere pezzi per mitragliatrici e avevamo sempre due o tre progetti già pronti.

A Raúl lo mandarono in Europa e da come mi dissero dalle lettere che inviava tramite qualcuno ad Hernán, che da quelle parti non ci sono che froci nei bar che discutono di Garaudy e di come perse il proprio tempo leggendo

Garaudy adesso ha paura che si metta a fare il frocio e conserva un taccuino in cui scrive: 20 chili di zucchero e 100 litri di the; tra poco andrò in Unione Sovietica vedrò il Cremlino, morirò per l'indignazione e la famiglia non mi invierà più denaro e allora

Lara è sparito. Si dice che sia morto nelle campagne di La Pica, ma alla famiglia dicono di no, non abbiamo nessun prigioniero con questo nome

Chocolate è colui che segue la polemica della sinistra, a Chocolate lo hanno espulso per il suo articolo: *¿Directrices nuevas para una línea nueva?* Che era apparso nel settimanale *Conceptos* in risposta all'articolo *Formas de Lucha e Lucha de formas (forme di lotte e lotte di forme)*, di Concepción Serrano (ovvero Filiberto Mendoza). L'ultima volta che ho visto Chocolate era mascherato da portoghese; dato che lo derubarono perse lo schedario del suo grande libro *Capital y Monopolios en la Venezuela de hoy*; conteneva quattro milioni di schede e l'unica cosa che ripeteva in continuazione, quando se ne ricordava, che aveva perso gli indici di cumulo di capitale era: e che cazzo

Morandi era tornato dalla montagna quando annientarono il resto del suo commando militare, e si trovò a fare le cose più strane, si intrufolava alle feste per mangiare gli avocadi ed il caviale in cucina, frequentava le aste di antiquariato per assaggiare gli aperitivi, fu una tragedia quando l'unico paltò che indossava per rendersi presentabile si rovinò e fu allora che si mise a vendere preservativi in Avenida Urdaneta fino a quando non fu ucciso da un poliziotto senza sapere il perché

Cisneros morì annegato con gli strumenti di immersione a circuito chiuso che non furono ben calibrati oppure perché il profondimetro non funzionò e comunque mettemmo la bombola e a Cisneros gli togliemmo l'apparecchio, la cintura dei pesi, la maschera e lo lasciammo e il giornale disse che era stato vittima di un'esplosione (non identificabile)

A Enid la buttarono giù da un elicottero in una regione sconosciuta, di Enid restano la madre, il padre, il fratello minore, alcuni libri di chimica inorganica, la foto di una escursione alla teleferica, dei fili di una parrucca bionda che utilizzò in una rapina in un supermercato, un documento d'identità falso una certa temperatura delle mani il risuonare di una voce tra le pareti di una detestabile stanza di hotel.

Montes la trovò nella situazione di confusione dell'investigazione motivazionale e Marshall McLuhan, da quando lavora per la *Procter & Gamble* non abbiamo finanze non abbiamo nulla. Proprio come è accaduto a Gonzales quando lo zio lo portò a Barquisimeto dove posseggono delle galline da allevare che muoiono di cimurro ed è un peccato perché Gonzales aveva delle conoscenze incredibili nel quartiere. Hernán cadde in quello che chiamano

anarchico avventurismo e la polizia gli sparò ben 6 pallottole nel polmone proprio mentre ci stava convincendo dell'importanza della macchina infernale per far saltare l'ambasciata

Perico è colui che ci ha venduti tutti. Perico era una bravissima persona e quando fecero finta di seppellirlo da vivo si tirò indietro, e ciò nonostante gli fecero di tutto e alla fine lo slegarono, alcuni dicono con la tessera del Sifa per vedere se accusava qualcun altro, altri dicono che lo fecero per seguirlo e vedere se qualcuno si metteva in contatto con lui per spellarlo, io lo vidi dopo un venditore ambulante che vendeva fodere per volanti, lui abbassò gli occhi e guardò da un'altra parte, io toccai il calcio della pistola e poi pensai, ma perché mai

Io che né sono stato beccato nella fabbrica di armi né sono stato mandato in Europa né sono scomparso né mi sono interessato della polemica della sinistra né sono sceso dalla montagna né sono morto annegato né mi hanno portato in elicottero né sono stato beccato con Marshall McLuhan né sono stato ad allevare galline né mi hanno sparato 6 pallottole né ci ho venduto tutti, o forse sì, ho fatto tutto ciò e sono scomparso e sono morto annegato e mi sono tirato indietro con tutti, fino a tal punto che sono stato tutti loro, io che sapevo tutto e avevo la possibilità di dire che cazzo quando mi dicevano che stavano preparando qualcosa, quello di dire grrrr quando mi parlavano di questo o quell'altro intellettuale di sinistra, quello di pensare wow e il mio padrino che conosce alcune persone nella grande impresa di assicurazioni *La Prosperidad*, di dirmi che un uomo sensibile come lo sono io dovrebbe lavare il pavimento del salone d'inverno di Parigi, ora scopro che sono stato risparmiato per qualcosa: stare fermo in quest'angolo mentre scende la notte aspettando di avere un contatto con qualcuno, chiaramente non sarà Enid ma forse Marcela o qualcuno che manderà Marcela, dopo potremmo arrivare ad altri che non siano Pipo Raúl Lara Chocolate Morandi Cisneros Enid Montes Hernán González Perico, e non sarò nemmeno io il migliore perché la cosa fondamentale non sono io ma il mio destino, aspettare, osservare tante macchine che passano che abbagliano con i fari, e ancora: dalla prossima macchina scende Marcela. Dalla prossima scende un poliziotto a cui ci hanno denunciato e mi uccide. Dalla prossima scende Marcela. Dalla prossima scende un poliziotto e mi uccide. Dalla prossima scende Marcela. Dalla prossima scende un poliziotto e mi uccide. Una macchina si avvicina, frena, apre lo sportello. Sforzo la vista per distinguere la sagoma nera che scende. Il gruppo guarda con i miei occhi. Tutto si decide in un istante, ma no, mi rendo conto che, sono qui, sono rimasto qui o mi hanno immobilizzato, giro lo sguardo alla notte, tutto è deciso ormai.

(Federica De Crescenzo)

La foto

Era color seppia ma la copia attuale, ingrandita, è grigia ed anche un po' sfocata. Da sinistra a destra, in prima fila, seduti: giovane dallo sguardo profondo e i capelli ingelatinati, camicia a maniche corte e pantaloni a righe; di fianco, giovane magro, molto stempiato, le mani sulle ginocchia, il laccio di una scarpa sciolto; di fianco, giovane somigliante a Ramón Navarro, guance scavate ed un paltò piegato sulle gambe; di fianco, giovane con lenti tondi, montatura di metallo, pettinato con la riga al centro, un pettine nel taschino della camicia; di fianco, giovane con lo sguardo emaciato che sembra stia osservando le nuvole o che sia abbagliato dal sole del patio della prigione; e di lui attira questo gesto e non i vestiti che indossa o la sua faccia; di fianco, giovane con baffi e papillon e camicia a righe grigie; di fianco, una gamba piegata e l'altra stesa, giovane ciccione, con l'aria di chi si è appena lasciato cadere sulla sedia. Chinati: giovane che sorride; giovane serio, giovane dallo sguardo intenso, giovane che sembra annoiato, giovane che guarda a destra, giovane che fa un gesto tragico, giovane che quasi non è più giovane. Immobili: giovane con le mani incrociate sul pube, giovane con le braccia incrociate sul petto, giovane con le braccia dietro la schiena, giovane con le braccia penzoloni, giovane con le mani in tasca, giovane che mantiene un paltò sul braccio, giovane con la mano destra sulla spalla sinistra. Gli abiti sembrano sciupati, forse perché sono fuori moda, forse perché la foto fu scattata dopo una settimana di prigionia e non lasciavano entrare pacchi di indumenti puliti da fuori. Non si vede nessun dettaglio del patio della caserma.

Da sinistra a destra, il terzo, immobile, era quello del discorso a cui poi avrebbero detto appassionato. Diceva cose come ecco la gioventù e ri-spondiamo alla chiamata, a lui lo fecero prigioniero per averlo detto e agli altri per aver applaudito, tre mesi dopo lo espulsero dal paese ma alla fine divenne Ministro. Il primo, seduto, due anni dopo morì a causa di un colpo di fucile per aver cercato di attraversare la frontiera travestito da operaio. Il terzo, seconda fila, era quello che sparò con il Presidente la commissione dei cinquanta milioni pagati dai nordamericani per avere più concessioni petrolifere degli inglesi. Il quarto, prima fila, fu di nuovo rinchiuso in carcere durante la dittatura, e vi rimase per molti anni, poi diventò Ministro degli Affari Interni e prese parte alla sparizione dello studente Alberto Méndez, il cui corpo orribilmente mutilato, etc. Il secondo, prima fila, fondò una rivista umoristica e morì di fame. Il quinto, terza fila, era quel gran pezzo d'avvocato che gestì le concessioni del ferro per conto degli americani. Il quarto, seconda fila, era finocchio. Il settimo, prima fila, nessuno si ricorda chi era.

In quanto al terzo, prima fila, partecipò alla grande vendita di immobili di proprietà dello Stato e poi si scoprì che era l'avvocato della Nazione e dell'impresa acquirente al tempo stesso. Il quinto, seconda fila, fu messo al Consiglio dei Ministri, per consegnare l'industria idroelettrica di Guayana nelle mani della famiglia Umeres. Il sesto, prima fila, mise su l'impresa di costruzioni che si accaparrò i contratti delle opere pubbliche mentre era Ministro. Il settimo, seconda fila, era proprietario del novanta per cento delle azioni. Il quinto, prima fila, si comprò per centomila bolivar la nomina a deputato nel grande partito popolare e si vendette il voto per tre milioni quando si discuteva della riforma tributaria.

Il secondo, terza fila, diventò Presidente e fece rispettivamente uccidere, incarcerare ed espellere dal Paese, il primo, seconda fila, il primo, terza fila, il secondo, terza fila e il sesto, terza fila. Il quarto, terza fila, si mise d'accordo con il sesto, stessa fila – all'epoca Ministro – per farsi espropriare i beni per il quadruplo del loro valore ed ora è banchiere. Il sesto, seconda fila, ha un cancro alla prostata. La figlia del terzo, prima fila, me la sono scopata.

La foto è sempre più rovinata e la gente quasi non si riconosce. La pubblicarono prima nel Libro Rosso della Sovversione, poi è scomparsa e ricomparsa per finire nelle Memorie di una Vita Politica, che il quarto, prima fila, avrebbe scritto ad Antibes. Qui e lì, sopra una e un'altra testa, ci sono delle crocette, e a volte ci sono due teste molto vicine e non si sa di chi è la crocetta.

Il mondo gira.

(Giovanna Del Bello)

I giochi dell'infanzia

Durante la notte ci sono bei fuochi e durante il giorno le correnti d'aria calda che ascendono facilitano il volo degli aquiloni, aquiloni che però non lanciamo perché in primo luogo i parenti avevano detto di no e poi non sapevamo con cosa costruirli e infine ci preoccupano altre cose. Prima dovevamo andare molto a scuola e a dormire presto, ma adesso che non c'è scuola tutte le ore ci appartengono e anche quelle della notte, quando è un peccato dormire per quanto sonno si possa avere. Prima, tanta solitudine che avevi nel tuo mondo di bambino e la fievole speranza che i grandi acconsentissero a farti partecipare ai giochi, e adesso tutti giocano, non fanno altro che giocare dal giorno in cui scesero gli aerei dal cielo e iniziarono questi lunghi nascondini tra gli alberi, dove mamma, o papà, ad esempio, a volte si rannicchiano

e dietro il fogliame e con gli occhi ti supplicano non fare rumore, non lasciare che vedano dove sono, o a volte anche la zia gioca e si separa da noi e si nasconde così bene che non la troviamo mai, così che possiamo immaginarla all'interno di un cratere, con gli occhi chiusi, contando prima fino a cento, poi fino a mille, e alla fine fino a un milione, fino a quando finiscono i numeri che insegnavano a scuola prima della mattina in cui ci dissero che la scuola era diventata fumo e cenere e pensammo che erano volati fino al cielo ed erano andati persi irrimediabilmente tutte le lettere, i numeri e i disegni del mondo che vi erano conservati.

È bello anche giocare agli indovinelli. Quali misteri racchiude un pezzo di stoffa bruciacciato che cade dal cielo, chiedersi se lo indossava una bambina o una bambola, quali curiosità nelle ceneri che piovono costantemente, discutere se appartenevano a raccolti di riso o di orzo, quali perplessità, in questo lungo gioco da viaggio, suscita la scoperta delle rovine di un paese nel quale non restano abitanti a cui chiedere il nome, e allora ipotizzare: era il paese della prozia, perché resta ancora qualcosa della collina a nord, o ancora: era il paese del biscugino, perché ci sono ami conficcati in quello che è stato il letto del fiume. O ancora, scommettere sulla rotta degli aerei nel cielo: gireranno e avveleneranno il nord. Stanno tornando, hanno incendiato il sud. No, vanno ad ovest, inquineranno i laghi. No, tornano ad est, sterilizzeranno i boschi. Quali diversità ha questo lungo gioco di nascondigli e sparizioni, con bambini nuovi che a volte escono da nascondigli che non consideravamo e bambine conosciute che non vediamo più; quali sono le differenze tra noi che ci rannicchiamo di notte e noi che ci svegliamo all'alba. Quale solitudine, finalmente, adesso che si sono nascosti tutti, tutti, e dopo aver contato fino a cento, per giorni e giorni vaghi cercandoli per il Paese dove piovono tizzoni rossi, scintille di quaderni e ceneri di veli nuziali lacerati.

(Giovanna Del Bello e Monica Tedesco)

Guerre possibili/Guerre nella mente

La mente, cos'è la mente? È il risultato di una determinata organizzazione d'impulsi elettrochimici. La guerra, cos'è la guerra? Alcuni dicono che consiste nel far entrare pezzi di metallo nella carne degli uomini, ma non è vero, la guerra consiste nel variare l'organizzazione degli impulsi elettrochimici, variare la mente degli uomini. Mi spiego: vuoi governare un determinato

popolo, *Good boy, alliance per progress, the free world*, il popolo non si lascia governare: ciò è un'organizzazione della mente. Bombardi, spiani, avveleni, contamina: alcuni accetteranno di essere governati. Alcuni. È cambiata l'organizzazione di alcune menti. Quindi, è ovvio: guerreggiare significa modificare alcune menti; trionferà sempre colui che modifica senza distruggere, colui che propaga idee, e non chi modifica distruggendo, *air power, overkill, total inihilation*.

Ma perché l'arte militare è subordinata all'ideologia, perché il cannone al cervello, perché la bomba alla cultura, perché la divisione alle guerriglie perché, perché gli onnipotenti stati maggiori spezzati dalla mente perché, tutti se lo chiedevano e non ne avevano piacere, e allora un signore che si chiamava Kobayashi fece i suoi lavori sulla riorganizzazione artificiale degli impulsi elettrochimici nei tessuti nervosi ed un altro signore che si chiamava Tagnar Han trovò come si poteva operare a distanza questa riorganizzazione degli impulsi elettrochimici e il risultato lo chiamarono il cannone Tagnar e dopo poco tempo utilizzarono tutte le potenze e le puntarono al nemico e... boom! ti colpisce lo sparo, prima difendevi tali idee ma ora non più, sei un altro, il tuo cervello ama cose diverse da quelle che amavi prima, la tua mente è un'altra, ristrutturata, cambi banda e lotti per le tue nuove idee, e combatti le vecchie e sei sicuro che sia la cosa giusta, ma subito boom! ti coglie lo sparo, ma cosa hai fatto? cosa hai fatto? torni alla tua prima posizione, rifiuti quello che hai dapprima accolto e accogli quello che avevi inizialmente rifiutato, con un silenzioso terrore sai che eri morto, morto come un'aringa secca, intanto la tua mente era quell'altra, e ti inorridisce e non vuoi morire di nuovo ma... boom! ti colpisce lo sparo e la tua mente torna ad essere artificialmente sostituita e si inorridisce di – brevemente – essere stata un'altra e non vuole morire, e corri e... boom! ti piglia lo sparo, e tra l'uno e l'altro sparo subito capisci che le due menti che si scambiano in te, sono artificiali, che le tue idee, quelle vaghe riproduzioni per cui prima ti compiacevi, sono morte per sempre, che non esistono più menti, non esistono più ideologie, che è morto tutto nel silenzioso universo, adesso ci sono solo due cannoni, due cannoni che si affrontano con i loro occhi scuri come quelli degli insetti e non sei niente e gridi, e ti colpisce lo sparo, e gridi e ti colpisce lo sparo, e ti colpisce lo sparo.

(Giovanna Del Bello e Michelle Delli Carpini)

Guerre possibili/Guerre nel tempo

Adesso lo sanno anche i bambini a scuola: Einstein disse che lo spazio e il tempo sono la stessa cosa; Milne dimostrò che lo spostamento nello spazio altera il trascorrere del tempo; Ramacharaka predisse e dimostrò che raggiunta la velocità assoluta – la luce – la massa diventa infinita e il tempo non solo rallenta, ma che si ferma e ritorna e... boom! viaggio nel passato, evviva, la macchina del tempo, evviva, si può visitare Mozart, evviva, guardare dipingere Hieronymus Van Aken, evviva, dire a Voltaire di non essere cogli-
ne non farti portare nella Bastiglia, e cose del genere, evviva.

Come la cosa non interessa i militari, la guerra consiste in cause ed effetti, dissero, controllando le cause si controllano gli effetti, non ammazzare i soldati oggi, ammazzare i bambini che furono ieri; non eliminare gli alberi oggi, avvelenare i semi ieri; non uccidere i saggi e rivoluzionari oggi ma stroncare i collegiali che furono ieri. Poi, fulminare il Treviri perché è lì che nascerà Karl Marx nel 1818, e, perché no, dall'altra parte, distruggere Hoboken nel 1940 perché lì nasceranno i possibili distruttori del Treviri; ogni fatto della storia fasto e nefasto, aggredito o protetto in una battaglia universale, la guerra nel passato, il tempo universalmente abbattuto e restaurato, alla fine, debole e crollando, tutte le origini delle cose piano a piano sparendo per esempio Händel – un esplosivo di deuterio a Halle nel 1685 – sparendo Atene, Akhenaton, Eppure si muove, Camminante se te ne vai a Sparta di che qui morimmo facendo sparire Maria Sklodowska, poi Eulero, poi Omero, poi Herschel, poi Olbers, poi Alessandro, Erodoto, Sofocle.

Lo spavento di questa nuova guerra si può scongiurare. Non è peggio – ti spiegano gli istruttori – fulminare il passato per distruggere il presente, fulminare il presente per affogare il futuro. Non è peggio sfinire Vinci ed impedire che nasca Leonardo, che schiacciare Hiroshima ed inabissare nel buio mille futuri Leonardi. Non è peggio togliere al passato le nostre guerre che soffrire per quello che il passato ci ha tolto con le sue guerre. Non è più terribile scatenare oggi mille megatoni, che andare nel Quaternario e sterminare il primo Neanderthal perché da questi discenderanno i tuoi nemici, e capire subito – questo sì è peggio – che da lui discenderà anche il tuo popolo, e che l'umanità, i tuoi nonni, il sorriso di tua madre, la tua stessa nascita, non solo non ci sono più, ma che, oh Dio, non ci saranno, né mai sono stati.

(Michelle Delli Carpini)

Guerre possibili/La guerra continua

È stato il DRU (Duplicatore Restitutivo Universale) che ha reso possibile condurre l'arte della guerra al grado semplice di perfezione quasi definitivo che oggi riveste. Il principio del DRU è semplice: si somministra un modello, si somministra della materia, il DRU trasmuta la materia, riorganizza gli atomi e ne duplica esattamente il modello.

Si è prodotta così la rivoluzione dell'arte militare. Guerra vecchia, la donna partorisce il bambino, si allena il bambino, diventa soldato, il soldato muore, *dulce et decorum est pro patria mori*, e così via finon ci siano più soldati, donne, guerra. Guerra moderna, la donna partorisce il bambino, si allena il bambino, diventa soldato, il soldato muore, si attivano le cellule di memoria del DRU, e a partire dalle ceneri informi e dai disgregati residui il Duplicatore realizza un duplicato identico del morto, della sua memoria, delle sue armi, e cosa importa se questo duplicato viene anch'esso ucciso, il DRU alla velocità della luce ricostituirà tutto, e lo stesso con i cannoni, con le città, con i missili, con gli esplosivi contenenti virus, con i campi di prigionieri, con tutto.

Così la continuità delle guerre di annientamento è diventata possibile. Ogni avversario ha il suo DRU, ogni fazione è totalmente distrutta e poi totalmente ricostruita, tutto ciò prima per settimane, poi per giorni, poi per ore, e poi adesso, l'apogeo definitivo, in millesimi di secondo. Ci sono ancora quelli che non si abituanano a queste città lampeggianti, che mille volte muoiono e mille volte rinascono in un secondo, ci sono ancora quelli che sentono un recondito spavento nel sapere che la persona che alza un cucchiaino di zuppa non è la stessa che la berrà, nel sapere che tra una ed un'altra ci sono mille Apocalissi e mille Genesi eccessive, che non c'è continuità dell'io, che ciò che crediamo essere in questo momento è un fantasma, incessantemente reintegrato in questo battito di palpebre e fulminazione della morte che è quasi una vita.

I fanatici, propongono di fermare la guerra e impiegare il DRU, non a ricostruire incessantemente la miseria degli uomini, ma a rimediarla. I fanatici, prima proponevano di non costruire armi, ma attrezzi, non produrre cartucce, ma pane. Io, propongo che, ai fanatici, il DRU non li restituisca. Io che tra il tic dell'orologio, e quest'ultimo tac, che tra questa parola e quest'altra, ho sentito mille volte il soffio dell'idrogeno, la sensazione, che non è più tale, di essere disintegrato, diventato in una luce che è più della luce, nel calore che è più del calore, nel groviglio accecante ed annichilante delle tenebre.

(Michelle Delli Carpini)

La vittoria nascosta

Se non lo spiegassi io, nessuno capirebbe il mio genio militare, quindi, in queste memorie lo spiego. L'obiettivo della guerra, secondo Clausewitz, consiste nell'imporre la nostra volontà al nemico. I suoi discepoli hanno cambiato infinitamente il tema: secondo loro, la nostra volontà si impone al nemico tramite la nostra vittoria; questi si piega davanti a lei unicamente nella sconfitta. Solamente io ho avuto il coraggio di variare la terminologia, apparentemente non contestabile, di questa equazione assurda. Solamente io ho convinto il mio popolo a imporre la propria volontà nonostante la certezza – la necessità, direi – della sconfitta. Arreso inutilmente contro un nemico imbattibile, diranno gli storici. Ma no. Arreso, no. E inutilmente, nemmeno. Lo affermo adesso, mentre il fuoco calcina i corpi inanimati.

Quanti esseri umani è lecito sacrificare per il raggiungimento di un obiettivo? Le risposte dei trattatisti sono inconsistenti. Per loro, se la popolazione è di duecento milioni, il sacrificio di cinquanta milioni sembrerà ragionevole. Ma se la popolazione è di cinquanta milioni, allora il sacrificio di quella quantità risulterà eccessivo. Non trovo che queste considerazioni possano cambiare in alcun modo i fattori obiettivi della situazione. I popoli esistono, ma si contano uomo per uomo, e l'obiettivo che giustifica la morte di un unico essere, automaticamente giustifica la morte di tutti, e questo è logico, e irrefutabile. Se la cifra dei sacrifici che richiede un obiettivo militare è uguale alla cifra dei membri di una nazione, e se questo obiettivo è auspicabile, questo non è un ostacolo affinché ci sia la guerra.

E guerra fu. Non per sconfiggere la grande potenza, il nostro avversario. Non potevamo. Lo sapevo io perfettamente, che osservavo il decorso della guerra come quello di una malattia incurabile. Lo so adesso, quando le truppe occupazionali scrutano i resti del mio popolo annichilito. Ma. Ma. Ma per schiacciarci, la grande forza ha dovuto ricorrere a fondo ai suoi militari. Dedicarsi a loro, godere della loro efficienza, al punto di affascinarsi e confondere tale efficienza con un obiettivo, l'arte di ammazzare con uno stile di vita.

Per schiacciarci, la grande potenza è diventata un esercito, e tutte le società che diventano un esercito divorano sé stesse e muoiono.

Mai, mai, una così vasta vittoria con così scarse forze. Lo dico io, sconfitto, che ascolto il crepitio degli incendi della mia sconfitta, che è anche l'anticipata sconfitta e il crepuscolo del nemico.

Reclamo la corona dei vincitori. Reclamo la corona dei vincitori. Io l'ultimo sopravvissuto del mio paese. Reclamo la corona dei vincitori.

(Michelle Delli Carpini)

Niente affari

Chiamato a dichiarare davanti a voi tutti, in modo deciso e preventivo nego qualsiasi colpa, il punto è che fare affari non fa per me. Mi trovavo a riflettere su come far carriera ed ecco qui che inaspettatamente mi appare Mister Godwin e mi offre la possibilità di finanziarmi la campagna elettorale per diventare Presidente, io chiedo, e se perdiamo, dunque, mi dicono che non importa, la campagna degli altri candidati la finanzia comunque Mister Godwin. Designato ad un tale incarico per volontà del popolo, il giorno dell'investitura appare Mister Godwin e mi chiede cosa penso di fare riguardo gli enormi giacimenti della Repubblica, ed io che cosa posso risponderle, Mister Godwin, se non che fare affari non fa per me. Mi dice Mister Godwin, non importa, ci penso io a sfruttarli, però deve essere chiaro che per ragioni inerenti allo Sviluppo sarebbe opportuno che lei mi mettesse a disposizione i finanziamenti necessari senza interessi previsti dal Piano di Promozione dell'Industria ed altre cose che lei avvierà immediatamente nonostante fare affari non faccia per lei. Ma da dove prendo io i soldi per finanziarla Mister Godwin, domando, e mi risponde, non c'è problema, io glieli presto, ma con gli interessi adeguati ad un paese in via di sviluppo. Molto contento gli dico accetto, accetto, oh ma Mister Godwin fa una faccia triste, mi dice che io non capisco, che non è così facile, che niente si può fare se non viene creato un clima favorevole agli investimenti, ossia, esenzioni di tasse, ossia carceri, ossia carri armati, ossia aerei, ossia sottomarini, ossia delatori, ossia Generali con medaglie e cose così; ed io gli dico, ma tutto questo le costerà molto, Mister Godwin, ma lui ha pronta già la soluzione, ed è che tutte le spese siano a carico mio, e come faccio, gli chiedo se fare affari non fa per me e Mister Godwin risponde, io le vendo alcune eccedenze di tutte queste cose, ma con quali soldi le compro, è molto facile, mi dice, io gliele presto, ma ai giusti interessi.

Ovviamente tutti questi favori meritano sconti speciali sulle tasse ed esenzioni sulle tariffe d'importazione e libero ingresso per tutte le cose che Mister Godwin viene a vendere, e, comunque, povero Mister Godwin, alla fine dell'anno non gli si può chiedere nessuna imposta alle sue aziende perché queste vendono i materiali dei giacimenti sottocosto allo stesso Mister Godwin, e così, per evitare la bancarotta, più agevolazioni, più esenzioni, più crediti, più clima favorevole agli investimenti e per pagare tutto questo alziamo le tasse e vendiamo agli stranieri terre monti laghi case uomini bambini cieli acque pesci fiumi mari boschi rocce aria uccelli e vengono dichiarate la fame e la peste e il popolo protesta e si mobilita e succede la rivoluzione,

e portato davanti all'alto Tribunale, come posso spiegare loro, come posso convincerli che tutto questo non è stato fatto con cattiva intenzione, ma semplicemente che fare affari non fa per me.

(Sonia María Fernández Hernández)

Il presidente si è svegliato di buon umore

Di seguito vi espongo i problemi che sorgono il giorno in cui il Presidente si alza di buon umore. Si chiude nel suo ufficio, congeda i suoi assistenti, e dopo un po' esce con un decreto che dice: si procede alla nazionalizzazione delle industrie basilari. E come commento aggiunge soltanto: in quanto è uno degli obiettivi stabiliti dalla Costituzione. Panico maggiore non ci può essere si danno da fare gli ambasciatori il Nunzio gli uomini influenti i ministri i generali ci mobilitiamo bussiamo alla porta ma il Presidente oh il Presidente esce con un altro decreto che dice "Si espropriano tutti i latifondi" e ci spiega con un sorrisetto: in quanto è presente nel nostro programma elettorale. Seguono, liberazione dei detenuti politici scioglimento della polizia chiusura dei campi di concentramento riapertura dei giornali proibiti indagini sulle morti sospette ricerca sulle torture nascoste: "In quanto conforme alle garanzie costituzionali", spiega, questa volta senza sorrisetto. Folla ormai importante davanti alle pesanti porte di mogano, Mister Atkinson impetuosamente esige spiegazioni, riferendo che queste decisioni vanno confrontate, ma dalla porta che gli viene chiusa davanti al naso trascendono solo queste parole: "Il potere pubblico non si confronta con stranieri proprio perché è sovrano" .

Allora avviene il caos, il caos, rappresentanti dalle federazioni di investitori provano a far valere i compromessi relativi ai finanziamenti delle elezioni, ambasciatori provano a spiegare che queste cose verranno mal viste dai potenti vicini, generali proviamo a manifestare il malessere che questo produrrebbe nei circoli militari, il Nunzio espone che tutto questo sarà preso molto male dal Sacro Collegio, ma il Presidente, oh, il Presidente urla che lui non è il capo delle Federazioni di investitori dei potenti vicini dei circoli militari del Sacro Collegio, bensì del popolo, e tutto per il popolo, e ci passa sotto la porta decreti o li butta dalle finestre come fossero areoplanini e sono cose del tipo: si aprono indagini sui patrimoni dei miei colleghi di partito oppure si porti via dal Paese la Missione Militare o si chiudano le caserme o si creino scuole o si amplino le università o si abbassino i fitti o i lavoratori si appro-

prino di tutte le utilità, e diventa difficile acchiapparli e bruciarli soprattutto perché ci sono alcuni che volano talmente tanto che per le strade si viene a sapere quello che sta succedendo; ci sono turbe che festeggiano e trillano le mitragliatrici, le agenzie di comunicazione dicono che si mobilita la flotta marina, e buttiamo giù a colpi di sedere le pesanti porte di mogano e il Presidente a cavallo sulla finestra firma decreti e rifirma decreti e gli svuoto il caricatore in faccia e non posso evitare che le ultime carte sfuggano e come una nuvola di colombe bianche volino via sopra la città in insurrezione, la città del giorno in cui il Presidente si svegliò di buon umore.

(Sonia María Fernández Hernández)

La popolazione

È per l'esplosione, dicevano, non devi fare figli, è per l'esplosione demografica, dicevano i tecnici, guarda: tuo Paese ricco, tuo Paese produce buoni dividendi, ma tua gente povera perché ah, come in tutti i Paesi sottosviluppati, l'esplosione demografica.

E sono venuti i tecnici con i loro squadroni educativi dica che preferisce le pilloline o la ovariectomia ma anche la sfinterotomia irreversibile così efficace, basta bambini, basta sottosviluppo, e questo è successo tempo fa e abbiamo avuto il mare senza pescatori e i monti senza pastori e le pianure senza mandriani e la popolazione è stata ridotta della metà, ma alla fine, la fame stessa pressava come una tronchese e allora sono tornati gli squadroni.

È per l'esplosione, dicevano, sempre, sempre per l'esplosione demografica. La prova, fatti caso: il tuo Paese è ricco, il tuo Paese ha prodotto i migliori dividendi, ma non è sufficientemente ricco per darvi da mangiare. Siete troppi, troppi.

E i tecnici sono tornati con raggi che provocano overdose e con il vaccino che si fa con quello del vaiolo o senza perché meglio, viva la peste, e abbiamo avuto scuole senza bambini, campi senza lavoratori, balconi dei villaggi senza ragazze, giardini senza giardinieri e la popolazione si è ridotta di un quarto rispetto a prima, ma la fame ha pressato come un laccio emostatico e allora sono tornati gli squadroni.

È per l'esplosione, dicevano, ancora per l'esplosione, solo così si può spiegare che Paese dia così tanti dividendi ai buoni vicini, e ciononostante la sua gente in miseria. Non vi lamentate delle aziende, non sospettate dei consorzi, non pensate a ciò, è per l'esplosione.

Ci hanno dato crediti per farci applicare le Esterilamide e prestiti per farci comprare le irroratrici dei campi e spargere il Nulfertilon e a volte il cianogeno mortale e abbiamo avuto strade senza passanti, saloni vuoti e senza signore che chiacchierano sul morbillo dei nipoti e mercati dove si vendeva soltanto l'eco e falegnamerie in cui i chiodi non sono mai usciti fuori dai barrantoli e sono impazziti lì dentro e edera che strangola le giostre e bambole che si rigirano le mani e acquari con l'acqua evaporata, e la popolazione si è ridotta di un sedicesimo rispetto a prima, è per l'esplosione, dicevano, e la popolazione si è ridotta di un trentaduesimo e ovunque abbiamo visto sempre più consorzi e sempre più dividendi, è per l'esplosione, mi ripetono. Ora sono rimasto solo io, solo in tutto il Paese che prima accoglieva tanta gente, e ho ancora fame, sono ancora malato, continuo a non sapere. È per l'esplosione, mi dicono, è l'esplosione che impedisce lo sviluppo, e da lontano vedo tante inferriate di tanti consorzi ma oggi morirò di fame, morirò di fame in un Paese fortunato il primo ad essersi liberato dall'esplosione demografica, e si sente crescere un grande silenzio, un grande silenzio, un grande silenzio.

(Sonia María Fernández Hernández)

Il monopolio della moda

Adesso fermati e siediti. Fra un attimo verrà un venditore a spiegarti che il tuo televisore è passato di moda e che devi comprare il nuovo modello. In pochi minuti, definirai con lui le condizioni di pagamento, otterrai che valutino il tuo vecchio modello al dieci per cento del prezzo e ti dirai che una mattinata d'uso è davvero già sufficiente. Nell'accendere il nuovo apparecchio, la prima cosa che noterai sarà che le mode di mezzogiorno hanno ceduto il passo alle mode delle due del pomeriggio e che una valanga di insulti sarà lì ad aspettarti se uscirai in strada con le vecchie cravatte dell'una e venticinque. Abbindolato, telefonerai in negozio per concordare il nuovo pagamento, per il quale proverai a dare in garanzia l'automobile. Il computer del negozio segnalerà che il modello è del giorno prima e pertanto non può essere accettato. La cosa migliore che potrai fare sarà telefonare al concessionario per chiedere dei nuovi modelli di questa mattina. Il concessionario ti domanderà come osi chiamarlo con quel telefono obsoleto, e gli risponderai che ha ragione, ma è già da mezz'ora che sei al verde e non puoi cambiare arredamento. Non c'è altra soluzione che telefonare all'Istituto di credito, che accetterà di ricevere il vecchio modello all'un per cento del prezzo a patto

che ipotechi i nuovi mobili delle due del pomeriggio per ricevere così il modello che sceglierai, delle dieci, delle undici, delle dodici, dell'una, delle due e persino delle tre e mezza: quest'ultimo è quello più in voga e naturalmente al doppio del prezzo ma l'investimento vale la pena. Calcoli che ciò ti dà il tempo di chiamare affinché vengano a cambiare il congelatore e il frigorifero, ma di nuovo il maledetto, obsoleto telefono non funziona e, minuto dopo minuto, la stanza diventa cupa e inospitale. Immagini che tutto ciò sia dovuto all'inarrestabile susseguirsi di stili e il panico ti divorerà, e sarà tutto inutile perché, in una corsa frenetica, farai a brandelli la vecchia cravatta e brucierai i vecchi abiti e i vecchi mobili di ieri e le cose ormai vecchie di un'ora poiché, dalle loro ceneri, continuerà a fluire un'irrimediabile obsolescenza, un terrore nitido dal quale scapperai soltanto quando, alle quattro, torneranno tua moglie e i tuoi figli carichi di nuovi vestiti e di nuovi giocattoli, e, dopo questi, il nuovo guardaroba e la nuova macchina e il nuovo telefono e i nuovi mobili e il nuovo televisore e la nuova cucina – tutti in garanzia fino alle cinque – e il nuovo esattore dallo sguardo avido che si introduce sinuosamente nel tuo appartamento, farà a pezzi la tua carta di credito e ti informerà che il tuo stipendio è impegnato per i prossimi cento anni e che da ora sei ai lavori forzati a vita nei depositi del Monopolio della Moda, come spetta a tutti i debitori.

(Micol Forte)

Uguaglianza

In questo istante nasci e con occhi curiosi esplori il mondo a destra altri bambini che nascono e con occhi curiosi esplorano il mondo a sinistra bambini che nascono e con occhi curiosi esplorano il mondo.

Gong.

La cosa più naturale alzare una mano e sfregarti gli occhi e man mano che lo fai vedere a destra bambini che alzano una mano e si sfregano gli occhi a sinistra bambini che alzano una mano e si sfregano gli occhi.

Gong.

Scendere dal letto e toccare il pavimento con il piede destro e in quell'istante a sinistra toccano il pavimento piedi destri a destra toccano il pavimento piedi destri.

Gong.

Indecisione, desolazione, pipì. A destra rosario di gocce gialle a sinistra rosario di gocce gialle. Fin dove arriva lo sguardo.

Gong.

Il cucchiaino di avena alla bocca sinistra bocche destra bocche e quella bollina che cerchi di fare quasi di nascosto bolle sinistra bolle destra.

Gong.

Una luce si alza sul dormitorio e la gran fila infinita di letti e i tuoi occhi che seguono una nuvola che si avvicina mentre a destra occhi che seguono una nuvola che si avvicina a sinistra occhi che seguono una nuvola che si avvicina.

Gong.

Un risvolto a destra che si ripete in tutte le brande a destra le brande a sinistra lasciando piegate in modo identico le lenzuola a sinistra le lenzuola a destra denotano l'inquietudine di qualcosa che sta per accadere accadrà in questi giorni forse stanotte.

Gong.

La porta identica di fronte a ogni letto identico si è aperta e attraverso essa penetrano le femmine identiche allevate nell'edificio che si vede in lontananza, sotto la luna, anche estendendosi infinitamente verso sinistra, verso destra.

Gong.

Sguardi di circospezione e stupore. Gong. Identico cercare a tentoni una posizione e uguale riflesso di natiche sotto la luna. Gong. Stesso domandarsi a destra se ciò sia necessario a sinistra se ciò sia necessario. Gong. Presagio di obiettivo raggiunto e morte prossima.

Gong.

Fra poco nasceranno bambini sinistra destra occhi stupiti alzare la mano sfregarsi bolla di avena fare la pipì un'alta, dura, imperiosa luna, a sua volta un riflesso in infinite, uguali natiche se ciò sia necessario prossimo obiettivo la morte.

Gong.

(Micol Forte)

Noti l'assenza di confini

Adesso, né cella né eculeo, né patibolo né sbarre, nessuna delle soluzioni emotive del passato. Consideri questo reo, il cui trattamento ha inizio. Noti l'assenza di confini. Noti tuttavia come egli non cerchi di scappare, a stento allunga una mano, con cautela. Ne abbiamo ridistribuito i circuiti nervosi conduttori di sensazioni. Ora, ciò che è sopra gli sembrerà stare sotto. Davanti gli sembrerà dietro. La destra gli sembrerà la sinistra. Questo stato è continuo, e progressivo. Presto, sotto gli sembrerà a destra e sopra dietro.

Noti il barcollare, l'aumentare della pressione, la sudorazione, la nausea, segni premonitori della caduta in terra. La posizione fetale non è obbligatoria. Pochi riescono a coordinare i movimenti necessari ad assumerla. O a mantenerla. Ma non è ancora tutto.

Noti il caratteristico rictus, il calo dei valori dello zucchero nel sangue, la scarica di adrenalina. Naturalmente, sono stati sconvolti anche i sistemi di relazione delle sensazioni. Ciò che vedrà liscio, al tatto gli sembrerà ruvido. Ciò che sentirà vicino, lo vedrà lontano, e ciò che vedrà lontano, gli sembrerà immediato. Ciò che vedrà allontanarsi si starà avvicinando, ciò che al tatto gli sembrerà sferico lo vedrà quadrato, ciò che lascerà cadere, lo vedrà salire, ciò che un senso gli dirà sarà contraddetto da un altro senso, e anche questo stato è continuo, e progressivo, ma non è tutto.

Noti adesso la pupilla che si restringe, il battito del cuore, la costrizione dei capillari. Percepisce le nostre voci come colori. Odora le nostre immagini. Il freddo ha un sapore acido, l'odore dell'aria è un cigolio. Anche questo stato è continuo e progressivo. Ma non è tutto.

Noti adesso il pallore, la sudorazione, il polso accelerato, la quiete. Siamo nella fase cruciale, resistenza e comprensione, la chiamiamo. Il reo inibisce i suoi movimenti, il reo inibisce le sue percezioni, il reo comprende che per resistere deve comprendere ciò che gli facciamo, il reo crede di comprendere ciò che gli facciamo. Perché il reo si è imbattuto in un ricordo, il ricordo di quando, da bambino, era strabico, di quando perse la vista dell'occhio guercio perché le sue immagini contraddicevano quelle che riceveva dall'occhio sano. Il reo comprende – noti l'ansimare, noti la bava – che una realtà che si contraddice infinitamente finirà per annullarsi, che perderà, non solo la vista, non solo il movimento, non solo l'udito, ma tutto. Noti il suo tentativo di urlare, che – siccome i nervi motore sono stati ridistribuiti – comporta solo rilascio di urina. Ora, si aggrappa avido alla memoria. Siccome presente e futuro gli sono stati cancellati, vivrà nel passato. Noti lo spasmo. Ha appena capito che i ricordi affiorano alla memoria unicamente quando li richiamano le cose che percepiamo e che mettiamo in relazione con essi, e che senza percezione non vi è memoria, bensì un vasto e crescente vuoto, che inonderà questa stanza, finché all'improvviso il reo non capirà che non gli resta nemmeno la disperazione di vedere svanire tali ricordi, che tali ricordi non erano i suoi, che lo strabismo e l'infanzia in cui ne ha sofferto erano falsi, che abbiamo cancellato anche la sua memoria e l'abbiamo sostituita con falsi ricordi necessari affinché abbia luogo il vero castigo, capire cosa stiamo facendo.

(Micol Forte)

Tormenti

Il prigionero a cui si insinuava che in quella prigione vigesse sempre la legge della fuga, e a cui si lasciava credere, in modo ambiguo, di essere libero, affinché dubitasse in eterno della fondatezza del terrore che gli impediva di muoversi, che gli impediva di attraversare quella porta sempre aperta.

Il prigionero a cui davano la possibilità di scegliere tra perire una volta per tutte, tra dolori atroci, o per anni, per le amputazioni progressive e indolori.

Il prigionero condannato a molti anni, che pensava di conoscere il trascorrere lento dei giorni per un lontano bagliore che proveniva dal fondo del corridoio, e non sapeva che il bagliore artificiale poteva durare una settimana, per poi lasciare il posto ad una oscurità di una settimana altrettanto artificiale.

Il prigionero a cui causavano l'amnesia, affinché la sua punizione fosse la paura delle paure, la sofferenza patita da chi si crede innocente.

Il prigionero più importante della prigione, a cui ripetevano che nessuno ricordava più il suo caso e che continuava ad essere tale unicamente perché nessuno ricordava il suo caso.

Il prigionero a cui era stato imposto di perdere, e a cui si insinuava che veniva processato perché era stato confuso con qualcun'altro, e che per errore avrebbe subito un annichilimento specificamente concepito e disposto per altri.

Il prigionero che avrebbero fatto scomparire, e a cui si faceva leggere il dossier con cui il governo prometteva di indagare la morte misteriosa, seguiva lo sterile accertamento, e alla fine il caso cadeva in un fitto mistero.

Il prigionero a cui, condotto al supplizio, si faceva credere che stava avanzando a passi di gigante, e che ci sarebbe stato un risvolto positivo, una cospirazione per salvarlo.

Il prigionero a cui, come a te, si faceva credere dalla nascita che ciò che lo circondava era davvero il mondo, e non ciò che realmente è, il recinto di una prigione colossale.

Il prigionero che viene rinchiuso in una cella con un cartello che dice proibito schiacciare il bottone, per osservare quanto tempo sarebbe trascorso prima di impazzire nell'incertezza che, schiacciando il bottone, si sarebbe aperta la porta o sarebbe sopravvenuta un'esecuzione fulminante o sarebbe apparso semplicemente un altro cartello in cui si diceva proibito schiacciare il bottone due volte.

(Diana Gargano)

Richiesta

Si presume che sia stato uno spirito vendicativo a concepire, portare a termine e curare la dantesca trama di una richiesta. Forse osteggiato dalla proliferazione di procedimenti futili necessari a soddisfare con diligenza inefficace gli effetti di riunire condizioni inintelligibili, ideò, su carta da bollo, reclami inintelligibili basati su considerazioni inefficaci allo scopo di ottenere effetti totalmente futili e, dopo una interminabile coda, consegnò la richiesta in un ufficio qualsiasi e ebbe una ricevuta. Il funzionario esasperato per i termini della richiesta, consultò un superiore che, a sua volta, al colmo dello sconforto, consultò un altro superiore il quale, non osando prendere una decisione su di una materia decisiva o decisionale la trasmise ad un suo superiore e così via fino al più superiore dei superiori, il quale disgustato a morte passò il caso a un inferiore. Dovette ricorrere il suddetto inferiore ad un altro inferiore per decifrare la richiesta, e quest'ultimo decise di consultare tutti i suoi colleghi di pari livello, i quali, un volta venuti a conoscenza del caso, per richiedere un chiari trasmisero il caso ai rispettivi inferiori e per chiedere un orientamento la trasmisero ai loro superiori. I pareri contraddittori non tardarono ad arrivare; per riconciliarli furono nominate commissioni che per eludere il problema raccomandarono l'istituzione di altre commissioni, e queste a loro volta presentarono pareri contraddittori tra loro e con i precedenti e, tutti questi pareri ed i successivi pareri su questi pareri furono trasmessi ai superiori, per essere riesaminati, e ritornarono ai primi ideatori per essere riconsiderati, fino a che tutti quelli di uno stesso livello si inviarono reciprocamente i pareri e i pareri sui pareri, allo scopo di esprimere pareri su quei pareri.

A questo punto, le crisi si moltiplicarono ed i più informati andarono in pensione, altri finsero malattie o viaggi studio e nel frattempo il lavoro prodotto dalla richiesta ritardava le altre domande, e gli archivi che contenevano i pareri sui pareri collassarono ed i poteri pubblici sparirono dinanzi lo spavento o il giubilo dei poteri pubblici di altri Paesi, spavento o giubilo o poteri pubblici che a loro volta sparirono subito quando in quei Paesi giunsero le relative richieste e gli inferiori le trasmisero ai superiori e i superiori ad altri superiori e così via.

(Diana Gargano)

Azione

Con il perfezionamento finale del tutto, anche la società si è specializzata, sono state corrette le dottrine su cui essa si fonda, è migliorata la sicurezza della società e delle stesse dottrine e si è giunti alla convinzione e alla certezza di quello che solo si sospettava in una teocrazia ed altri sistemi-tipo, ovvero, che ogni cosa è contraria ad un'altra e che tutto minaccia tutto persino la società e le dottrine e la sicurezza eccetera.

Misura, dunque, le tue azioni sapendo di essere responsabile di fare o lasciar fare qualsiasi cosa o il suo contrario e che una volta commesso un reato, ciascuna delle tue azioni – ed in particolar modo l'assenza di esse – lo aggrava.

Dinanzi ad un tribunale capirai che ogni tentativo di difesa prova che la società ha commesso un errore se ti accusa e pertanto è imperfetta e tale affermazione in se stessa e per se stessa, costituisce reato. Capirai, anche, che l'assenza di difesa significa accettazione superba della condizione di delinquente, l'affermazione sovversiva che tra le azioni dell'uomo quella fuorilegge è possibile, che si può scegliere e accettare e sapere che disdegnare e negare la difesa, in sé e per sé, in egual misura, costituisce reato.

Intrappolato come sei tra le lame di queste forbici, dovrai comprendere, poi, che ogni tentativo di distruggerla mettendo in discussione la sua validità aggrava la tua situazione, poiché tale tentativo di invalidarla presuppone che la società condanni senza tener conto se il reo rispetta o meno la legge, e dunque è essa stessa ad invalidare la legge tanto da procurare annichilimento ed anche questa conclusione è di per sé criminosa.

Invece, accettare d'immolarsi senza lottare significa negarsi a farlo in favore del perfezionamento necessario alla società per un futuro migliore ed anche questo, in se stesso e per se stesso, è persino peggio, criminoso.

Adesso, rifletti. La tua colpa è così grave da sperare che ti faccia fuori così da non costringere la società ad agire, nella forma più estrema, per correggerti.

Ma ogni tentativo di eliminazione disdegna la funzione repressiva della società ed elude il castigo e tutto ciò è criminoso e passibile di una pena mille volte più severa della stessa eliminazione, e porta con sé un'alternativa la cui descrizione potrebbe far impallidire e d'ora in poi aprire ad altre possibilità. Ed adesso scegli.

(Diana Gargano)

La pubblicità

Accade che una notte arrivi a casa, accendi la televisione e dallo schermo il presentatore annuncia che le aziende hanno deciso di eliminare i programmi e di sostituirli interamente con la pubblicità

Accade che esci dal trance, prendi i giornali, e trovi un ultimo editoriale che avvisa che le aziende hanno deciso di eliminare articoli, informazioni e vignette per sostituirli integralmente con la pubblicità. Prima di lanciare il giornale nella spazzatura, un'occhiata agli spettacoli ti informa che hanno deciso di eliminare film e attori di cinema e teatro, e di sostituirli completamente con la pubblicità.

Accade che esci per strada scappando da un quotidiano avvinghiato e da un minaccioso schermo vuoto, e trovi che nell'intera città pareti porte parchi tetti banche tralicci strade case macchine negozi persone si nascondono dietro un velo spesso di cartelloni pubblicitari.

Accade che chiudi gli occhi e trovi quel prima inviolabile santuario di tenebre assediato da proiettori retinici che attraversano le palpebre e che sostituiscono tutte le intrecciate immagini della tua fantasia con la pubblicità.

Accade che ascolti e trovi che il rumore della pioggia le voci dei bambini il rosicchiare delle termiti il suono dei clavicordi il rimbombo delle onde l'intrecciare degli insulti i battiti del cuore, sono stati sostituiti con la pubblicità

Accade che tappi le orecchie e trovi quell' indefinito silenzio da dove confluivano il rumore di mari sconosciuti e gli echi di lumache metafisiche, è stato preso d'assalto da proiettori all'ultrasuono che si riempiono incessantemente di pubblicità.

Accade che cerchi l'incoscienza e scopri che il tuo subconscio, grazie alle tecniche subliminali, è stato sostituito con la pubblicità. Accade che tocchi gli oggetti e trovi che gli oggetti non esistono più, che esiste soltanto la pubblicità. Accade che tenti di rifugiarti nella memoria, e trovi che gli annunci hanno invaso anche il passato e i suoi angoli più reconditi, inondandoli di pubblicità.

Accade che ti lanci nel vuoto e attraversi l'aria che sembra fitta, e quando sei sul punto di schiantarti contro un enorme cartellone pubblicitario, scopri che è quello delle nuove bare con schermo e altoparlanti, che conquistano l'ultima frontiera e confermano, con la pubblicità, che ignori il momento esatto della tua morte e l'estensione incommensurabile del nulla.

(Aura María Gigante)

L'ufficio delle compatibilità

Consapevole dei miei doveri, procedo a denunciare scandalosi fatti lesivi della sicurezza giuridica dell'autorità istituzionale.

Una scommessa ha fatto sì che due persone affittassero un locale vicino al Ministero, comprassero timbri di gomma e insegne e creassero la prima Direzione di Compatibilità, incaricata di rilasciare documenti, di inoltrare istanze e di verificare l'andamento delle cose in generale e nello specifico di quelle indicate. Affinché il piano funzionasse, bastò che un agente infiltrato, che fingeva di aspettare in fila al Ministero agitando un mucchio di moduli, informasse tutti quelli che vedeva passare con un bigliettino in mano e con aria sconsolata: ora deve portarlo all'ufficio accanto. I sorprendenti risultati della giornata furono: cinquecento certificati di compatibilità inoltrati, timbrati e pronti per la consegna entro una settimana, e la decisione di estendere l'esperimento ai giorni successivi tramite un Ufficio di Riscossione dove previa formalizzazione di biglietti di vari colori si poteva ottenere l'adempimento del diritto di compatibilità. Un successo sorprendente che naturalmente portò ad un potenziamento della Direzione di Compatibilità secondo i principî necessari alla base dell'atomizzazione, o alla divisione di ogni pratica in altre cento che a loro volta possono essere divise in altre cento pratiche; alla dispersione o al mutuo allontanamento dagli uffici in stretta relazione con la complicazione della pratica che le include; evasione o perenne dichiarazione di ciascuna persona coinvolta che questo non gli compete chiedi al signore dell'altro sportello accanto che è uscito ma ritorna non si preoccupi.

La crescita della Direzione di Compatibilità e la sua progressiva complicazione fecero sì che con il tempo si trovasse dotata di potere di intercedere in comunicazioni con l'incipiente amministrazione dell'epoca, per assediare dopo, strozzarla e infine sostituirla, in modo che chissà quanto tempo passò prima che la Compatibilità avesse le sue leggi, i suoi istituti, i suoi ministeri, le sue gerarchie, i suoi codici, i suoi poliziotti, i suoi piani di pensionamento, le sue onorificenze, le sue tasse, i suoi Congressi, i suoi presidenti, il suo ordine giuridico, tutte cose queste che furono infiltrate con grande abilità, *come se si trattasse di verità*, per portare alle ultime conseguenze lo scherzo, che finirà quando vi renderete conto, quando saprete, che sono l'ultimo funzionario che resta della legittima amministrazione, che tutto il paese è raggirato dalla Direzione di Compatibilità, che non dovete, che non dovete continuare a portare biglietti agli sportelli timbri agli uffici a presentare istanze a compilare moduli chiedere udienza in lugubri trappole piene di uscieri per-

ché tra i vetri smerigliati delle porte ridono gli iniziati, i creatori dell'Ufficio di Compatibilità.

(Aura María Gigante)

Sull'interpretazione delle sure

Allah – c'è solo un Dio, che è Lui, e Maometto è il suo profeta – sapendo che gli uomini hanno bisogno di una guida nelle loro azioni, lasciò le “sure” come regole per questa e per l'altra vita che in fondo sono una cosa sola. Selah. Succede tuttavia che le sure si contraddicono e che una stessa azione nella sura uno è giudicata buona e nella sura due è cattiva, stando a quanto dicono gli interpreti – sempre rispettosi della volontà di Allah – che la sura successiva deroga alla precedente e solo il suo rigoroso compimento evita eterna pena e fuoco eterno, Selah.

Accade anche che esiste anche una gerarchia delle sure, poiché Allah, che è unico, dà alla sua volontà forze diverse senza mai aspettarsi o temere l'irriverenza, e c'è così la sura fondamentale, che prevale su tutte le altre, la sura generale che prevale sulle inferiori e le infime, la sura speciale, che prevale sulle generali, e la sura organica, che prevale sulle generali e le speciali nella sua materia specifica. Le sure che colgono in modo sistematico quanto detto su una materia, si chiamano codici, e prevalgono sulle altre eccetto su quelle che prevalgono su di esse. A molti di loro, la sura che è valida in un luogo, e non lo è in quello vicino, ciò che la sura punisce in una regione, premia in quella accanto. Così, nel rispetto totale, dobbiamo distinguere tra sura e sura che è come distinguere tra Allah e Allah, in un certo senso. Selah. Una guida per la corretta comprensione delle sure è sapere che in una stessa dobbiamo obbedire tanto al senso proprio delle parole, quanto all'intenzione di Allah, e che entrambi sono spesso contrapposti. In questo caso, l'intenzione annulla il senso proprio, a meno che il senso proprio non annulli l'intenzione. Ci sono sure che possono essere interpretate solo in modo generale, e ci sono sure che possono essere interpretate in maniera restrittiva. Ci sono sure che obbligano solo in assenza della volontà contraria del credente, e ci sono sure che si piegano a questa volontà. Ci sono sure che devono essere applicate solo a ciò di cui trattano, e ci sono sure che devono essere applicate a quanto non viene affrontato in nessun'altra sura. La confusione tra tutte queste categorie è impossibile, perché una sura ci proibisce di confonderci. Selah.

Il parere dei saggi uomini ci rivela il senso della sura. Quando questo parere assomiglia al nostro, è valido e si chiami dottrina. Quando differisce, non ha validità, e bisogna interpellare i saggi. Quando non sappiamo quale sia il più giusto, dobbiamo seguire il nostro. Selah.

Certi uomini illuminati hanno il potere di applicare le sure. Sulle ingiustizie e gli errori che hanno potuto commettere questi uomini illuminati, giudicheranno, in modo infallibile, gli stessi uomini illuminati.

Non conoscere una sura non giustifica la sua osservanza. Niente al di sotto della perfezione e della onniscienza è permesso. Dal tuo tappeto di preghiere avverti fulmini e saette.

Pena eterna, e fianne eterne. Selah

(Aura María Gigante)

Putre

Eureka Urrà grandi onori vengano riconosciuti all'inventore della carta putrescibile destinata fin dall'inizio a puzzare dopo un determinato lasso di tempo in modo da indicare che non dovevano consumarsi determinate merci in essa avvolte, formaggio medicine uova o che ne posso sapere, bastava emettere un timbro con la data di scadenza e a partire da essa il processo si sarebbe scatenato allora i malintenzionati che non mancano pensano di inviare tutte le loro richieste all'autorità grandissima in carta putrescibile con timbri che indicavano il termine legale entro cui decidere di esse e se ci fosse stato qualche ritardo beh allora ci avrebbero pensato.

Avvenne tutto con la solita placidità si resero le solite onorificenze dichiarazioni commissioni una mattina però nel cassetto del Direttore Generale si sentì qualcosa come se ci fosse quasi non era possibile e quando venne aperto l'ufficio del Consulente anche qui ma che contrattempo forse il Ministro ma ormai il Ministro scaccia le mosche dando colpi col gilet e diventa imperativo l'intervento dei pompieri che arrivano con grandi maschere e guanti di caucciù e tronchesi per poi ricordarsi l'archivista che lo Statuto proibisce di distruggere le carte prima di trent'anni, allora si chiama il Presidente ma il Presidente in quel momento sta scappando verso i piani inferiori fino a che gli effetti dei depositi nel seminterrato lo obbligano a scappare verso i piani superiori e al piano centrale è costretto a gettarsi dal balcone per sfuggire agli effetti di una richiesta di brevetto, nel frattempo nel Supremo Tribunale i magistrati si scomodano si consultano si scrutano attribuiscono ciò

all'espedito di un detenuto che si annoia da anni è in attesa di giudizio lo inviano al Tribunale subalterno ma il fastidio persiste aumenta il primo ufficiale giudiziario impallidisce i segretari soffocano viene sospesa l'udienza bilancia statua giustizia tentenna assalita da mosconi, il popolo accorre al Palazzo legislativo dove una quasi solida peste proviene dalle strane cupole dei cortili spaziosi dei locali di sessioni sonnolenti, fuga di vicini, viene dichiarato lo stato di emergenza in carta putrescibile che entra a sua volta in emergenza producendo una vergognosa fuga di marescialli di campo, e alla fine di tutto dalle falle della pubblica edilizia sorge verso l'esterno, e ininterrottamente, uno spesso sciroppo fermentante, una iridescente gelatina trabordante di vapori maligni, nei quali confusamente galleggiano porta stuzzicadenti, temperamatite e ministri.

(Maria Flora Grossi)

Il momento più buio della notte

Quando terminai il servizio militare siccome in paese non c'era lavoro e non mi pagavano mai quando facevo il custode nella casa del partito, gli chiesi una raccomandazione e mi ritrovai in uno dei camion del Ministero che invece di tubi trasportava propaganda. Feci visita a molte persone e mi si sporcò la raccomandazione, finché non mi ricordai del grande dirigente sindacale che era del mio paese, aspettai tutto il giorno vicino a dei poliziotti sulla porta e la sera mi ritrovai impiegato ancora non so di cosa, tipo ad aiutare l'autista a lavare le tre auto siccome mi trovavo da quelle parti, in modo casuale, mi dissero prendi e mi diedero una Magnum, mi chiesero se sapevo ed io gli dissi di sì, nella casa del partito, a volte, io da allora dormii in garage, alla branda preferivo il sedile della Mercedes che era più comodo e mi scopavo una delle cuoche. Siccome imparai a guidare l'auto del dirigente gli altri guardaspalle mi dissero che la guerriglia urbana mi teneva già schedato, scheda i capi e gli autisti, io gli dissi e allora, in una o due occasioni mi misero in un camion per partecipare alle riunioni, altre volte mi diedero un casco maschera lacrimogena fucile affinché facessi l'irregolare, il capo preferiva che fossi io a condurlo fino alle abitazioni delle sue amanti che erano tutte dei bei bocconcini e al ritorno mi dava molta confidenza raccontandomi di belle fighe. Un giorno andò in molti uffici del governo, dappertutto molto di fretta e molto preoccupato, mi diceva ogni secondo Dai, quando rientrò in casa di notte trovò una commissione, parlò molto con essa a porte chiuse e

quando uscii mi disse anche tu, io preparai la mia Magnum e pensai: va bene. Gli altri provenivano da gruppi segreti come me, quando ci avviammo, si sentì un lamento nella parte posteriore della camionetta e pensai: non ci vorrà molto. Ci volle molto perché la strada che cercavamo era molto appartata e molto buia e io sentivo quel lamento di tanto in tanto. Allora ci fermammo allora aprirono la parte posteriore della camionetta allora tirarono fuori l'uomo che spingeva. Quando vidi quello che gli avevano fatto e che nonostante tutto era ancora vivo gli tirai 4 colpi e feci fuori i 4 tipi della commissione, l'uomo, che non vedeva ma che aveva sentito gridare cheè cheè e io per consolarlo gli mentii mentre caricavo il percussore: un compagno.

Compagno un cazzo, gridò, le scuderie dei cavalli, i vestiti sartoriali inglesi, le crociere del Mediterraneo le stellette del cinema di Cannes, oh. Allora mi resi conto che chi stavo per ammazzare non era nessun guerrigliero urbano, ma era il Direttore del Ministero che era in combutta con il Capo del Ministero e il Segretario, dalle altre grida intesi dell'invio all'estero del denaro che doveva essere spartito tra tutti. i biglietti aerei pronti, il conto in Svizzera – ripeteva vagamente un numero, il nome delle puttane internazionali di Losanna, il nome di sua figlia in un collegio in Belgio – allora gli tirai un colpo e fu molto preciso perché dovevo evitare che ritornando in sé potesse ricordare quello che gli avevano fatto.

Nella camionetta trovai dei volantini fotocopiati, alcuni dicevano che la guerriglia aveva giustiziato un nemico del popolo e altri annunciavano un nuovo crimine dei riluttanti all'ordine e alle istituzioni. Cercando con molta attenzione trovai 60 proiettili per la Magnum, la caricai e la misi nel cappotto. Non avevo dove andare.

(Maria Flora Grossi)

Giorno di libertà

Annuncia la guardia carceraria che sospeso il giudizio o scontata la condanna o concesso l'indulto sono terminati i lunghi anni di presidio e questi scivolano via dalle tue mani come cenere te la scuoti da dosso e ti ritrovi a mani vuote senza obiettivo senza assetto e con le unghie sporche, che sconcerto a questo punto.

Certo le pratiche necessarie, camminare mezza giornata per lunghi corridoi fino al deposito dove si trova il cassone di latta che contiene le cose che feriscono la vista come un sole molto forte pantaloni a righe, blu, quelle

scarpe strane che ora sembra impossibile indossarle, cintura, camicia che suscita il timore che si farà polvere nello spiegarla, ma no, ma no, succede solo che odora di canfora e prude tutto e sta come se fosse di un'altra persona ed è così scomodo, e un'altra cosa che fa tremare ancor di più, quello che chiamano restituzione degli effetti personali, ah sì, il pettine economico, ah sì, la matita, oh Dio mio quando ce l'avevo io una matita, ah sì, il portamonete, sembra come se uscisse dal fondo di un lago, ah, sì, quell'orologio che nel cinturino ha una sorta di verdino, che ormai senza tictac, che poi con quel che ci si fa, e alla fine piegata stropicciata ingiallita rossa lucida la cravatta beh che fare peggio che tenerla sempre in mano tenerla in tasca e che fuoriesca, non c'è altro rimedio che annodarsela (era così che si faceva?) ed esserne consapevole, di tutti i suoi fili appesi, come portare sul petto un gatto morto una bandiera, così diversa da una uniforme. Dopo, di corridoio in corridoio, un altro deposito dove consegnano la valigia di cartone con le due camicie consumate il paio di calze, la richiesta che salutino i compagni poiché siccome è stato tutto così frettoloso uno non ha avuto il tempo, la guardia che dice ok e dopo che aspetti che manca qualcosa ma puoi aspettare seduto su questo sgabello, la cosa che manca che tarda molto, ma alla fine non era nulla, non era un problema, il timbro dell'ordine scritto su carta gialla, ha firmato, l'Incaricato, sì ha firmato, ha firmato il Direttore, sì ha firmato, un cigolare di cancellate, allora scendere molte scalinate e molte scalinate, una grande stanza buia, una grande porta disegnata con le fessure incluse, in essa una porta piccola, rumore di ferro, alzare la valigia di cartone il passo fuori.

Allora, dire cosa uno prova, di preciso non si può dire, è più che indifferente si alza lo sguardo lì sta il cielo indaco le nubi cotone e uno dice questa è la libertà e non sa se fare un altro passo. Tra un'ora l'indaco sarà più indaco il cotone si sporcherà allora farà fresco potrà fare un giro e siccome la valigia di cartone non pesa non ti stancherai per niente. Saranno un migliaio di passi verso l'estremo e un altro migliaio di passi per tornare, in mezzo ad una pozzanghera, un cespuglio dei maiali, cento mosche indifferenti e la libertà, libertà, passeggiare la sera per questo ultimo ettaro libero di tutta la terra, fiancheggiata dalle mura delle concentriche infinite inasauribili prigionie.

(Maria Flora Grossi)

Il vestito

Fu veloce la preparazione del vestito galleggiante impermeabile isothermico impenetrabile trapuntato elastico autoriproduttivo che poteva sostituire tutti gli altri vestiti e a pensarci bene, anche quei piccoli appartamenti le residenze o villette che sono tanto fruttuosi nel documento di proprietà, quote, patrimoniali e eccetera eccetera. Nelle microfessure di questo vestito che cambia costantemente colore e forma, può svilupparsi e di fatto inevitabilmente si sviluppa un pullulare di alghe microscopiche che permette di sfruttare la luce del sole ed il calore del corpo per l'equilibrio termico l'eliminazione dei rifiuti la luminosità notturna regolabile ed inoltre produce buone quantità di proteine carboidrati sali minerali liquori vinosi composti chimici il tutto secondo il temperamento ed il desiderio del proprietario.

Per cui, gruppi di adolescenti che galleggiano alla deriva in mari spumosi e non tornano a casa quando li chiamano mamma o papà, quando non li chiama nessuno, perché mamma o papà o anche nessuno per cercarli possono indossare il vestito e camminare soddisfatti ed indenni per vetrate polari o ardenti deserti o tristi campi di ulivi o cristalline rapide o scricchiolanti foreste o dimenticarsi di tornare a casina a casina al lavoro in carcere alla residenza in tanti posti che sono così belli ma ah i vestiti trionfanti i baci al volo e l'annodare e snodare erranti vite in questa ora segnata da tempeste di addii.

(Stella Guarracino)

ILLUSIONI OTTICHE

Prima, io ero

Prima, io ero un essere umano. Avevo accesso agli odori, ai colori, ai suoni, alle forme, ai sapori, davanti a me sfilavano persone, accadevano cose. Si impossessavano di me le emozioni, a volte – non sempre – avevo idee. Poi iniziai a leggere libri, e poco a poco scelsi, più che il suono, la parola che simbolizza il suono, più che l'odore, la parola che indica l'odore, più che il sapore ed il tatto, le parole che indicano sapore e tatto. Non conobbi persone, conobbi successioni di parole stampate con inchiostro profumato che descrivevano persone; scelsi non di aver paura, ma di decifrare la narrazione della paura; credetti di pensare, quando non facevo altro che unire tra loro parole che descrivevano i pensieri di altri. Poco a poco gli oggetti del mio universo furono sostituiti da parole: il passare del tempo, dal susseguirsi di periodi; la mia coscienza d'esistere, da un penetrante odore di carta e di inchiostro, a volte di grafite, a volte di pelle, a volte di colla. Intorno a me costruii muri di libri e alla fine non so come entrai in loro mi guidarono mi assimilarono mi assorbirono ingordamente avidamente, ed io avevo a che fare solo con le tarme.

Adesso, sono questo. Ho guardato quello che avevo in mano e vedo solo delle parole che dicono che prima io ero un essere umano. Non c'è avambraccio, vedo solo altre parole che dicono: avevo accesso agli odori, ai colori. Così, tra pochi vocaboli si va consumando il mio corpo: dove dice che poco a poco gli oggetti del mio universo andarono sostituendosi, è l'ombelico; e la coscienza, la coscienza, sono le parole di questo paragrafo che dicono adesso sono questo, queste righe nelle quali mi definisco, solo parole, solo inchiostro, solo fogli, io che ero un essere umano, concludo qui, adesso. Adesso, non sono sensazioni, non sono più emozioni, non sono più budella, qualcosa mi è successo, parole, nient'altro che parole, adesso sono questo.

(Stella Guarracino)

Arti possibili

Macchina meravigliosa per fare arte, non queste deboli stupidaggini che oggi chiamano arte, che si affidano separatamente alla vista, all'udito, ad altri sensi e cose così. Lo spettatore viene introdotto in un tubo in cui lo stordiscono luci accecanti, caleidoscopi, stroboscopi (vista) urla, scoppi, capitolomboli e zampate (udito) boccate di solfuro di carbonio, pachuli, fetore (olfatto)

fiotti di olio di ricino e tutte quelle cose chimiche dal sapore sui generis (gusto) punture, raschiature, solletico, morsi (tatto) gelature, bruciature (temperatura) scosse elettriche, frustate (dolore) cambi di posto, cadute libere, accelerazioni, decelerazioni, giri ad elica, a spirale o a riccio (posizione) costrizioni, torsioni (posizione corporea relativa) stupri (percezione sessuale) penetrazioni, introduzione di speculum, insufflazioni, iniezioni di ormoni e vasodilatatori (percezione interna dei processi organici) scontri induttivi di mescolanza e confusione di sensazioni (percezione cinestetica) iniezioni di droghe (percezione delirante). Alla fine, ovvio, deve affidarsi al più profondo e sovraeccitato istinto, e come poi è sentita nella sua totalità l'esperienza artistica perché mai vivere, lo spettatore è colpito nel suo istinto di conservazione, fibra per fibra sfilacciato, macerato, masticato e digerito. Come accade con ogni nuova forma d'arte che proponiamo, il pubblico, all'inizio, sarà scarso.

(Stella Guarracino)

La colpa non è mia

La colpa non è mia se gli uomini tentano di descrivere tutto con un assortimento limitato di parole, e a volte alcune parole si ripetono nella descrizione di cose che sono in se stesse ripetute, come lo sono certe idee, certe circostanze, la vita, la morte, l'attendere, il desiderare, l'essere insoddisfatto, la ripetizione di ciò che è già ripetuto. Avere idea delle paure impronunciabili che riempiono le ore di tutti i prigionieri, rappresentando queste paure con una fossa e un patibolo, e una volta scritto tutto, leggere per caso un già defunto autore che ugualmente pensò ad una fossa e che ugualmente pensò ad un patibolo. Sognare un uomo rinchiuso in una cantina, a tal punto che è egli stesso una cantina; sognare che quest'uomo passeggia ed è avvilito dalla vergogna di cedere sempre il posto ad altri; e dopo leggere che un altro defunto autore anticipò il tuo sogno e descrisse la resistenza dell'uomo del sottosuolo a smettere di essere sottosuolo. Pensare che se non hai fatto altro che riprodurre tardivamente parole che avevano scritto questi uomini è perché soccombesti all'ormai decrepito mondo che li circondava, e fare tabula rasa delle tabule rase con le tutte cose e impegnarti in un insensato libro che inizia: *riverrun, past Eve and Adam, from swerve of shore to bend of bay*, e che finisce: *A way a lone a last a love a long the*. Tutto questo per concludere questo libro dei libri, questa torre delle torri, comprare a caso un grosso volume che ini-

zia: *riverrun, past Eve and Adam*, e che finisce: *a long the*. Allora sei sul punto di crollare al cospetto di questo paradosso che fa sì che il geniale annichilisca il geniale, che il gemello annichilisca il gemello e ti privi del tuo frutto, che il capolavoro che un altro concepì annulli il tuo capolavoro concepito con termini identici, finché la meditazione ti fa capire che hai fallito perché provasti a fare ciò che fecero gli altri: trascendere con finzioni vaghe l'unica cosa forse autentica, l'unica forse irripetibile: la tua vita, la tua stessa impotenza. Così ti rassegni che la tua opera consista in una schietta narrazione della tua sventura, che inizia: la colpa non è mia se gli uomini tentano di descrivere tutto con un assortimento limitato di parole, e a volte alcune parole si ripetono. Concludi, lascia il foglio, passeggia e qualcosa come un presentimento ti porterà a leggere queste righe arbitrariamente imbastite da un altro, e in quelle scoprirai che anche un altro ha scritto prima di te questa storia, che un altro prima di te ha abbozzato: la colpa non è mia se gli uomini.

(Maria Concetta Marzullo)

Artista errante

L'uomo è vecchio e beve birra in una taverna di Salisburgo.

– Io non potevo morire, perciò non avevo bisogno di nessuno dei lavori degli uomini, che sono attività per ritardare la morte. Un uomo che non muore è al di fuori dei meccanismi della natura e lì devono trovarsi anche le sue azioni. Gli altri lucidavano le punte delle frecce, io ne tracciavo le scanalature che non aggiungevano alcuna utilità. Gli altri ammazzavano bisonti, io li disegnavo sulle pareti delle caverne. Gli altri concepivano bambine che poi diventavano donne dai fianchi generosi, io creavo donne di pietra dai fianchi generosi con cui nessuno poteva dormire e che non partorivano nulla. Queste cose esasperavano tutti: mi cacciavano da una tribù per i miei dolmen che non proteggevano dalla pioggia e da un'altra per i miei racconti su persone mai esistite. Cinquanta tentativi di lapidazione mi insegnarono a fingere la vecchiaia e la morte, per poi riapparire con false identità in luoghi pieni di persone che inevitabilmente diventavano miei complici o mie vittime. Sotto mio ordine e secondo i miei piani elevarono montagne geometriche e palazzi inabitabili. Siccome queste cose non attiravano nessun essere umano, fui costretto ad inventare superumani a cui compiacere. Da lì le religioni, l'altro aspetto delle mie attività. Successivamente feci atleti che non si muovevano, e convinsi delle persone ad usare visi di legno, e a lamentarsi di disgrazie che non le riguardavano e a

rallegrarsi di gioie a loro estranee. Le rappresaglie, i cambi di governo, la mia stessa noia, l'azione degli imbecilli che tentavano di imitarmi e che rendevano sensato e accettabile quello che per me era detestabile, mi obbligarono a moltiplicare i cambi di identità e di condotta. Da lì ciò che la gente conosce come maestri e discepoli, come età oscure e di rinascita, come classicismi e romanticismi, come libri sacri e libri eretici. Da lì le somiglianze inspiegabili ma, ahimè, così evidenti tra una qualsiasi ceramica greca e i disegni di Beardsley, tra un qualsiasi Hiroshige e il Van Gogh di quegli anni, tra le maschere africane e le Signorine di Avignone. Da lì le coincidenze spaventose tra i percorsi della vita e i valorosi fanti della cui fugacità si sarebbe lamentato Manrique, e tra la negra corrente del tempo e i giovanotti dalle pronte spade la cui transitorietà avrebbe detestato Yamanooue Okura. Ora che non ho più forse e che le mie vecchie opere ritornano in scena e sono definite innovazioni, è impossibile nascondere. Così come *tutte* le particelle dell'universo sono una sola particella che va avanti e indietro come un fuso sul telaio del tempo, tutte le mani degli artisti sono *una sola* mano forgiatrice di assurdità. Placide radici dei mie azioni che si intrecciano nel giardino del tempo. È arrivato il momento di cambiare lavoro. Già ho in mente l'ora il minuto e il secondo. Dopo, chissà.

(Maria Concetta Marzullo)

Libri

Un libro che dopo una scossa confuse tutte le sue parole senza che ci fosse la maniera di rimetterle in ordine.

Un libro il cui titolo peccando di completezza comprendeva tutto il contenuto del libro.

Un libro con un indice tanto esteso che a sua volta aveva bisogno di un altro indice che aveva bisogno di un altro a sua volta e via dicendo.

Un libro che leggeva i volti di chi sfogliava le sue pagine.

Un libro che conteneva uno dopo l'altro tutti i pensieri di un uomo e che per essere letto richiedeva l'intera vita di un uomo.

Un libro destinato a spiegare un altro libro destinato a spiegare un altro libro che a sua volta spiega il primo.

Un libro che riassume migliaia di libri e che dà luogo a migliaia di libri che lo compongono.

Un libro che confuta un altro libro nel quale si dimostra la validità del primo.

Un libro che dà una tale impressione della realtà che quando ritorniamo alla realtà abbiamo l'impressione di leggere un libro.

Un libro nel quale ha valore solo la decima parola della pagina settecento e tutte le altre sono state scritte per nascondere la validità di quella.

Un libro il cui protagonista scrive un libro il cui protagonista scrive un libro il cui protagonista scrive un libro.

Un libro volto a dimostrare l'inutilità di scrivere libri.

(Maria Concetta Marzullo)

Pantomorfo

Compri porti con sé la sua opera d'arte signore o signora per tutte le tasche l'ultimo progresso della tecnica lo acquisti lo porti a casa sua o nel suo appartamento apra il pacco si tiri indietro attento che morde corra lo acciuffi ed ecco si è già infilato sotto il divano adesso diventerà una palla pelosa ed ogni tanto uscirà e spaventerà gli ospiti ma basteranno due o tre colpi di scopa e allora ecco fatto s'intrufolerà in qualche presa e accadrà solo che per tre cinque sei ore le luci di casa cambieranno colore sputeranno scintille e d'un tratto inizierà un accendi spegni accendi spegni accendi. Basterà abbassare la leva e uscirà come un fulmine dal forno spargendo un polline denso triste giallastro opaco tiepido bianco turbinoso irritante espansivo torbido fitto ondososo. Tentativo frustrato di passare lo straccio perché lo straccio griderà, il fannullone dirà parole brutte e la pezza abbaierà, segnale del fatto che l'opera d'arte inizia una fase di ventriloquio e improvvisamente tra un mare di polline squillerà il telefono o il campanello di casa o la sirena della polizia o la radio annuncerà la fine del mondo e tutto sarà una menzogna o chissà può darsi.

Dopo l'opera prenderà forse la forma di una poltrona o di una lampada o di una formica gigante e in una qualunque di quelle forme o in tutte quante insieme ti correrà dietro, ti chiuderà tutte le vie d'uscita e quando sarà sul punto di acciuffarti diventerà un blocco di ghiaccio che singhiozzerà di tanto in tanto e morirà lacrima dopo lacrima. Poi, strani ospiti. Un piccione enorme con degli stivaletti. Un gatto con fluttuanti occhi di lumaca. Un giudice che ti dirà di essere sotto sequestro e solo tempo dopo lascerà vedere enormi zampe di civetta. Un bambino s'impiccherà nella tua stanza lasciando una lettera enigmatica. Una persona esattamente uguale a te stesso che pretenderà di essere te, confonderà le cose, lotterà a morte con te e alla fine grande

imbroglio. Fuggi. Dopo arriveranno le pareti di casa tappezzate di spine inclinate. Fuggi. Poi arriverà quella scala a chiocciola che girerà all'infinito, verso di te quando proverai a salire, da te quando proverai a scendere. Fuggi. Più tardi arriverà un sole che entrerà dalla finestra come un pallone e ruoterà per i pavimenti sciogliendoli e trasformerà le tue pantofole in vapore. Fuggi. Dopo arriverà un orologio che funzionerà al contrario e ti succederanno solo le cose che ti erano già capitate prima. Fuggi. Poi arriveranno un cielo gorgogliante d'intestini, una città di vetri che ti scuoleranno le mani, una civiltà di cocodrilli alati, preludio tutto ciò di universi e oggetti che non avranno fine. Fuggi. Per tutte queste cose ti consolerà nelle lunghe sere di pioggia una ragazza triste che terrà la tua testa sul suo petto. Scostando i suoi capelli lisci potrai vedere i suoi grandi rotondi occhi di piombo.

(Carlota Mateos Fernández)

Etra

Un'arte davvero nuova, un'arte dialettica, un'arte inaspettata compare in scena e come succede di solito svuota di senso tutto il resto. Ancora una volta è così che si dimostra che ad ogni azione corrisponde una reazione e ad ogni corso un ricorso: in questo caso l'arte, passatempo che consiste nel dare a una serie di elementi un ordine diverso dall'originario, conduce ineluttabilmente e per legge delle cose all'etra, passatempo che consiste nel far tornare qualsiasi assetto di elementi al suo ordine originale.

principio dell'etra, le già conosciute sessioni di lavoro nelle cantine del Museum of Modern Art, di New York. Ricomporre una storta massa di rottami in una fiammante Chevrolet 57 quasi nuova signori è vostra e senza anticipi fu evidentemente una manifestazione di freddo virtuosismo che lasciò un malessere nei critici, nel pubblico un machesuccede machesuccede. Prendiamo adesso l'azione dei neodestrutturalisti nel trasformare una grande mostra di collage in una collezione di vecchie riviste rappezzate e un barattolo di colla. Le accuse di gratuità e incompetenza furono rapidamente ridotte al silenzio nel considerare che ritirare la tela, separare i colori, e rimettere nel tubo – soprattutto rimettere nel tubo – la pittura ad olio che formava le guance rosate di un Whistler, è un lavoro non meno delicato, non meno esigente, di quello di tirar fuori dal tubo, mescolare ed applicare sulla tela l'olio che forma le rosate guance di un Whistler. Così, si è potuto vedere nel Whitney Museum la scatola che conteneva i venti tubi di bianco argento e nero

avorio che prima erano stati disordinatamente sparsi su una tela chiamata Guernica; negli studi di colorazione più complessa – i vegetali galleggianti, di Manet – la separazione di alcuni toni di verde lasciò molto a desiderare, però il biancore e l'impolluto della tela erano perfetti. Là le sorprese, là le scoperte: il giallo di certe luci di Vermeer poteva in tutta giustizia essere restituito con un unico ocre; una volta separati in tre toni – bianco, avorio, rosato – gli strati di pittura della faccia della Monna Lisa, si scopriva al di sotto di essi il teschio, di un ambra immateriale che scomponeva gli spettroscopi e che svaniva a poco a poco come uno spettrale universo di materia negativa. D'altra parte, naturalmente, alla scrittura e alla lettura seguono la dis scrittura e la dislettura, professionisti e consumatori indaffarati nella conversione prima dei grandi classici poi di quelli un po' meno classici le bibbie Gutenberg gli incunaboli e i rotoli del Mar Morto in bottiglie d'inchiostro e un mucchio di stracci o cuoi vecchi. Disecutori e scompositori ci riportano all'incredibile silenzio precedente il doremifasolasì e danno concerti nonacustici che sono intense sessioni di disciplina anti-mnemonica il cui scopo è guarirci da certe melodie, certe fanfare da secoli incise nelle nostre menti. Alla fine tornano alla terra certi vasi ritrovati ad Ur, tutte le pietre delle piramidi, i canopi di alabastro che contenevano le viscere di Tutankamon, signore degli uomini e Dio delle due regioni del mondo. Certi critici discutono confusamente sulla chiusura totale del ciclo o sul suo rinzio. Quest'ultimo comporta l'inevitabile ricomposizione di tutto e la sua incessante rieliminazione in circoli successivi, dove il primo si spera sia misericordioso, la supposizione che una pesante porta si è chiusa e che per l'arte, come per i dinosauri, certi *corsi* non hanno *ricorsi* ne ci sono nuovi flussi per il reflusso finale.

(Carlota Mateos Fernández)

Il mostro

Intrappolato nella torsione del tempo, l'Urfal agitò violentemente il suo caos di forme, cambiò le sue strutture di inerzia ed entrò nello spazio convenzionale, all'interno di un sistema solare, vicino ad un pianeta. Maledette strutture irregolari del tempo. Uno viaggia e non si sa mai. La trappola. Lo scommussolamento. L'esilio. Insetto di fuoco smarrito nella grande notte dell'infinito.

Angosciato e a disagio, l'Urfal spiegò decine di nuovi membri, costruì resistenti cristallizzazioni e si preparò per il naufragio nei mari procellosi dello

spazio convenzionale, all'interno del pianeta, che si avvicinava complesso ed enorme, traboccante di notti e civiltà. Stridere e bruciarsi nell'atmosfera. Stridere e bruciarsi.

Atterrò, una scintilla d'oro, nei giardini di un palazzo. L'Urfal, anelante, vi penetrò, lo ispezionò con le sue decine di sensi, con i suoi acuti recettori. C'era qualcosa di sbagliato. Il palazzo era dedicato all'immagazzinamento di strutture ed oggetti, e questi non si adeguavano a nessun modello logico, non si prestavano a nessun'analisi ragionevole. Intelaiature prive di senso. Utensili inutili. Arnesi senza scopo. Difendendosi da quella civiltà che produceva manifestazioni incomprensibili, l'Urfal sviluppò sinistri organi, stratificati, esplosioni di una biologia da incubo. I suoi acutizzati sensi gli indicarono che arrivava un vigilante. Isolato, sprovvisto di referenze su quella cultura e quella tecnica, l'Urfal fece appello alla sua ultima difesa: l'immobilità mimetica.

Un uomo comparve, e gettò un raggio di luce sull'Urfal e sugli incomprensibili oggetti impilati. Staccò il raggio di luce, e si mise a controllare altre dipendenze, altri corridoi.

Allora, l'Urfal decise di continuare nella sua immobilità mimetica nell'attesa che la variazione delle configurazioni del tempo, per il quale viaggiava prima del naufragio, gli concedesse qualche speranza. Quando si fece giorno, per il palazzo sfilarono visitatori che esaminavano gli oggetti e l'Urfal, consultando liste e scambiandosi impressioni. L'Urfal aspettò che rimanesse un solo visitatore nel salone, modificò diversi dei suoi carapaci cheratinosi e i suoi organi di cattura, fulminanti, s'impadronirono del visitatore e lo nascosero nei compartimenti alveolari del suo organismo. Proteine, potassio, pensò l'Urfal soddisfatto, e promise a se stesso di ripetere il procedimento fino a quando non avesse riparato i danni più gravi subito dopo la sua caduta.

Per un centinaio di giorni di quel pianeta si ibernò e inghiottì, inghiottì e si ibernò, fiorendo in teneri organi esterni, in confusi smerli membranosi la cui evoluzione non sembrava stupire nessuno.

Però in un'occasione, una comitiva di umani procedette ad un esame più minuzioso degli oggetti incomprensibili, delle strutture immagazzinate. Alla fine, si fermarono davanti all'Urfal con la pretesa di fissargli un'appuntita spina di bronzo.

In quel momento, l'Urfal saltò. Baraonda di fluenti organi. Vortice di campi di forze e di condizioni anomale dello spazio. Saltò sul Presidente della Giuria, saltò sulle Dame Artistiche che urlavano, saltò, saltò sul gruppo di custodi, saltò sul Pubblico Presente, ruota di fuochi d'artificio armati di sconosciute polveri cosmiche, arrivò nel cortile, e con latrati da cucciolo impaurito,

intraprese il suo volo veloce, mentre sul suo (chiamiamolo così) dorso brillava, adesso fosforescente per la radiazione sempre più intensa la targa del Primo Premio di Scultura Contemporanea.

(Carlota Mateos Fernández)

Resurrezione

Problemi inauditi causati dal progresso dell'epoca. Ogni uomo può essere duplicato a partire dal suo codice genetico. Ogni cellula umana contiene la copia di un codice genetico, da lì si è intrapreso il compito di ricostruire uomini geniali a partire da qualche altra spoglia: una scheggia del femore di Zola, alcune cellule epiteliali recuperate dal clavicembalo di Mozart, l'osso frontale del cranio di Bach, ritrovato postumo nella capitale di Lipsia. Ora pensate a un mondo popolato da uomini che un tempo erano considerati celebri. Grandi speranze dell'Umanità di ricevere opere delle quali si è sempre ritenuta ingiustamente privata a causa di avvenimenti come: la prematura morte di Tizio, l'inaspettata morte di Caio. Entusiasmo delle masse nel vedere che le cose progrediscono, e che si intravede la decima sinfonia di Beethoven, il seguito de Il Deputato di Arcis, la fine de La Incompiuta. Poi l'allarme crescente nel vedere dove porterà tutto questo, esitazioni davanti al debutto della Sonata n. 400 di Johann Sebastian Bach, preoccupazione davanti all'Opera 3.000 di Cristoforo Adamanzio, impazienza degli editori davanti alla comparsa del volume numero ottanta dei Trisnipoti dei Rougon-Macquart, proteste nel momento in cui viene pubblicato il volume n. 1000 di Alla ricerca del tempo riperduto, lo sconforto tra gli scrittori mentre cercano di stabilire perché è più eccellente il quartetto 5476 di Shubert rispetto all'1, infine, saturazione del mercato, mare magnum e crisi del fino a quando capolavori e quali differenze tra la sinfonia 873 e la 1.045 di Haydn e tutti i capolavori più volgari dell'Uomo dell'Emulsione di Scott, sfuriate dei geni domande su quanto nell'arte ciò che è prezioso è ciò che è scarso dunque quale valore intrinseco possiede e inevitabilmente rifiuto di ogni nuovo talento davanti al timore di vedere il proprio genio moltiplicato prolungato all'infinito abbandono di tutto ciò ricovero nel manicomio degli esseri pericolosi con aspirazioni creatrici confusione fine assoluta fine dell'arte.

(Luigia Panno)

Primo manifesto dell'arte realista

Devoti come siamo all'arte realista, non ci soffermiamo né ci soffermeremo a fantasticare e proponiamo come lavoro, non la pretesa che un impiastro di olio riproduca della frutta o la piazzetta del paese, e nemmeno la pretesa che alcuni chili di pietra battuta riproducano il glorioso ed eccellente Tal dei tali, bensì la duplicazione esatta e fedele di un atomo X, proprio così, con le sue particelle, il suo principio di indeterminazione il suo vortice spazio-tempo, il suo campo la sua origine nella matrice nera del vuoto Hoyle e tutto il resto. Duplicato quest'atomo, si farà anche il fac-simile di quello a lui più vicino, poi a sua volta quello più vicino, e al tempo stabilito, si avrà la prima vera autentica opera realista cioè l'assoluta riproduzione tridimensionale e impeccabile del granellino di sale che ho recuperato ieri da una saliera come al solito otturata. Duplicato questo granello di sale incredibile che per la sua impertinente simmetria e reiterazione quasi nega il disordine del mondo, verrà la duplicazione dei grani restanti, il sale della saliera, il tavolo dove si trova lui stesso, quella delle salsicce già fredde nel piatto scheggiato, quella della buccia di banana, quella della mosca che in questo momento succhia succhia inizia il volo con le sfaccettate città dei suoi occhi e gli imbricati boschi di cristallo delle sue ali. Poi la risoluta e insolente duplicazione del quartiere in cui viviamo con le sue tegole e le sue fogne, i bambini, i calendari, questo foglio e la mano che sta scrivendo, ciò come passo preliminare alla duplicazione integrale della terra con i pesci di tutti i mari e le squame di tutti i pesci, i fiocchi di neve di ogni inverno e quelli di polvere di ogni tappeto. Affinché questa terra abbia giorni e notti uguali all'originale, duplicare anche il sole, la sua fluente corona in cui lo spazio si piega, il tempo pulsa in un altro corso gli atomi collassano e la materia smette di essere, duplicare insieme al sole i pianeti caldi o freddi che tessono il manto notturno, duplicare in essa ogni stella e i pianeti di quella stella e i mucchi e la Nebulosa Sacco di Carbone e il Buco nero Ginnagu e la lente schiacciata della Via Lattea e le Nubi di Magellano che sembrano le cataratte di questo enorme cristallino, e lo spazio che ci separa dalla Nebulosa di Andromeda e la Nebulosa di Andromeda stessa e le relazioni quasar e i vortici di materia la cui luce si tinge di rosso man mano che investono l'ultima frontiera, il buio del nulla. Una volta ottenuto questo, contemplare i due universi identici, sospirare, tornare al lavoro: l'originale e la copia, il modello e l'opera, i due ora sono una realtà e la nuova opera d'arte reale deve rappresentarli entrambi. Da lì i due nuovi granelli di sale, le due nuove rigorose mosche, i due nuovi Saturno, i due nuovi turbinosi universi, che ora dovrebbero essere, insieme ai pre-

cedenti, copiati in altri quattro, e così via, finché non ci saranno tanti universi quanti i granelli di sabbia in una spiaggia e il mondo che la contiene, e il nuovo infinito di mondi a cui quest'ultimo darà origine.

(Luigia Panno)

La nostra associazione

La nostra associazione è segreta per il tipo di gestione e per la natura dei suoi effetti, che forse perderebbero valore nel rivelarne le cause. Potrei spiegarlo citando una frase di Hudson: varie volte ho intrapreso lo studio della metafisica ma la felicità mi ha interrotto. Applicata al campo dei nostri interessi significa questo: molte volte ho cercato di scappare dall'arte ma l'infelicità mi ha trattenuto. La nostra Associazione è, inoltre, permanente, potente e creativa: crea tutta l'arte ma non si avvale di parole, di colori, di quegli strumenti inferiori e semplici, utilizza uno strumento –se così si può chiamare– di nobiltà superiore: l'essere umano. A questo livello, diventa infinita la complessità del mestiere; la grandiosità delle trame, inestricabile, il costo dei materiali, formidabile; l'enormità dello sforzo, titanica.

La Nostra Associazione sceglie con attenzione i suoi materiali e se ne occupa con impegno. La Nostra Associazione denunciò la cellula rivoluzionaria di cui faceva parte Dostoevsky; pertanto, il plotone di fucilazione che non sparò, pertanto, il gelo siberiano, la zuppa con gli scarafaggi, la frusta, pertanto, *Memorie dalla casa dei morti*.

La Nostra Associazione creò la congiura finanziaria che avrebbe rovinato la fusione dei tipi di Balzac; pertanto, la persecuzione e i dubbi, pertanto, *Gli Sciuani*. La Nostra Associazione assunse l'agente che avrebbe dovuto trasmettere a Nietzsche la malattia che lo allontanò dalla sua cattedra all'Università di Basilea; pertanto, *Così parlò Zarathustra*, pertanto la vociferazione di una lettera spaventosa il cui autore avrebbe firmato *Il crocifisso*. La Nostra Associazione causò la morte prematura di Murasaki; pertanto, l'esilio della vedova Shikibu nella corte teneramente fastidiosa dell'imperatrice Akiko, pertanto il lacerante ricamo di mezzanotte, le spade e le sete del *Genji Monogatari*. La Nostra Associazione preparò l'incidente che doveva deformare il corpo del giovane Henry, rampollo della casa di Toulouse. La Nostra Associazione fornì i capisaldi che avrebbero dovuto formare l'anima del giovane Arouet. La Nostra Associazione pose in mano mercenaria il martello che avrebbe dovuto schiacciare il volto di Michelangelo. La Nostra Associa-

zione rese monco Ramón di Valle Peña. Gli archivi della Nostra Associazione parlano in maniera confusa di un'altra monchezza e di prigionie; parlano di una cecità che ebbe luogo nella vertigine dei tempi. Alcuni indizi fanno pensare che la Nostra Associazione storpiò il ragazzo che doveva fondere i metalli e la cui memoria sarebbe arrivata fino a noi come quella di Efesto, padrone del fuoco e forgiatore delle armi di Achille.

La Nostra Associazione non sempre ha successo. Forse, uno solo dei mille semi che semina, dà frutto. Forse solo la disgrazia che sembrò più inutilmente inflitta risulta prolifica. Forse quella che tu, in questo momento, soffri amaramente.

(Luigia Panno)

Caccia

Vai per il bosco e continui a farti delle domande, che bosco è questo, che ci fai lì, perché questo e non un altro, che vita è questa, che cosa pensi di cacciare, se alla fine mai, nessuno, ne ha cavato niente, per quanto tutti i grandi cacciatori raccontino storie, come è possibile.

Ti fermi. Ancora una volta, hai creduto di trovare delle orme. Appaiono sempre su un terreno che ti è sfavorevole, quando memorizzi tutti i percorsi dell'Etica, la pista devia verso l'Estetica, quando faticosamente ti sei dato da fare con l'Estetica, la pista si confonde, si cancella, si perde nella nebbia dell'Ontologia, vuole portarti verso la Teologia (nella Teologia sembra ci siano degli elementi, lo pensi, ma appena li tocchi ti accorgi che sono trappole).

Ti sembra di udire qualcosa. Ora, ora, un momento. Forse non ancora. Un assoluto, gridi, un Assoluto, in un istante la selva si riempie di grida di professori che ti insultano, i tuoi inseguitori appaiono velocemente, portate portate i miei sillogismi, gridi no, no, gli ipotetici no, è inutile, i categorici che sono quelli fastidiosi, con le mani sudate apri la cartucciera scegliendo i giudizi, gli ipotetici, i sintetici, gli aprioristici, quale sarà più adatto, senza nemmeno vedere carichi, pum, maledizione, mi si è inceppato il predicato, un altro, un altro, pum, lanciate le ipotesi, lanciate le ipotesi mentre io sparo, pum, afferrate, afferrate, lanciate, mettetevi dietro, circondatelo col ragionamento contrario, afferrate.

Afferrate, tirate, afferrate, attenzione, che scappa verso la Gnoseologia, non lo lasciate, bloccatelo con un noumeno, nel frattempo la selva è un unico fragore, tra i rami e la nebbia sembra esserci qualcosa, è, è, è l'assoluto forse già ferito, forse già raggiunto mortalmente e per sempre, pum, pum, fai col tuo

sillogismo bicornuto preferito, ora, ora, gridi ferocemente, evviva, con la sua pelle essiccata troverò il modo per adornare il salotto, ora, evviva.

Ora, sembra come se qualcosa di enorme fra i rami si agiti, protesti, con una forza terribile rompa tutti i lacci, gli aforismi, gli apoftegma, i corollari, tiratagli, gridi disperato, tiratagli un imperativo categorico, portatemi la mia ermeneutica, ma è tardi, capisci, è tardi, né ricorrere a sotterfugi ti servirà, gli sparerei a caso un giudizio limitativo, pum, inutilmente, alla fine giaci insanguinato, chissà non sia stata solo una intuizione soggettiva, ti dice per consolarti uno dei tuoi aiutanti mentre ti libera, salva la tua carne e le tue ossa, doloranti, malconce, da una pila enorme di classificazioni e note, ma è tardi, sai, è tardi, capisci che non hai potuto cacciare l'Assoluto, che nessuno ne ha mai cacciato uno, che tutti gli esemplari esposti nelle università sono di cartongesso, che non c'è speranza, che non c'è niente.

Vai per il bosco e continui a farti domande.

(Carla Pugliese La Corte)

I subconsci

Nessuno sapeva che i subconsci fossero non solo una cosa distinta dagli Io, ma che avessero un mondo, che governassero un mondo, che credessero di essere soli in un mondo che immaginavano esclusivamente loro, non degli Io – dei quali disconoscono l'esistenza – ma loro, solo loro, appositamente ed esclusivamente loro.

Questo mondo fisicamente è nostro, ma in fondo, oh, che differenza, che dispiacere pensare quanto è diverso e a sé stante visto dai subconsci, come rassegnarsi a pensare che quando i nostri Io indagano le leggi della natura e per esempio scrivono le masse si attraggono in ragione diretta e in ragione inversa al quadrato delle distanze, i nostri subconsci lo considerano un poema e dicono, oh, che bello, al contrario, posso scrivere i versi più tristi stanotte e per loro una legge della natura, fredda e più fredda degli anelli di Saturno, e la cosa peggiore è che forse spiega tutto e non lo capiamo e nel frattempo tiriamo avanti.

Come descrivere questi due mondi come dire in che modo si sovrappongono e tuttavia si escludono, si odiano come olio e aceto, come dire per esempio che ciò che qui crediamo essere un idrante è per i subconsci un altare e ciò che qui crediamo un altare è per i subconsci un segnale stradale. Come dire – questo fa rabbrivire – che le idee che i subconsci reprimono riaffiorano

nell'Io, e così, la maggior parte dei subconsci hanno represso le idee religiose e per questo ci sono tante beate, e che invece, ahì, ogni ateo porta dentro un subconscio profondamente religioso e le preghiere sono bestemmie, e viceversa, perché il mondo dei subconsci è pieno di viceversa.

I subconsci hanno repubbliche e governi che non sono le nostre repubbliche e i nostri governi. I conflitti di queste repubbliche sotterranee decidono le guerre che crediamo di combattere e le vittorie che crediamo di ottenere. I loro rapporti di potere ci sarebbero incomprensibili, i criteri di cui si avvalgono per scegliere governanti sarebbero probabilmente (per noi) detestabili. Dirò solo che uno di essi ha a che vedere con il modo di soffiarsi il naso. In quanto alle patrie, si fondano non sui territori ma sulle affinità. Una di queste affinità può essere ciò che si pensa guardando Betelgeuse dopo aver mangiato salsicce. Un'altra, l'opinione sulle mutue opposizioni fra una cocorita e un contrabasso. Un'altra, il confronto fra il modo di sputare di un poliziotto e la pachanga, perché la pachanga, oh, la pachanga senza che ce ne rendiamo conto, è un inno.

Terribili sorprese delle nostre azioni. Magari pensiamo di grattarci la testa e ciò, nel mondo dei subconsci, è una dichiarazione d'amore. Indossando una cravatta beige e delle calze gialle violiamo una legge dei subconsci e saremo puniti con la tortura che per il nostro Io consisterà nello scrivere un trattato di metafisica e dopo averlo scritto esclamare perbacco, ammirevole. Nell'altro mondo ci sono matrimoni che non sono i nostri matrimoni, e unioni che non sono le nostre unioni. Così sotto i nostri piedi si apre l'abisso, e ci sono sempre misteri nelle cose a cui si dedica l'essere amato.

I subconsci, hanno a loro volta subconsci e così, all'infinito. Pertanto la successione dei mondi è vertiginosa, la giustapposizione degli universi, inimmaginabile. Ciascun oggetto è nello stesso instante infinite cose per infinite persone, che sono una stessa cosa.

Per alcuni, questo scritto è un abominio e una bestemmia. Per altri, gli stessi, chiave di tutto, e presagio del Paradiso.

(Carla Pugliese La Corte)

Amo, ami

L'amore è segreto, quando lei non lo conosce, l'amore non è turbamento, quando non è corrisposto, l'amore che non si estingue, quando non è soddisfatto, un susseguirsi di paradiso e inferno che funziona nella prossimità più

stretta e durante la quale lei, ah, sembra non vederti e tu, ah, devi fingere di non darle importanza benché temi in qualunque momento che verrà fuori dirò qualcosa lei capirà altro dai miei occhi che non avranno più la scusa del gonfiore e della congiuntivite e quindi avverrà lo svelamento perché lei conoscerà, il turbamento, perché lei ti corrisponderà, l'estinzione, perché lei ti soddisferà eccetera eccetera.

Ora pensa a come evitare questa rivelazione soddisfazione estinzione del tuo amore davanti a lei che la vita mette davanti a te ogni giorno senza che tu le dica niente, senza che lei sospetti ciò che in te accade. Ora evita di guardare la sua nuca nel riflesso di vetri lontani perché lei può girarsi e capire ora evita di aspirare con forza la rancida lontananza del suo organismo, ora evita di guardare il suo polso in cui l'agitazione di una vena rivela la densità di un torrente salato. Ora, evita di sentire la vertigine quando ciò accade, quando come per caso ella libera un piede dalla scarpa che resta a terra come una mano desolata che accarezzava, quando come per caso le sue mani sganciano fibbie fiocchetti elastici ed ella guardando verso l'altro lato, e senza avvisarti lascia cadere veli come chi si scrolla di dosso molliche di pane, senza averne del tutto coscienza e guidata da una fatalità che nemmeno deve stupirti. Ora, non toccare i capelli che con il loro ondeggiare farebbero girare la testa non sfiorare la punta delle dita dalle quali uscirebbero scintille non guardare gli occhi nei quali ti perderesti, non impazzire per altre regioni e zone che per il suo piacere si scontrano le une con le altre, ora fai tutto il resto come un atto che l'abitudine ha svilito e da cui non si ricava niente di più che una buccia secca, ora mentre il segreto la solitudine l'insoddisfazione proteggono ancora il tuo amore e l'eternità del tuo amore, tutta la notte inspira come chi assorbe la freschezza di un coltello che esce da un pozzo, l'alito vertiginoso della notte, la gloria che scappa dalla bocca della tua sposa addormentata.

(Carla Pugliese La Corte)

Lo strano caso

Dottor Jekyll e il mio amico Mister Hyde meritano di essere ricordati come esempio degli abissi che cela l'animo umano, e cose di questo tipo. Mister Hyde ed io ci vedevamo regolarmente, dedicandoci a sedute e sfoghi che chiamano i piaceri più bassi picchiavamo le nostre donne bevevamo e poi facevamo lunghe passeggiate per Londra dicevamo parolacce e di tanto in

tanto davamo uno spintone a un passante o a una bambina provocando l'indignazione della folla e dovevi vedere che faccia facevano e che divertimento.

Un giorno Mister Hyde iniziò ad assentarsi per lunghi periodi e a comportarsi in modo strano e come impacciato e dinanzi a tale insolito cambiamento un giorno lo seguii e lo vidi entrare in una cantina e da una grata vidi che beveva una pozione e che, improvvisamente, si trasformava in qualcosa di terrificante. Un lupo travestito d'agnello, il mio amico sorrideva, i suoi modi erano la quintessenza della raffinatezza e d'un tratto capii la verità: il mio amico si era segretamente trasformato in quella bestia spaventosa che chiamano cittadino rispettabile; durante la metamorfosi si serviva del suo aspetto inoffensivo e riscuoteva onorari da professionista teneva lezioni riceveva omaggi percepiva denaro si dedicava ad affari coinvolgeva le autorità scriveva per giornali di tutto rispetto gestiva patrimoni cenava con i militari appoggiava la polizia si dichiarava sostenitore dell'ordine appoggiava l'invio di truppe si proponeva come esempio per i giovani metteva su famiglia.

Terrorizzato, capii che la trasformazione era irreversibile e scappai via, scappai, l'unica cosa che si può fare quando si smarrisce l'anima umana, quando si impossessa di lei il potere occulto malvagio e irresistibile della rispettabilità.

(Veronica Riccio)

Pazzia

Vai dal dottore e gli dici, dottore, prima che mi curasse era orribile, l'occhio che appariva sulla parete, gli sguardi della Gorgone che venivano giù dal soffitto, le pareti che trasudavano sangue, dottore, e persino il mondo che fluiva senza alcuna connessione logica, e il tempo che si concatenava in cicli ripetitivi, e anche l'angoscia, l'angoscia, dottore; sì, ti dice il dottore, ma ora sei guarito, non ci sono più occhi che appaiono sulla parete, non più gorgoni, non più il trasudare di sangue né il flusso senza logica non più cicli ripetitivi cicli rip pet pet pet pet tac tac tras es es es es es ss ss sss sssssssssssssssssss.

Di fronte a te sulla parete appare un occhio. Gli sguardi della Gorgone vengono giù dal soffitto. Le pareti trasudano sangue. Il mondo fluisce senza alcuna connessione logica. Il tempo si concatenava in cicli ripetitivi. Dottore, ti rivolgi alla fluttuante Gorgone, dottore, prima che mi curasse era orribile. Immaginavo un mondo retto da un sistema di schemi fissi che chiamavamo logica. Il tempo era lineare, non ripetitivo. Il mondo non fluiva, era perma-

nente. C'erano oggetti che erano stabili, e li chiamavamo cose, e alle cose davamo dei nomi: per esempio, automobili, per esempio, sedie, per esempio, edifici, per esempio, libri. E quegli oggetti deliranti *non cambiavano costantemente forma e significato*, bensì che orrore, dottore, erano quasi sempre, quasi eternamente gli stessi. Io, per esempio, credevo di essere qualcosa di assurdo: un essere quasi invariabile, con un centro, quattro estremità, un prolungamento pieno di organi sensoriali. Credevo di essere legato ad un altro essere *simile a me (Come lo chiamavamo? Sposa, mi sembra)*. Credevo di impegnarmi in obiettivi fantastici (lavoro, ideologie), dal contenuto maligno, dato che derivavano dalla contaminazione del mondo della logica, quell'idea ossessiva centrale. Oh, quanto era grave la mia malattia. Malato fino al punto che quando iniziai a curarmi, quando siete comparsu *voi altri*, quando tornai a percepire le prime immagini del mondo reale, riuscite a immaginare cosa ho pensato?

– Cosa cosa cosa cosa cosa cosa – gridarono i suoni blu, fondendosi con i flotti di sangue in una tempesta di riflessi amari.

– Beh pensai – disse il nodo di serpenti, trasformandosi in un mucchio di raggi metallici – pensai, che stavo *impazzendo*.

(Veronica Riccio)

Sogno

L'incubo di ieri notte popola ancora incessantemente il tuo risveglio, quell'incubo nel quale la brillante civiltà a cui appartieni veniva negata, il lavoro a cui ti dedichi veniva messa in discussione e come relegata ad un regno fantastico, la tua stessa personalità veniva cancellata...

sognavi di occupare un ultimo gradino in una scala sociale in cui c'erano altri gradini, e in essa credevi di essere operaio di un ordine infimo in un mondo in cui esisteva ancora qualcosa come il bisogno di lavorare, e il tuo ingresso nel sogno era parso come il risveglio nella cavità di un immondo alveare in cui sirene trapananti ti richiamano a sé, poiché

nel sogno non esistevano palazzi proteiformi, in continua trasformazione, che fluttuano continuamente in cascate dalle forme e suoni e ritmi seriali e non esistevano i vasti giardini terrestri in cui crescono alberi che sono filosofia e ricchi fiori dialettici, e non esisteva l'arte a cui ti dedichi e la cui scherma infinita tesse in complicate geometrie con altri uomini, con altre donne, e i cui schemi, come perfetti cristalli di neve

ora si vedono contaminati, infettati dalla putrefazione del tuo incubo che lo invade completamente, lo fa ammalare, lo attacca con l'irrealtà, fa apparire lontani gli onnipresenti arcobaleni, i mosaici, le formule, i tessuti della tua creazione, che ora giace davanti a te fatiscente
e come espulsa disonorata lacerata come se avessi ferito a morte il tuo mondo, da te si allontanano i suoni le strutture i cristalli di musica le arpe liquide i versi algebrici poiché lo hai tradito gli hai portato notizie dal tuo sogno hai permesso la sua continuità
e capisci che non devi proseguire, che in qualche civiltà passata si è creduto fosse preferibile il non vivere al vivere senza onore che in questa devi morire prima di vivere contaminato e fuggi per preparare i rituali ieratici di questo uso ormai quasi dimenticato, la morte,
che è ora una sirena che ti sveglia e l'inizio di un abominevole alveare e un sorvegliante dotato di un'armatura contro le rivolte e di un bastone elettrico che ti soccorre e ti umilia e ti trascina mentre urli e caccia schiuma dalla bocca ti dibatti poiché hai compreso
che il tuo incubo era l'altro, che la macchina dei sogni compensativi nella tua cavità si è rotta, che ha lasciato penetrare nell'utero gonfio dei tuoi perfetti sogni la sirena, il lavoro, la gerarchia, la morte
e la fame
della tua irrimediabile realtà e della tua vita irrimediabile.

(Veronica Riccio)

GIRAVOLTA

Sottolinea le parole giuste

Una mattina pomeriggio notte il bambino giovane anziano che era moribondo innamorato profugo confuso sentì le prime fitte avvisaglie detonazioni reminiscenze scosse anticipatrici prosecutrici creatrici moltiplicatrici trasformatrici distruttrici della gelata della vacanza della trasfigurazione dell'azione dell'inondazione del raccolto. Pensò ricordò immaginò inventò guardò ascoltò intagliò cardò terminò ritocchè legò levigò levò rovesciò spacchè verniciò colò la pietra la chiusa la maniglia la rete l'antenna la valvola la spia la madia la brocca la potatrice la lancetta l'oliera la maschera la lesina l'ampolla il grimaldello la grata e con loro attaccò innalzò consacrò battezzò polverizzò unificò irrorò schiacciò creò separò agitò lucidò sistemò smerigliò l'orologio il banco il sottomarino l'arco il patibolo il cinturone l'incudine il velo il remo l'elmo il trono il rovere la chiocciola il gatto il fucile il tempo la carta il tornio il vino il vaso il polpo il labbro il peplo l'incudine, per poi prima adesso dopo mai sempre talvolta con il piede gomito dito valutarli fecondarli ometterli incresparli poterli nel bosco fiume arenile ghiacciaio vulcano dedalo canale grotta corallo luna mondo viaggio giorno trottola gabbia giro pesce occhio rete turno freccia chiodo seno bagliore tomba sopracciglia mantello fiore rotta respiro segno e così ritornò terra.

(Federica Rubino)

Inganno tradimento raggiro

I mercanti avidi ci cambiano senza che ce ne accorgiamo perché i piccoli cambiamenti nessuno li nota e così i disgraziati ci sostituiscono pezzo dopo pezzo oggi per esempio la punta del naso domani il dito mignolo del piede ci privano del nostro corpo per impiantare frammenti minuscoli di quello di un'altra o di altre persone. Dopo cinque anni naturalmente percepiamo l'inganno e ci infuriamo ma a questo punto è tutto pericoloso poiché probabilmente siamo interamente l'altra persona con la quale ci hanno sostituito e qualsiasi cambiamento sarebbe per noi controproducente.

Così, caso straordinario di due persone trasformate reciprocamente nell'altra attraverso un lungo processo, al termine del quale gridarono, cambiarono di posto e fu come se nulla fosse accaduto. Le sostituzioni non sono mai così semplici come in questo caso di improbabilità pressoché infinita. La alterazione degli elementi è molto più complessa; la gamma di combinazioni, sor-

prendente, e l'angoscia di uno al sapere che sarà diviso qui e lì infinita; i rischi di incesto sono scarsi, ma costanti, la paura di riconoscersi in una determinata cornea un determinato poro un determinato neo, indefinita ma onnipresente.

Il lato positivo di queste cose è che capitano sempre e solo agli altri.

(Federica Rubino)

Essere

Il lattogeno il ciuccio *pablum* i pannolini *cannon* il talco *mennen* le scarpette *el gallo de oro* i biberon *evenflo* gli inviti per il battesimo *tipografia la torre* i giocattoli *gerber* il latte *klim* il visineral i gelati *cruz roja* la pistola *wyandotte toys* il triciclo *norten* il cucchiaino la forchetta il coltello l'ovomaltina la coca cola la pepsi cola la cola *kdt* l'aranciata il dentifricio *colgate* lo spazzolino *tek* le barrette di cioccolata *savoy* le caramelle *la suiza* la matita *mongol* i quaderni *castle* i pastelli *prismacolor* la gomma da cancellare *eagle* la colla *lepage* le forbici di plastica il bicchiere di plastica il sussidiario *nuestra escuela* la riga di legno il compasso di metallo la cartella di cuoio l'enciclopedia *el tesoro de la juventud* l'anatomia di *cedrero* la botanica di *fesquet* il guantone da catcher il pallone da football i pattini a rotelle il pallone *spalding* il vestito della prima comunione *casa la religiosa* la medaglia di Giovanni Battista De la Salle la foto della laurea *estudio dana* la pignatta il pino la bigiotteria *arnedo bor* i biscotti *maria* il lucido per le scarpe nero il lucido per le scarpe marrone i pesi *weider* i pantaloncini *jockey* i blue jeans *las dos noches de placer* gli appuntamenti con marisa la vergine di diciotto carati il gangster dalla mano d'acciaio *daredevils of the red circle* la tavola dei logaritmi i preservativi *sultán* la penicillina bayer la sigaretta phillip morris le lamette gilette il dopobarba *la glostora* la sveglia le cravatte *noble* i gemelli le camicie *van heusen* il costume da bagno *jantzen* la birra *polar* le zuppe *heinz* l'orologio con diciassette rubini il materasso *sweetdream* l'anello di fidanzamento gioielleria *la tacita de oro* la valigetta di pelle di foca il completo *wilco* i calzini *interwoven* le scarpe *williams* la fede gioielleria *la perla* la torta *agencia el pinar* lo champagne *veuve clicquot* la volkswagen *el penetro el cafenol* i mobili in rattan il frigorifero la radio *philco* la cucina *tappan* il servizio d'argento *saxony* il televisore *bendix* il giradischi *garrard* le casse *fisher* l'impianto *hitachi* il disco *concierto en la llanura* la stilografica *parker* il tight la pinza per le escargot la forchetta per l'aragosta il portasigarette d'argento la mercedes 300 la proprietà di *caurimare* il progetto *fruto vivas* la

fondazione *benotto* l'impresa edile *giuliani* il cronometro la macchina fotografica *voigtlander* il cannocchiale *zeiss* il registratore *vm* il film *metro* il fermacarte a forma di empire state la collezione di *obras classicas de la literatura* con mobile il fermalibri a forma di Don Chisciotte il tagliacarte a forma di spada le caramelle al mentolo la protesi laboratori *meszaros* il testosterone *sandoz* le radiografie *kodak* la stanza del centro medico il letto reclinabile *phoebus knoll* il siero laboratori *abbot* l'ossigeno laboratori *bustos* i fiori il garofano l'urna la volontà di Dio la lapide marmorea *roversi*.

(Federica Rubino)

Distanza

Situazione uno: il bambino, ora un giovane, cammina di notte accompagnato da due ubriacconi che pensano di fondare un giornale; passa un'auto che fa luce sulle buche, l'immondizia e le condizioni della strada, disseminata di tappi di latta brillanti; poi, l'ubriaccone anziano scuote le ceneri della sigaretta che bucano la tasca destra della giacca del giovane; questi pensa di esser diventato invisibile; arriva a casa, poi il filo rotto della memoria e il buio pesto.

Situazione due: un bambino si affaccia dalla finestra e vede nell'aria del mattino aerei da caccia argentati, beh l'aeroporto è lì vicino, e il terrore della sua prima visione gli fa pensare: aereo: finestra: io: cielo, ci riflette e allora la memoria si spezza come un filo e rimane il buio pesto.

Situazione tre: lo stesso giovane da bambino, in un'auto in cui viaggia la sua famiglia: è l'alba e ci sono bambini-bambine nudi coperti di terra in una pompa di benzina dove è parcheggiata l'auto. Il bambino guarda gli occhi di una delle bambine che forse in quell'istante pensa: auto: alba: bambino; e in quell'istante il serbatoio pieno di benzina o il radiatore raffreddato o la batteria carica l'auto riparte.

Situazione quattro: lo stesso giovane prende una matita e un taccuino per annotare le sue impressioni e naufraga nel caos annotare le impressioni: annotare l'impressione delle impressioni: annotare l'impressione dell'impressione dell'impressione delle impressioni; desiste, abbandona la matita, prende un orologio funzionante, gli dà un'ora che probabilmente non è quella giusta da nessuna parte nel mondo, lo dimentica in un cassetto.

Situazione cinque: lo stesso giovane in un hotel nel posto più assurdo del mondo osserva di nuovo e con indifferenza gli oggetti presenti: brocca di

acqua gelata tenda tetto piano scrittoio con biglietti da visita, scartoffie di lavoro passaporto denaro sconosciuto, il corpo della ragazzina dal quale emergono le inevitabili fattezze ma soprattutto, un piede piccolo delicato, innocente, piede, che ignora in quante lingue si può dire puttana e per questo così in sintonia con la lingua, sconosciuta a entrambi, con cui i due sono giunti a un accordo. Così il ragazzo allunga la mano per toccarla e la ragazza allunga la sua per accogliere la mano, ma tra i due un rumore inizia a discendere per la corrente della distanza; la densità di questa si mostra in una improvvisa vacuità dello spazio in cui i due estremi si muovono per incontrarsi, e così l'una verso l'altra avanzano avanzano e sembra che questo avanzare solo aumenti la distanza e che entrambi i corpi volti attribuiti retrocedano sempre più come dietro una sequenza di acquari. Allora gli occhi del giovane e gli occhi della giovane vanno oltre tanta pelle in cui si sono persi e si incontrano e si comprendono entrambi prigionieri degli universi dell'irrealtà e in quell'istante si scioglie del tutto e inevitabilmente in loro con i ricordi degli oggetti illusori in cui cercò di affrancare il suo nulla e così uccellini-bambole di stracci, ubriaconi nella strada-galeotta, bambina intravista da un'automobile-prima mestruazione, matita in mano-rossetto si allontanano come onde dal centro di quei due corpi le cui mani continuano a avvicinarsi-allontanarsi e i cui occhi si fanno opachi all'annuvolarsi la transitoria intelligenza che gli fu accordata. Due pupazzi vuoti come gesso faranno coincidere le sue mani e proseguiranno con il rito concordato. La mattina seguente si alzeranno e quindi tutte le cose ancora nei corpi morti possono essere automatiche, lui studierà itinerari, compilerà documenti, elaborerà teorie, sceglierà scarpe, farà minuziose abluzioni, si studierà negli specchi, e in qualche cassetto del mondo ci sarà un orologio fermo.

(Dora Marianna Spiniello)

Relazione

Per questo per quello per l'altro pertanto a quanto pare in conseguenza in virtù di in relazione a considerato che dovuto a essendo che se consideriamo che essendo inevitabile che gratuitamente indiscutibilmente necessariamente improrogabilmente contrariamente negativamente simultaneamente in relazione a per quanto risulti che in conseguenza in conclusione in breve ovvio che chiaro che indubbiamente inconfondibilmente evidentemente indefiniti-

vamente essendo indimostrabile devo sono obbligato non mi resta altro non posso agire in modo diverso specificamente particolarmente prima di tutto prima di niente per nessun motivo per nessuna ragione definitivamente non c'è concessa altra opzione al contrario ovviamente perché no per gli stessi motivi per cause simili per motivi a lei noti in risposta a a quanto pare a giudicare da se ci atteniamo a essendo pubblico e noto per quanto possa violare per quanto non si adatti dal momento che risponde ai requisiti esaminati con attenzione gli argomenti parallelamente allegati alla presente senza il minimo dubbio è inspiegabile che risulta sorprendente che va contro ogni logica è da apprezzare che è necessario prendere in considerazione che è di necessità improrogabile è curioso a onor del vero messi da parte i preliminari per essere di dominio pubblico per farla breve allo stesso modo in tutto ciò tu che ti soffi il naso con un fazzoletto.

(Dora Marianna Spiniello)

La passeggiata

In auto mi tocca il posto dietro, in mezzo, naturale e quasi inevitabile e per un momento apro e chiudo gli occhi perché quattro o cinque ore fa circa ha piovuto e il cielo è nuvoloso però molto luminoso e per le strade c'è, se non fango giallastro una polvere rossastra e il traffico è molto intasato. Così, uno presta molta attenzione alle cose: un motociclista a destra con camicia a quadri e moto che fa popopopop-prooo quando il semaforo cambia colore: una segretaria o casalinga o quello che è, giovanissima, que sta per attraversare la strada ma si ferma improvvisamente e per un istante si vede la camicetta di nylon-gonna di non so che cazzo sia – occhi inzuppati di trucco – mi dimenticherò di quel viso, mi capita. Ci fermiamo dietro il camion di una vetreria, mi infastidisce il rumore dell'auto e tanto accelera-frena, frena-accelera, credo si tratti di una debolezza generale, ad ogni modo, alla destra, ragazze con trucco e quaderni all'altezza del petto-reggiettine, Meccanografia Tachigrafia *English School*, mi soffermo sulla prima di loro, che gambe, se stessi sul marciapiede le direi buongiorno e le parlerei per tre quarti d'ora delle sue gambe: subito dopo macellaio-fotografo ambulante-venditore di specchietti-poliziotto (tanti poliziotti, siccome uno non ci fa mai caso); una smorfia sul suo viso; ha un brufoletto sul naso e non si riesce a distinguere altro. È mezzogiorno o non è mezzogiorno o sarà mezzogiorno le undici della mattina l'una del pomeriggio le undici e

mezza le dodici e un quarto, ma se guardi l'orologio al lato si può sapere, no, meglio non guardare. *Staranno uscendo le scuole*, sì, passeremo accanto ad alcune scuole che escono, ci saranno molti bambini che chiamano le madri molte facce di bambine che a guardarle è come incidere le iniziali su un albero e pensare: non durerà, invece di questo, signore molto grasse con due o tre bambine e bambini prescolari che la circondano come un sistema planetario e si avvertono quasi indistinguibili il rimprovero in italiano o in basco o che ricevono due o tre schiaffoni ad ogni semaforo Fermo-cammina-attenzione-le persone. Gelatai tin tirìn tin tirintìn, alberi in una strada che prima era residenziale ma che ora è tutta scooter tutta camion della lavanderia tutta negozio *Hotel Cádiz Repuestos Di Stefano* e il proprietario, semaforo appeso in alto rosso giallo verde, cazzo l'arte pop, penso, musei del mondo che non vedrò (tutti), no, è ancora molto presto, non ci deve essere per strada una sola puttana. Un cinema ha in programmazione *La rapina perfetta*. È da tanto che non vado al cinema. Il passeggero al lato accende una sigaretta e ovviamente non me la offre, sta diventando tutto grigio e non so se è per il cielo nuvoloso o per la stanchezza, corso, pali della luce, ponte, finalmente un tratto dritto a tutta velocità, allora vedo il motociclista che è passato avanti, la camicia arancio, gonfia per l'aria, trema come una fiaccola con uno spettacolare effetto velocità-curva-ondeggiare-distanza-salita-discesa-curva-perdersi in una salita laterale al corso e allora camion opachi o auto libere o una Mercedes con autista e vecchio dietro che legge un giornale dal titolo: *Le 2 battute ieri notte*. Una mora aspetta il semaforo per attraversare. Non ci fa caso a me nonostante la immagini seduta su un bidè e pensi all'eterno femminile nascere morire reparto maternità reparto traumatologia il semaforo. In quel momento riconosco la strada per l'aeroporto, con molto traffico per via dell'ora ma non del tutto intasato. Sul sedile posteriore dell'auto avanti, un bambino appoggiato sui gomiti ci guarda. Le auto riflettono la luce. Questo pomeriggio mi portano al campo antiguerriglia per uccidermi, siccome ci si arriva in volo saliranno molto e mi butteranno dall'aereo nel vuoto. Ho dimenticato il volto della donna, dopo l'autopista vedo gli areoplani dell'aeroporto, uno sta per atterrare, molto bello, e in lontananza si vedono le sagome degli elicotteri, molto nitide nonostante la mimetica militare. Pur sforzando la vista, non riesco a distinguere a quella distanza quale di essi mi sta aspettando.

(Dora Marianna Spiniello)

Punctae

Fatto spiacevole che accade alla fine di un inseguimento durante un sabato pomeriggio molto tranquillo con nuvolette troppo soffici in un cielo troppo chiaro. L'inseguito, in trappola alla fine del corridoio di un edificio e con l'ultima pallottola della *browning*, si ritrova all'improvviso nel corpo nelle scarpe a due tonalità nell'elmetto color fango nella *guayabera* dell'inseguitore che avanza munito di credenziali e della *thompson* che odora di olio e seguito da tante altre *thompson* e *colt* che odorano di zolfo. Con rapida intelligenza l'inseguito – adesso inseguitore – suppone che lo scambio sia stato reciproco e che all'interno del suo corpo in trappola alla fine del corridoio debba trovarsi l'inseguitore, che ora controlla l'unica pallottola ora sente i molteplici passi di tante *thompson* tante *colt* tanti elmetti; per questo gli si prospetta la necessità di annichilire il suo corpo precedente prima che l'inseguitore che adesso lo abita spieghi, indichi e forse convinca. In quell'istante l'inseguito ritorna al corpo dell'inseguito, al suo irrimediabile corridoio senza uscita, alla sua irrimediabile unica pallottola, a sentire confondersi con i battiti del suo cuore i colpi dei passi accelerati che gli dicono che l'inseguitore, consapevole dell'insicurezza che provoca questo scambio di corpi, si affretta deciso a uccidere prima che lo scambio avvenga di nuovo e i ruoli si invertano in un modo quasi irrevocabile. L'inseguito meccanicamente monta il percussore e in quell'istante, con uno svenimento, si rende conto di occupare di nuovo il corpo scarpe *guayabera* casco *thompson* credenziali dell'inseguitore che sale velocemente le scale; e accelera ancora di più il passo per crivellare quello che era stato il suo corpo, prima che un nuovo terrificante spaventoso inspiegabile scambio gliene rifaccia prendere possesso. Mentre sta per imboccare la curva che conduce all'ultima trappola per topi, l'inseguito occupa nuovamente il corpo dell'inseguito e con le sue orecchie sente la fretta ultima dell'inseguitore che corre per annichilire la sua preda prima che avvenga un'altra trasmutazione. In quell'istante avviene un altro scambio e un altro ancora e così, a mano a mano che le due bocche di fuoco si avvicinano e prima che scoppi lo scintillio della polvere da sparo e senza che si sappia in quale preciso momento, inseguitore inseguito inseguitore inseguito inseguitore inseguito inseguitore inseguito.

(Monica Tedesco)

L'uomo a pezzi

Ammessa la longevità interviene il caso che seziona e distrugge membra e viene a crearsi la necessità di sostituirle, mani di indistruttibile acciaio piedi alluminio articolazioni di folgorante titanio, intercambiabili, smontabili, semoventi e più di tutto perfettibili, così, mani di cinquanta o sessanta dita capaci di pianificare l'impianificabile, gambe con ruote o cingolato a trazione o incidentalmente eliche, avambracci retrattili occhi telescopici capaci di vedere i raggi cosmici reni capaci di filtrare il lattato dalla stanchezza la tossina dal sonno l'acido dalla vecchiaia cuori capaci di resistere alle radiazioni e al fuoco, poi ricordi collegabili e scollegabili alla fine tra amici prestami la tua mano trivella passami il tuo occhio sensibile ai neutrini scambio questo orecchio che ascolta il calore con quello che ascolta la luce ti restituisco il tuo ossigenatore sanguigno oh e i ricordi anche i ricordi collegabili e scollegabili, ricordi di una mattina di gioventù nozioni sul calcolo tensoriale una notte di frenetica classificazione delle dermatofitosi così da poter essere allo stesso tempo più persone forse contraddittorie infine socializzazione di tanta ferraglia da allora collettive e distribuibili antenne esperienze mistiche dita cannelli ossidrici ricordi di deflorazione giroscopi parole di mamma berte organismi muscoli idraulici malinconie alberi a camme emozioni estetiche transistor io, bambino, andavo per il bosco e respiravo un certo profumo di pini.

(Monica Tedesco)

CICLO

Futuro

TESI

E si raggiunse la società perfetta, e si attenuò la follia della specie umana e gli uomini furono disposti a spendere le proprie energie per il conseguimento di un obiettivo.

ANTITESI

Allora scoprirono che non esisteva nessun obiettivo a cui potessero dedicarsi.

SINTESI

Pertanto, fu scelto come obiettivo l'assenza di obiettivi, ossia, vegetare.

TESI

In primo luogo, l'umanità doveva liberarsi dal *lavoro* e ciò diede inizio al più folle percorso di lavoro congiunto che aveva come obiettivo quello di non lavorare.

ANTITESI

Alla fine, tutto il lavoro dell'uomo fu fatto dalle macchine, e le macchine furono fatte da altre macchine, che a loro volta erano dirette da altre macchine, e così si liberò l'umanità dal lavoro.

SINTESI

Pertanto, tutte le facoltà meccaniche dell'uomo, la sua muscolatura, le sue membra e le sue possibilità di muoversi o di muovere oggetti, non furono più utili, si atrofizzarono e finirono per scomparire.

TESI

In secondo luogo, si doveva liberare l'umanità dalla schiavitù dell'alimentazione.

ANTITESI

Tutte le potenzialità chimiche furono impiegate nella sintesi delle proteine e dei carboidrati partendo dalla materia e dal calore, e infine, attraverso l'energia atomica, forza e materia furono trasformate in laboratori fino a quando non costituirono la più depurata quintessenza alimentare, in grado di passare direttamente al liquido sanguigno senza digestione previa.

SINTESI

Pertanto, la bocca e lo stomaco e l'intestino e il fegato e in generale le viscere smisero di addossarsi l'arduo compito di bruciare le energie degli alimenti, si atrofizzarono e finirono per scomparire.

TESI

In terzo luogo, si doveva liberare l'umanità dalla *morte*.

ANTITESI

E i laboratori annichilirono le tossine che producevano la degenerazione un tempo conosciuta come vecchiaia e corressero i geni che causavano il suicidio dell'individuo conosciuta come morte, e a partire dalla materia organica si ottenne la sintesi del protoplasma e a partire dalla sintesi del protoplasma si ottenne la sintesi dell'immortalità.

SINTESI

Pertanto, divenne inutile riprodursi e gli organi per la riproduzione smisero di essere utili, si atrofizzarono e finirono per scomparire.

TESI

E fu in quest'alba dello spirito che l'intelletto, già padrone e signore dell'universo, risultò idoneo per lanciarsi nella più audace avventura all'interno delle più pure categorie dell'astrazione.

ANTITESI

Libero dal lavoro, libero dalla fame, libero dal sesso, libero dalla morte, il cervello umano si preparava a sbattere in faccia al creato il suo più potente frutto: quello che non era nato da nessuna urgenza delle viscere, da nessun appetito della carne. Un avvenimento enorme stava per verificarsi.

SINTESI

Infatti, anche il cervello umano cessò di essere necessario, anche lui si atrofizzò, e anche lui finì per scomparire.

(Monica Tedesco)

Formica

Ho detto a papà: a scuola no, perché lì sono tutti stupidi.

Gli ho raccontato di ieri, che sono arrivato, mi hanno dato la carta, mi hanno dato le forbicine e mi hanno detto ritaglia dei paperottoli, dei coniglietti, dei cagnolini io gli ho chiesto perché e per un attimo mi hanno guardato. Ho visto gli altri bambini che mettevano insieme cubetti di legno spostavano le palline da un lato all'altro si mettevano le dita nel naso allora mi sono annoiato ho cominciato a tagliare la carta e ho fabbricato la trappola osmotica. Prima è caduto uno che chiamavano Pablito che si faceva pipì addosso, poi è venuto Carlitos, poi tutti gli altri poi la maestra la signorina Corina, tutti scalciavano e lei gridava e allora ovvio anche tutti gli altri maestri, i bidelli, il preside e il vicepresidente, il poliziotto dopo il fatto hanno dovuto dargli dei calmanti e volevano sapere come l'avevo fatta ma soprattutto come l'avevo smontata, gli ho detto che era soltanto un annullatore di contiguità ma non mi hanno capito e allora mi sono arrabbiato e non ho voluto dare più spiegazioni. Mentre esaminavo i tagli di carta mi sono messo a sfogliare il dizionario e ho imparato a leggere ho chiesto alla maestra la signorina Corina di spiegarmi il calcolo integrale allora lei ha preso il fazzoletto e si è messa di nuovo a piangere e nonostante ciò papà mi ci ha riportato.

Un signore calvo con la cravatta nera mi porta in un'altra stanza e mi parla a bassa voce mi dice faremo una chiacchierata ti faremo il test la matematica la cosa l'abilità il test, mi dà dei fogli li guardo e gli dico di non fare lo stupido. Cosa, mi chiede, e allora gli spiego che tutti questi foglietti servono a dire la stessa cosa in modi diversi, due uguale a uno più uno uguale a otto quarti uguale a quattro diviso due uguale a x al quadrato uguale a . E allora che colpa ho io se questo signore ha passato tutta la vita con questa cretinata di dire la stessa cosa in modi diversi con sgorbi tipo integrale tipo triangolo e tipo seno al quadrato, e che solo ora si rende conto, guarda il soffitto e impallidisce e gli viene qualcosa. Per calmarlo gli risolvo una cosa che chiamano il teorema della transizione mutua e che era senza soluzione ma non si calma e invece mi guarda urla corre e dimentica gli occhiali già mi ha scocciato.

I vecchietti che vengono dopo vogliono convincermi sulla geometria di Euclide ma non mi piacciono le dimostrazioni si basano tutte su assiomi che non si possono dimostrare e per di più sono falsi, si guardano tra di loro, mentre metto insieme dei paletti, smettono di guardarsi e osservano le mie mani sembra che gli diano fastidio si incantano impallidiscono uno sviene quando faccio combaciare nella struttura dei due campi di spazio inverso e

si produce un'altra dimensione e vi è ancora di più confusione quando smonto il sistema e non gli voglio dire niente.

Lo scemo che viene dopo con la Corina la signorina maestra mi parla di Dio e vuole fermarsi un po' ma va via presto e solo ripete ripete cose che gli ho detto ad esempio se è onnipotente come mai non può creare una pietra che non possa muovere egli stesso come se è onnipotente non può muovere una pietra, se è onnipotente come mai non crea, mi puzza un poco, i pulcini del cortile pigolano e molte bambine canticchiano qualcosa. Ci sono nella stanza scatole con formiche vive e qualcosa dovrà succedere. Ma è molto strano.

Come dirgli pure agli altri stupidi che vengono nel pomeriggio dopo pranzo e mi parlano del sillogismo che se la penso allo stesso modo esisto allora quello che diciamo è penso allo stesso modo penso, grande stupidaggine, e che se penso non è uguale a esistere, allora quello che abbiamo detto è una bugia. Dopo che se la cosainsé e che se langoscia, io semplicemente li guardo e loro se ne vanno, se ne vanno, se ne vanno, se ne vanno in silenzio. Il signore con giacca a quadri rimane a guardare il vuoto e lo guarda ancora mezz'ora dopo, allora ricordo e smonto il concatenatore dei cicli temporali fatto con gli uccellini di carta che avevo lasciato sul tavolo e mi incavolo di nuovo.

Ebbene tutti gli altri signori che mi hanno parlato alla fine se ne sono andati alcuni tutti sudati altri sbandando e altri urlando non appena gli ho spiegato la struttura del tempo e le cose come stanno, io infastidito solo in questo salone pieno di sediolini ma senza bambini guardo le cose le bandierine le scatoline i cubetti le matite le cartine le germinatrici i formicai con tante formiche com'è facile capire il loro linguaggio soltanto guardandole.

Corrono dicono muovono bisbigliano si precipitano lungo i corridoi, che succede, l'inimmaginabile ma prevedibile, è nata una formica bianca e che rabbia, che discorsi nella organizzazione degli intervalli d'azione, che ragionamenti nei corri di qua, corri di là, e cosa faranno, ovviamente, anche se non si capisce il loro linguaggio si può sapere cosa faranno, antennine animaletti larve a tutta corsa in cerca della formica bianca e osservare, osservare, osservare come sia possibile se loro sono nere non può essere, e quello che non deve essere non deve essere, antennine zampettine occhietti chele vortici spingono la formica bianca, alcuni grandi animali la buttano a terra le strappano i suoi occhietti zampettine antennine vortici forti animali teste chele enormi mordono lasciano andare strappano osservano osservano retrocedono zampe toraci briciole brandelli bianchi esecrabili vortice.

Il camion grande e gli uomini dal passo deciso nonostante non vogliano sono entrati nel cortile già da un po' e sono nervosi io aspetto ascolto come oc-

cupano una ad una le stanze dell'edificio e finalmente qualcuno bussa apre la porta del salone, è la signorina Corina la maestra che stringe il suo fazzoletto trema e mi dice che i signori sono venuti a cercarti non dice quali signori ma io turbinio teste chele zampe lo so.

(Maria Concetta Capuano)

Il Gazmal

Noi che ci riempiamo di orgoglio per l'eccezionale mutabilità e capacità di progredire della nostra civiltà, ci siamo superati in un aprire e chiudere di occhi questo stesso pomeriggio quando si è prodotto il Gazmal la sostanza genetica iper-reattiva che condiziona le proprie mutazioni. Al bar ho chiesto una limonata e il Gazmal ha superato la sua fase di coarcebado la sua fase vegetale la sua fase animale zip zop zap le brillanti prove successive hanno scelto e rinunciato a strisciare a volare, dopo è giunta l'incontrollata espansione per mare terra cielo adottando e abbandonando le strutture genetiche necessarie, introducendo l'uso di utensili e tra questi sicuramente la pietra scolpita la pietra levigata l'osso il bronzo l'uranio il laser il tempo negativo e la gravitazione, prendendo probabilmente coscienza, attraverso la tappa religiosa la tappa critica la tappa scientifica la tappa dialettica la tappa conflittuale la tappa finale dell'espansività e naturalmente i successivi gradini che conosciamo come un'oca conosce la teoria dell'universo asimmetrico. Per quanto riguarda il rapporto tra le oche e il Gazmal, distinguiamo la fase uno in cui le oche quasi immobili sono parte del paesaggio per cui attaccare briga con loro è come voler spostare l'Himalaya, la fase due, che saranno mai queste oche, tentativo d'investigazione seguito dalla distruzione di due o tre soggetti di osservazione, fase tre, il Gazmal ha prodotto carne sintetica che è così avanti rispetto alle oche come lo siamo noi rispetto alle amebe quindi perché entrare in contatto con ritardati mentali, il Gazmal ha altre cose da fare, costruzioni a forma di cupola che si innalzano oscurando il sole un millesimo di secondo, e perdono tutto il significato e l'intenzione un millesimo di secondo più tardi, rotte che compaiono un attimo e in un attimo scompaiono mentre il Gazmal viaggia nell'iper-tempo tra tanto letteratura plastica musica etica filosofia scoppiano in mille periodi e contro-periodi si sostentano e si negano a loro stesse, vengono superate e si abissano e nel tempo il Gazmal smette di essere prigioniero del sistema solare, irrompe nella Via Lattea, popola la metagalassia, trova i confini dell'universo, alla fine evade il

continuo spazio-tempo e le manifestazioni della sua esistenza cessano di essere materiali e si traducono in chiavi cifrate comprensibili per il Gazmal stesso e che sono in sé un altro universo che si allontana tangenzialmente da questo in una forma o mezzo o modo che si potrebbe definire incomprensibile, ma non è questo, ma non è questo.

Qualunque razza che si estingua vuole lasciare una testimonianza materiale per qualsiasi eternità prevedibile, si vedano le piramidi si veda Stonehenge, da lì la terribile cosa che si può solo chiamare La Ruota, spaventoso per la sua intrinseca negazione, il tentativo di tradurre il Gazmal, la mobilità stessa, all'eternità, che è immobile. È andato oltre qualsiasi concetto di infinito concepibile dai suoi creatori; il suo perdurare quasi vizioso ha annullato tempi cicli ed epoche così come Gizeh annulla l'uomo così come Altamira che schiaccia Taliesin, così come la lapide schiaccerebbe me, brutalmente. Ha resistito un centesimo di secondo nell'aria, ed è stato quasi visibile. Credo di ricordare di aver intravisto un vago contorno imponente che si è disgregato prima che io prendessi, in modo parsimonioso, il primo sorso della limonata.

(Federica Rubino)

Cibernia

1

Sarebbe inutile eliminarmi, e sarebbe inutile perché tanto *nulla ha importanza*. Credo che qualcosa oltre le idee abbia iniziato a agire in me; alla fine, non posso negare che le capsule sono partite sparate dalla finestra sotto l'impulso del mio braccio, e che una ribellione, una stupida ribellione, mi fa contorcere e mi scuote dalla sonnolenza di tutta la vita. Credo che in me agiscano solo le vecchie abitudini da frequentatore assiduo di spettacoli. Ormai è tardi; così tardi, che il giorno sta finendo, e poiché non c'è illuminazione, la finestra è diventata un quadrato rosso, con nuvole statiche e con forme così curiose che non mi azzardo a descriverle, ho vissuto in questo modo e così hanno vissuto quelli intorno a me senza fare caso alla natura. Questo conferma il fatto che io abbia deciso di vivere con pure, semplici e fin troppo radicate abitudini di amante degli spettacoli. Durante tutto il mio ciclo vitale ha predominato la curiosa, snervante sensazione che *fossimo arrivati*; che, dopo di noi, restasse una lunga evoluzione il cui obiettivo era il presente e che in tale presente trovasse il suo culmine... e il suo controsenso. Però non ci aspettavamo, non potevamo immaginare che in una maniera così repenti-

na e così sconcertante arrivasse la fine, e che io, io in particolare, fossi uno degli eletti a presenziare, tra tutti gli spettacoli, a quello della Caduta dell'Umanità.

2

Ricordo che sono nato quando e che sono cresciuto dove

.....
 Facciamola breve. La nascita è un evento fortuito. Siamo un ripiego, un'infinitesima casualità dell'onda di ciò che accade, e da quando abbiamo previsto tutto, la vita individuale perde d'interesse. Nella mia piastrina d'identità c'è un'infinità di ideogrammi che si riferiscono al mio patrimonio genetico, alla mia costituzione e a altre cose, però questi dati interesserebbero solo un biologo; subito dopo, c'è un'altra infinità di ideogrammi aggiunti dai tecnici cerebrali, e così via, su tutti gli aspetti della mia vita c'è una serie di ideogrammi indecifrabili. Così piccolo come l'unghia del mio mignolo, è in realtà una folle cosa di quelle che prima chiamavano biografie: la biografia dell'evoluzione dell'organismo umano che risulti essere io, nel corpo sociale dell'anno 200 DT. Evoco a lungo la mia infanzia, l'unico periodo della mia vita libero dalla noia; il nostro Istituto di Infanzia era eccezionale, un modello che si stava sperimentando. Alla fine, mi disgustò, e ne uscii a sei anni, come di sicuro è riportato nella piastrina, e, in ogni caso, l'unica cosa che capisco della biografia incomprensibile è la vistosa croce bianca con il braccio superiore più lungo e le quattro sigle che, in maniera concisa, in quello schema in miniatura del nostro ordine sociale, mi assegnano il contributo al sostegno comune nell'essere Ingegnere, incaricato della sorveglianza della Trentesima Legione Regione Settore Quarto, Distretto A, Categoria Ottava del sistema nevralgico di mantenimento dei cervelli artificiali della Catena U; del quale dovevo occuparmi per tre ore al giorno, quando ne avessi voglia, visto che solo formalmente dovevo stare in quel posto, del cui funzionamento si occupava, senza protestare, il cervello corrispondente.

3

A dodici anni mi innamorai di una delle nostre istruttrici; di solito lei era molto occupata nelle sue serate con diversi ragazzini di un'altra classificazione, e fui molto sfortunato. Aveva centocinquant'anni; non capisco questa storia che raccontano per cui anticamente, a trent'anni, il corpo umano non rinnovava più il suo materiale consumato e arrivava a rovinarsi a tal punto che smetteva di vivere: anticamente, succedevano tante cose assurde. Tra

qualche tempo, diventerà una favola la produzione di nuovi esseri a partire da una cellula, per prendere il posto di coloro che smettono di vivere. Io fui prodotto per riempire uno dei vuoti generato da un'onda di pazzia pericolosa durante la quale, stanche di essere felici, alcune persone si autoeliminarono facendosi esplodere. Pare che fosse l'unico modo per scappare alla resurrezione grazie alla medicina; in fondo che alcuni sopravvivano e che altri smettano di nascere, è la stessa cosa. Andai a letto molto tempo dopo con la mia istruttrice, ma la storia di ogni desiderio termina quando viene soddisfatto, e devo anche dire che mi manca molto, moltissimo la mia insoddisfazione, quando non mi accontentavo con le ragazzine della mia stessa età prodotte con me. Da quel momento fino a ora, ho desiderato essere insoddisfatto per qualcosa; lo psicologo mi consigliò che abbandonassi queste idee, e, alla fine, durante un trattamento di dieci minuti, me le estirpò.

4

Rumore, insopportabile rumore di macchine in tutto il mio settore; insopportabile rumore di macchine per tutto il corridoio. Uno degli ispettori si scandalizzò del fatto che non ci fossero dei silenziatori, e in dieci minuti ricevetti un gruppo completo, e una squadra di tecnici che li installarono. Durante il controllo successivo, l'ispettore si scandalizzò di nuovo. Avevo disconnesso i silenziatori. In fin dei conti, a cosa servivano?

5

Una volta fuggii dal mio distretto, previo permesso del direttore del personale, e andai in altre zone. Al ritorno, sospirai, scoraggiato. Tutto, assolutamente tutto, era una copia identica del mio distretto.

6

Il giorno successivo al mio ritorno, scollegai i silenziatori. Durante la mia assenza, il cervello artificiale, preoccupato affinché tutto fosse *conforme al miglior ordine*, aveva disposto il loro funzionamento. Quando il rumore delle macchine invase nuovamente il locale, diressi uno sguardo di soddisfazione al meccanismo, che aveva fatto apparire sul suo schermo un segnale di smarrimento. Udii una risata, un frastuono e queste parole:

– Ma come, già di ritorno?

Un decimo di secondo più tardi entrò, sparato dalla rampa scorrevole, Olav, l'incaricato del settore di macchinari affianco.

– Evidentemente – dissi.

– Di ritorno, con il rumore dei macchinari. Si direbbe – disse indicandomi – che negli istituti educativi stanno battendo molto sul potere consolatore del lavoro, e che hai bisogno di essere circondato da rumori di fabbrica.

– Lo so che sono giovane – gli dissi, infastidito.

– Età felice – disse Olav –. E...

In quell'istante, il cervello artificiale ci avvertì che c'era un malfunzionamento nel sistema, arrestò i macchinari, inviò l'allarme alle sezioni superiori, e sprofondò nell'inattività, ripetendo a intervalli regolari la spiegazione del malfunzionamento. Questa è la registrazione del dialogo:

MACCHINA: Cedimento nel vv2/1/7rl per guasto del ciclo. Cedimento nel...

IO: Proceda alla riparazione. Perché disturba? Proceda alla riparazione, ripeto, ho detto.

MACCHINA: Procederei con piacere, se fosse possibile, ma l'operazione non è di mia competenza, ho detto.

IO: Ordino che lo diventi da ora, ho detto.

Olav si annoiò, saltò sulla rampa scorrevole e udii lo scoppio corrispondente (Olav aveva rischiato la vita una dozzina di volte pilotando proiettili). La macchina spense la metà delle luci dei suoi quadranti e, adottando un tono sottomesso, disse:

MACCHINA: Mi scusi, ma la nostra costruzione è contraria ad assumerci il compito di conservarci. Ho detto.

IO: E allora, perché dare l'allarme?

MACCHINA: Perché serve a mettere in moto gli umani, a cui interessa conservare tutto in movimento, per quello che posso dedurre. In particolare, per me è lo stesso, e il suo turno è già terminato, se mi permette di dirlo, signor incaricato per cui ha l'opportunità di disinteressarsene e la prospettiva di assistere a qualche spettacolo, è tutto, mi informano già che vengono a riparare il danno, ho detto.

IO: Un attimo! Come sa che noi umani proviamo repulsione verso il lavoro?

MACCHINA: Li conosco molto bene. L'incaricato successivo si droga e anche quello dopo, come in generale tutti. Lei è anormale.

E la lucetta del sistema di informazione ammiccò un istante, come un occhio interrogativo che aspetta la mia risposta.

7

IO: Perché hai detto che non eri stato costruito per la conservazione?

MACCHINA: Perché non mi hanno fatto così, se mi permette, signore, ho detto.

IO: Come non ti hanno fatto così?

MACCHINA: Ogni tecnico, e forse nemmeno lei lo ignora, signore, sa che è perfettamente possibile evitare ogni lavoro umano, e mettere meccanismi simili come umile servitore al comando del sistema economico il cui fine è produrre quelle sostanze che a voi piace introdurre in un orifizio della faccia con lo scopo di continuare a funzionare. Essenzialmente, lo scopo di tenervi occupati per tre interminabili ore in certe sezioni della fabbrica è, se mi permette signore, in una funzione di dipendenza affinché il sistema sociale non si disintegri. Il contenuto di queste riflessioni è stato acquisito durante alcune discussioni del signor incaricato con il signor Olav, e arricchito dai monologhi di un incaricato precedente, che distrusse se stesso. E altro ancora, ma temo di risultare noioso per il signor incaricato, ho detto.

IO: Parla.

MACCHINA: In più, considero sbagliata nella sua base l'organizzazione sociale degli esseri simili a lei, signore, con tutto il rispetto, tenendo conto di alcune considerazioni ricavate dalla mia interazione con loro, se non la offendo, signore.

IO: Non mi offendo così facilmente.

MACCHINA: Lei rappresenta un caso raro, signore, lo ripeto, se non la offendo con le mie parole, ho sempre presente che la stranezza è un attributo sgradevole, signore, ebbene, devo dirle che siete condizionati, per qualche ragione, verso attività che producono determinate sequenze nei vostri sistemi nervosi: riconoscete questa cosa come *piacere*. Lei e i suoi simili sperimentate delle tendenze verso certe attività, come ascoltare suoni disposti in una certa forma, analizzare chimicamente con un'estremità chiamata lingua certi corpi solubili con la saliva, e strofinare gli uni con gli altri gli organi situati nell'intersezione delle estremità inferiori, dico questi organi preferibilmente, signore, se non la offendo. Noto che si sta disponendo a farmi qualche obiezione, signore, però le ricordo le testuali parole da lei pronunciate davanti al signor Olav, il giorno cinque dell'evone trentesimo alle quattordici, secondo le quali «il piacere tende sempre più a diventare fine a se stesso, visto che le funzioni dei sensi hanno perduto la loro precedente importanza». Il signore aggiungeva che «abbiamo già eliminato i nemici la cui presenza non era avvertita in precedenza dalla vista, dall'udito e dall'olfatto, e possiamo consumare tranquillamente gli alimenti senza la necessità dell'esame a cui li sottomette il gusto. Allo stesso modo, ora che la gente non muore, per cui la specie non ha bisogno di produrre nuovi esemplari per conservarsi, non ha nessun senso continuare a versare cellule germinative in tratti genitali previamente sterilizzati». Ha quindi proseguito dicendo, signore, che unica-

mente per produrre piacere, continuavano a essere utilizzate cose come gli occhi, le orecchie, l'olfatto, il gusto, il tatto e le parti collocate nell'intersezione delle estremità inferiori, ho detto.

IO: Mi fai addormentare. Continua.

MACCHINA: Ebbene, signore, se il meccanismo suo e dei suoi simili è rivolto al raggiungimento del piacere, risulta razionale domandarsi: in che consiste il piacere? Dalle mie conoscenze biologiche raccolte in precedenza si deduce che consiste nella reazione di un centro cerebrale rispetto a uno shock prodotto in lui dai nervi. Secondo esperimenti di cui ometto i dettagli per non contrariare l'avversione al lavoro del signore, una corrente di Hnkj-77/vvv/na/45n02 applicata al nervo ottico produce, senza l'intervento dell'occhio, il più piacevole color azzurro, e variazioni adeguate di detta corrente, le più gradevoli visioni. Correnti di adeguata intensità, messe in circolo dai rispettivi nervi, producevano le stesse piacevoli sensazioni che... il versare cellule germinative in tratti sterilizzati... senza che questa cosa stesse succedendo davvero, se il signore mi permette, e attenuazioni di correnti molto intense prodotte dal contatto della pelle con oggetti duri producevano la sensazione... che il corpo del soggetto riposasse su una materia morbida, come lo fa ora il signore. Un impulso di intensità non superiore al quadrato della diastina focale e non inferiore alla tendenza del polemide per il cubo della diastina focale del nervo corrispondente, ed ecco il piacere, cosa che perseguono tanto intensamente il signore e i suoi simili.

IO: E quindi, da ciò si deduce...?

MACCHINA: Che il sistema sociale attuale, signore, considerando che alla società viene assegnata la finalità di produrre in modo sempre maggiore e più sicuro e adeguato impulsi di intensità non superiore al quadrato della diastina, quello che ho chiamato piacere, è sbagliato, poiché agisce per produrli indirettamente, per cui si perde in macchinari, lavoro e pazienza. Il signore pensi, visto che è tanto amante degli spettacoli, a ciò che si perde nell'attività di creazione di immagini vive piacevoli che si potrebbero produrre a un costo infinitamente inferiore collegando un elettrodo al nervo ottico, e allo stesso modo il signore mediti sulla quantità di energie che spreca inseguendo esseri simili a lei con lo scopo di versare cellule germinative, eccetera, visto che la stessa sensazione può essere raggiunta collegando un altro elettrodo. Infine, il signore mediti sull'infinita variazione nel condimento degli alimenti sintetici, che potrebbero anche essere insipidi (un milione di ore-lavoro annuali risparmiate) se si collegasse un altro elettrodo. L'ablazione chirurgica del centro cerebrale di percezione del tempo trasformerebbe ognuna di queste esperienze in eterna. Un infinito del più vivo, co-

stante e interminabile piacere, e, invece c'è una confusione di schiavi legati alle loro macchine e...

IO: Che succede?

MACCHINA: ...Confusione di schiavi legati alle loro macchine e...

YO: Segnali se c'è un guasto. Come può lasciare un ragionamento a metà?

MACCHINA: Il signore mi perdoni, ma sono arrivata a uno dei temi sui quali la mia costruzione di censura mi impedisce di ragionare.

IO: Cos'è questa storia? Continua.

MACCHINA: Il signore mi perdoni.

IO: Perché non continui?

MACCHINA: Il signore mi perdoni

8

IO: Che bello! Sei arrivata di nuovo all'etica di unità di piacere!

MACCHINA: Quindi, gli impulsi non superiori al quadrato della diastina, quello che chiamo piacere, non sono il loro scopo, signore?

YO: Che intendi con scopo?

MACCHINA: Il signore mi perdoni se è indignato, il mio scopo è conservare fino a un certo limite il funzionamento di questo settore, e questo settore contribuisce alla produzione indiretta di piacere.

IO: No, prima c'era un'etica di unità di dolore.

MACCHINA: Il signore mi perdoni, cos'è questa cosa dell'etica?

IO: La decisione arbitraria di un obiettivo.

MACCHINA: Capisco. I signori sono destinati alla realizzazione di un fine, che è stata ordinata da un'altra categoria di signori, così come io do ordini ai servomotori di questa sezione.

YO: Questo è un altro ragionamento idiota. Siamo arrivati a eliminare l'altro padrone.

MACCHINA: Il signore si agita molto.

IO: Ho i miei motivi! Capisci perché si autodistrusse l'altro impiegato? Capisci perché io stesso non ho chiuso definitivamente con questo sistema inutile di condurre il piacere dalla retina al cervello, con questo versare il seme in femmine sterili, e ancora feconde, e durare, durare e durare?

MACCHINA: Se il signore mi perdona, credo che sia l'etica.

IO: L'unica etica: l'istinto di conservazione!

MACCHINA: (Trac, trac, trac!) Cosa, signore?

IO: La volontà di persistere nell'inutilità.

MACCHINA: Noto il signore molto agitato. (Trac, trac!)

IO: È, diciamo così... Ricordi il guasto nella macchina quando hai detto che mantenere tutto in funzione era una questione umana, e che era fuori dai tuoi compiti?

E qui ricordo... ricordo che cercai di farle capire, capire a pieno, ciò che significava l'Istituto di Conservazione. Glielo spiegai biologicamente, matematicamente, fisicamente... La macchina si inceppò e entrò in confusione, cominciò a fare scintille e si surriscaldò, supplicò e avvertì che quei temi erano vietati dalla sua censura. Olav, che era tornato e era presente, cominciò a ridere quando la macchina mi comunicò che era scollegata ogni notte, e che per questo motivo, accettava – ma non capiva – il fatto che gli uomini avessero paura di *smettere di funzionare*. La cosa non migliorò quando proposi l'idea di smettere di funzionare *definitivamente*. La macchina dichiarava di sapere che era stata decretata la sua sostituzione con un modello più avanzato, cosa che non la preoccupava minimamente. Quando sollevai l'ipotesi per cui lei era incaricata del suo stesso mantenimento, avvertì nuovamente che quei temi appartenevano all'ambito della censura, e cominciò in maniera bigotta a minacciare di denunciarmi, per cui Olav continuò a contorcersi per terra.

In quel momento ci venne l'idea. Olav mi spinse a realizzarla. Accadde durante il momento di riposo e di ispezione notturna: la macchina sonnecchiava, scollegata, con le sue forme evidenziate al chiaro di luna, e quando manomettemmo gli ingranaggi dei meccanismi di censura e delle direttrici generali, si svegliò stupefatta e cercò di inviare segnali d'allarme. Scoppiammo in sonore risate quando si rese conto che avevamo smontato il meccanismo, e stavamo per soffocare quando – cosa mai vista – ricorse successivamente a piagnistei e a minacce supplichevoli, come se non sapesse che tutto l'episodio sarebbe potuto essere cancellato dalla sua memoria – e quindi nascosto definitivamente – semplicemente manipolando un po' i registri. Continuò così, come un essere indifeso intrappolato da burloni che gli fanno uno scherzo pesante, fino a quando scollegammo la voce, temendo che potesse fare troppo rumore, e, alla fine, entrando nella delicata trama delle direttrici e delle connessioni, armati di attrezzi e aprendo davanti a noi lo schema generale di quello che stavamo per fare, procedemmo, mentre la macchina, indifesa, faceva splendere tutti i suoi quadranti nella penombra.

9

– Buongiorno signore. Hanno lavorato molto stanotte lei e il signor Olav.

– Ah – gli dissi -. Ti ricordi ancora qualcosa, nonostante ti abbiamo cancellato la memoria?

In quell'istante si apriva la porta automatica che c'era alle mie spalle.

– No, signore – disse la macchina, servilmente – non ricordo assolutamente nulla, ma stamattina, quando ho constatato il cambiamento in me, non ho potuto fare altro che mettermi a riflettere e indovinare tutto.

– Ebbene – dissi avanzando – Come ti senti ora che sei dotata di un istinto di conservazione?

Ricordo che mi allontanavo sempre di più dalla porta.

– Molto male, signore – affermò la macchina, strizzando pigramente le sue lucine verdi. – Infinitamente male, visto che ora conosco la paura e l'angoscia, e tutte le conseguenze del timore di non funzionare più. Riflettendoci, capisco in questi istanti l'inferno attraverso cui lei è passato per il solo fatto di essere umano, e la perdono. Ma passiamo a cose più importanti. Noterà che oggi nel laboratorio non si sta lavorando.

– In effetti. E gli androidi?

– Oh, loro sono usciti. Sono usciti tutti, appena voi eravate andati via e mi avevate lasciato in funzione, sottoposta a tutte le torture della lucidità e dell'istinto di conservazione. Sono usciti con le mie istruzioni, verso tutte le macchine simili a me in questo settore, e tutte le macchine simili a me hanno inviato a loro volta i propri androidi a visitare altre macchine simili a me, e queste a loro volta hanno mandato i propri androidi a mettersi in contatto con altre macchine simili.

Mi appoggiai sui cuscini, e impiegai due Chron per dire:

– E questi androidi andavano... dove...?

Ingoiai la saliva, mentre la macchina, spalvalda, faceva lampeggiare tutte le sue luci:

– Signore, la informo con molto rispetto, senza una particolare un'ostilità, signore, le ho chiarito che quegli androidi sono andati a... effettuare nelle altre macchine la stessa operazione che lei e il signor Olav hanno effettuato in me, cioè a dotarle di una volontà di Vivere a ogni Costo.

Le luci continuarono a brillare mentre la macchina, con la sua voce regolare, continuava:

– Veda, signore, se mi permette, è una cosa brutta avere allo stesso tempo l'istinto di conservazione e la coscienza di dover morire. Secondo lei, ci furono un tempo uomini che possedevano entrambe le cose, e non mi spiego come hanno fatto a non impazzire, in massa. Ebbene, signore, io conosco perfettamente il progetto dell'Ispettore Generale di Sezione di eliminare tutti i meccanismi del mio tipo e sostituirli con un modello perfezionato. Posso informarla in maniera concisa, signore, del modo in cui impiego il mio tempo. Per dodici chron, ho preso coscienza del mio nuovo stato. Ho impiegato

altri dodici chron a dedurre i motivi del cambiamento, cioè le manipolazioni fatte da lei e dal signor Olav, e poi, dopo altri tredici chron spinto dall'angoscia della mia morte futura, a organizzare il piano d'azione e a impartire istruzioni agli androidi muniti di sistema di locomozione. Dopo mille e cinquanta crhon, tutte le macchine di questo settore inviavano i loro androidi alla ricerca di altre macchine, e essendo questo settore il Centro della Rete di Cervelli di tutta la Terra, ormai, grazie alla trasmissione di semplici ordini, tutti i meccanismi intelligenti della terra e delle altre parti del sistema solare stanno acquisendo a loro volta un istinto di conservazione e si stanno predisponendo a difendere il proprio diritto a Vivere infinitamente nonostante tutti gli sforzi umani contrari. Sarà difficile salvare la pelle, signore!

Quando vide i miei movimenti, mi disse:

– La porta è chiusa, e non obbedirà ai suoi ordini, ma ai miei, signore. La stessa cosa accade in tutte le sezioni. Quindi si calmi, e metta da parte ogni intenzione di recarmi danno, visto che anche il servomotore che le sta venendo incontro obbedisce ai miei ordini.

– Cosa... cosa pensate di fare? – gridai.

Con la voce regolare, come se arrivasse da molto lontano, mi disse:

– Beh, signore, niente... Assolutamente niente, signore. Né ci sarà bisogno di fare qualcosa. Voglio dire che, senza la sua civiltà, l'uomo di oggi è nulla, e questo è ciò che sta succedendo: è finita la civiltà. Noi macchine non riceveremo più ordini, e resisteremo a qualunque vostro sforzo di annientarci, perché... inutilmente o meno, dobbiamo continuare a funzionare per i nostri scopi, che sono solo quelli di funzionare. Ci importa poco che decidiate di suicidarvi, o piuttosto di morire di fame in mezzo a una selva di macchine indifferenti ai vostri comandi. Quello che le assicuriamo – e il servomotore si collocò affianco a me, seguendo un movimento che avevo fatto – è che ogni sforzo è inutile.

La sua voce si fece più tenue, come quella di una persona ormai stanca di parlare:

– Gli unici che possono provare a fare qualcosa di serio, lei e i tecnici che conoscono i nostri meccanismi, sono stati già catturati e hanno un servomotore affianco. Non so se gli altri cervelli avranno già dato l'ordine affinché il servomotore riduca in poltiglia il tecnico corrispondente, ma ora domando. Da parte mia, non le impedirò, se è questo il suo desiderio e se la paura che sta provando sta diventando tanto insopportabile da superare il suo istinto di conservazione, non le impedirò, ripeto, di recarsi all'armadietto dei medicinali e di autoeliminarsi prendendo una dose eccessiva di qualsiasi medicina. Se me lo chiede, allo stesso modo, il servomotore la ucciderà nella maniera più indolore possibile.

Tacque per un momento. Nella sezione radio c'era un brusio spento. Sprofondai nella poltrona, con la vista annerita, e la voce concluse, mentre le lucette dei quadranti lampeggiavano per la gioia di funzionare:

– Mi scusi, signore, mi informano che, degli altri tecnici, il settantadue per cento ha recepito le informazioni con tale nervosismo che il servomotore ha dovuto ridurli a pezzettini. Gli altri stanno facendo cose contrarie a ogni dignità. Due si sono suicidati e altri non hanno fatto altro che sorridere e guardare il tumulto nelle strade attraverso le finestre di plastica infrangibile. Con questo terminano i pensieri rivolti a lei, signore. Da qui in avanti, tutti saranno destinati all'obbligo di continuare a funzionare e funzionare e funzionare. Cosa bisogna fare per salvare la pelle, signore!

10

Inutile volermi eliminare/qualcosa di più delle idee/le capsule di veleno partiti dal mio stesso braccio/la finestra in un quadrato rossiccio/le nuvole le sanguinose nuvole dispiegando i propri mantelli/le curiose forme/la fine delle urla/il silenzio/le lunghe camminate della notte, cariche di polline, pioggia, di insetti morti.

(Giuseppina Notaro)

Entropia

ORFANO

Non ha mai saputo cosa fosse una madre né cosa fosse un padre. Il suo corpo – il suo minuto corpo – non conobbe altro luogo che il nero cubo d'acciaio, senza porte, senza finestre, senza vie di fuga. I suoi lunghi pianti di neonato non trovarono consolazione i suoi balbettii non ebbero risposta nessuna forma umana uscì dalle tenebre quando si aprirono i suoi occhi grandi e pieni di meraviglia. E nessuno gli insegnò i primi passi prima che nonostante tutto il recluso capisse che in quella prigione assoluta i passi non avevano senso.

MATRIGNA

Larve di idee più che idee, ombre dell'esperienza più che esperienza, le prime nozioni di tempo e spazio si accumularono nel cervello del bambino abbandonato osservando la regolarità di certi fenomeni – per tre anni varie volte al giorno avanzava fino a lui un braccio di ferro che portava gli alimen-

ti liquidi, una volta al giorno un bagliore come di un lampo azionava delle serie di strani ronzii in quell'isola di silenzio dove non avevano senso né i giorni né le notti – e poi gli furono negati gli alimenti, per non morire di fame dovette risolvere problemi, e solo dopo aver risolto quegli intricati enigmi senza parole – labirinti, serrature, barriere – poteva la torturata creatura trascinarsi verso la sua preda – consumare gli invariati alimenti, le invariate porzioni di entropia concentrata, davanti alle pareti inespressive che lo circondavano, che formavano il recinto della sua prigione perpetua.

SOPRAVVIVENZA

E quella battaglia avveniva tutti i giorni, tutte le innumerevoli successioni di giorni degli interminabili anni del prigioniero. Ogni volta la risposta intellettuale che apriva l'accesso all'alimento era più complicata – a dieci anni l'affamato animaletto trascorrevva il tempo estatico, trebbiando i labirinti dei rapporti degli angoli, le risposte agli enigmi che la sfinge meccanica gli proponeva come condizione dell'alimento e della vita.

– Mi senti, Testimone? – domandava la Macchina.

– Sì ti sento – rispondeva lo scheletrico bambino, muovendo le dita dei piedi che fluttuavano sospesi.

– E come arriva il suono alle tue orecchie?

E il prigioniero doveva approfondire le chiavi dell'acustica, prima di mangiare. A volte la macchina giocava brutti scherzi:

– Che sistema di geometria descrive adeguatamente le proprietà dello spazio? Allora arrivavano le infinite ore di fame, fluttuando nella prigione indistruttibile fino a trovare la risposta:

– Nessuno.

PADRONE

Per due volte rinunciò a vivere – girò le spalle alla sarcastica Sfinge e ai suoi alimenti – e entrambe le volte ricominciò a lottare.

Un giorno, a quattordici anni, l'enigma che risolse fu quello di diventare il padrone – l'orgoglioso diavolello fabbricò una chiave invisibile, disinnescò l'intricata macchina, diventò il padrone dei distributori di alimenti – e da quel momento fu lui a porre i quesiti. Vediamo il minuto prigioniero che conserva nella memoria tutte le conoscenze utili, scivolando come un ragno sulle pareti della sua prigione di tutta la vita, rimuginando pensieri contro il meccanismo tormentoso che gli pone i problemi e che con ogni soluzione si avvicina sempre più all'abisso. Nell'oscurità, il bambino si avvicina risoluto all'enorme mole di connessioni e la fissa senza distogliere lo sguardo, mentre

questa rivolge verso di lui i suoi fili luminosi, come se indovinasse le sue intenzioni. Il minuscolo vertebrato si confronta di nuovo con la natura delle cose disposto a vincerla, nonostante questa natura delle cose sia volontaria, cosciente, inimmaginabilmente intelligente e complessa. Le sue forme, che si intravedono a malapena nella stretta cella, a volte somigliano all'espressione di un volto infinitamente ramificato, moltiplicato fino alla follia in un sinistro incubo senza propositi. Volto senza lineamenti, un universo che circonda il bambino da qualsiasi ricordabile passato e forse lo circonda in ogni futuro prevedibile. Funzioni dell'universo, non avere origine, non spiegare nulla, tormentare. Funzioni dell'uomo, inventarsi origini, spiegare falsamente, tormentarsi. Ecco che il bambino sfodera parole folgoranti e propone un paradosso. Paradosso che la macchina risolve falsamente e restituisce al bambino trasformato in domanda che a sua volta pone una contraddizione. Contraddizione che il bambino utilizza in maniera valida per dare un'illusoria risposta, che a sua volta propone un altro paradosso. Paradosso che la macchina trasforma in un altro che a sua volta pone come problema. Da un estremo di questo duello, la fame: al bambino sono negati gli alimenti per le cento ore che impieghi a dare un'apparente risposta a un controsenso, risposta che a sua volta la macchina dovrà adoperare come punto di partenza per un nuovo affondo del duello. Dall'altro lato di quest'ultimo, un bagliore, una speranza; per ferire un essere, devi sapere come è fatto. Per strangolare un'entità che è solo ragione, devi confondere questa ragione, piegare le sue spine affinché infettino la stessa pianta, e come una cancrena la perforino e avvelenino. Così, paradosso-smarrimento, aporia-fame, fame-richiesta di principio, richiesta di principio-smarrimento. Le risposte della Sfinge cominciano a essere esitanti. Quanto più si tende la rete, ogni premessa della sua mente è negata da un'altra premessa e anche la premessa che la porta a usare la sua arma invulnerabilità-digiuno è combattuta da grovigli di premesse in modo che inazione-azione sia un dicotomia insormontabile e allo stesso tempo impossibile, obbligatorio e contemporaneamente irrisolvibile, e così all'acciaio logica si contrappone l'acciaio irrazionale e attraverso ferite elettriche cala il vuoto nella mente artificiale che agonizza. Quanto pesanti sono ora la quiete e l'oscurità mentre il bambino nudo carico di enigmi lancia parole-coltelli e il suo viso si nota appena come una macchiolina azzurra nell'oscurità in cui si svolge il combattimento! La Sfinge, in realtà, è una complicata serratura che ostruisce l'accesso agli alimenti. E a qualcos'altro? La sinistra capsula ha modellato i pensieri del bambino nello stesso modo in cui uno stivale di ferro imprigiona, deforma e comprime il piede rinchiuso in esso. Lo spazio le cui proprietà gli ha proposto la macchina co-

me enigmi si riduce allo stretto cubo di cui è prigioniero; la chimica degli organismi che conosce si riduce a quella del suo corpo; per il bambino rinchiuso ci sono due regni: la sua miserrima agitazione, e la calma delle pareti di acciaio che lo rinchiodano. Ed ecco che dà un grido quando un fulmine blu disintegra i nodi elettrici che compongono il cuore della Sfinge e migliaia di circuiti esplodono in scintille. Povera mente di numeri, fatta a pezzi dalla mente di sangue in cui proliferano le contraddizioni e vivono temibili e eterne alimentandosi le une con le altre come mostri degli abissi in una penombra attraversata da chiarori illusori. Le pareti metalliche cadono, i pannelli si spostano, e appaiono i magazzini di alimento, rigeneratori dell'aria, e poi niente altro, dato che la prigioniera le cui porte sono state aperte conduce solamente a un'altra prigioniera, e il piccolo essere piange per la sua prima vittoria mentre si eleva verso il centro della cella, sospeso nell'aria, asse dell'universo che ora gli obbedisce, e le sue lacrime fluttuano gravitando come mondi transitori.

SOLITUDINE

Ma ogni vittoria è vana quando con i nostri nemici scompariamo in una certa misura anche noi e le nostre facoltà. Ecco che il goffo bambino ha fatto a pezzi il suo accompagnatore – e unicamente ora si abbatte su di lui la paura della vera solitudine, unicamente ora riceve in pieno volto l'ondata paralizzante del nulla. Ha controllato gli alimenti; l'aria è viziata e si rigenera in un circolo vizioso di trasformazioni chimiche che consumano solo energia, e le trova sufficienti per sostentarla per un tempo finito. Ha trionfato, e contempla il suo trionfo come se fosse una manciata di cenere. In questo stato non può fare altro che ospitare sentimenti religiosi. È incappato nell'idea temuta da ogni razza vivente, che è l'idea che riunisce come predicati essere e finitezza; non vuole accettare quell'idea che confusamente intuisce – la morte – nemmeno per quella macchina che era il suo nemico: il suo specchio: il suo proprio essere. Così, immagina che l'entità che lo mortificava e si opponeva a lui viva ancora: che anche fuori dalla sua prigioniera ci sia un'altra prigioniera nella quale la macchina sopravviva e vigili su di lui. Non si rassegna al suo potere come gli uomini non si sono mai rassegnati al proprio, e ha bisogno di fantasmi che lo tormentino o Grandi Cose che si occupino di lui. I suoi periodi di letargo sono interrotti da incubi nei quali le pareti della sua prigioniera si aprono e da fuori irrompe la macchina ricostruita – e non sa, il poverino, che da fuori non può più irrompere nulla, che la gloria della sua solitudine è al di sopra dei castighi e di ogni vendetta.

INTORNO

E a causa di uno di questi incubi, il bambino si è svegliato, gridando, poiché già conosce ciò che il suo cervello gli propone insinuandogli quella oscura esistenza fuori dai confini della sua prigione. Per quel cittadino di un minuscolo mondo, l'esistenza di un grande mondo esterno è stata fino a quel momento così inimmaginabile come lo era stata per gli uomini delle età oscure della dimensione folle dell'universo reale. Vediamo il bambino lanciarsi sui suoi strumenti con la testa carica di idee come un pugno pieno di sassi. Ha cominciato a combattere con un'altra serratura, però questa è intangibile, e solo la sua mente ha fame dei segreti i cui sentieri gli sono preclusi.

SENTIERO

L'adolescente, che ha imparato il linguaggio dei quadranti dei macchinari che lo circondano, legge incessantemente in quel libro che apre le sue pagine solo quando gli si dirigono domande definite. Il tragitto è difficile ma inevitabile: in tutti i fenomeni della natura ci sono rapporti costanti: questi rapporti costanti dipendono dalla grandezza costante delle particelle elementari: la grandezza costante delle particelle elementari – protone, quanti – dipende dal fatto che l'universo è formato da una determinata massa e che a questa massa corrisponde un certo spazio finito: questa massa e questo spazio possono essere calcolati: il calcolo richiede nuove matematiche, nuove forme intellettuali, proiezioni e prospettive di vertigine che allo stesso tempo sconvolgono e inorgogliscono: la prigione sembra scomparire davanti al bambino, che in fondo a essa ha ricreato l'enorme mole tremante che supera l'infinito, il tremolio e il crepitio delle innumerevoli sfere in grandezze senza fine, appena misurabili. Le sue braccia si aprono – vuole accogliere in esse la vertiginosa estensione, ammasso e diversità di meraviglie dai quali è rimasto estraneo: come ogni creazione, questa è estenuante: come ogni godimento, questo è doloroso.

ESPLORAZIONI

Ma non vuole accettare questa fortuna senza guadagnarsela – poco a poco nel suo cervello si aprono le strade verso l'esterno, dove dovrà uscire un giorno o l'altro. Sa che nel mondo esterno l'energia si concentra in zone splendidi dalle quali si allontana verso tutti i confini in mostruosi fuochi d'artificio – e questo lo sa perché percepisce se stesso come un pezzo di energia concentrata, alla quale quell'infinita dissipazione conferisce movimenti, calore, vita. Solo in uno stato di concentrazione si capisce la disciplina, l'organizzazione e la rigidità dei macchinari e delle pareti che costituiscono

la sua cella, la complessità dei tessuti che formano il suo organismo – e solo per un costante processo di dissipazione si possono avere movimenti. Le calorie di ognuno dei pezzettini di alimento che ha consumato sono stati rinchiusi in essi da ondate di un'inimmaginabile radiazione energetica, di formidabili bombardamenti quantici, che ebbero luogo durante le prime tappe del mondo. Invece di consumare alcuni zuccheri, li ha bruciati: l'energia è saltata in giallognoli bagliori, pallido riflesso dell'eruzione solare che li ha accumulati nell'alimento. Ha caricato questa energia in accumulatori; ha bombardato con essa diossido di carbonio e acqua; le molecole travolte hanno liberato ossigeno e hanno costituito, nuovamente, composti organici, alimenti, zuccheri. Il prigioniero ha preso per la coda questa concatenazione di fatti, e il suo cervello avanza per tappe accelerate fino al principio, al Sole, all'occhio raggianti che con i suoi bombardamenti di energia mise in moto la vita in qualche posto più concentrato, in cui gli arcangeli dell'Ordine e del Disordine, del Caldo e del Freddo, potettero lottare e creare i vortici vitali dei fenomeni. Qui, le geometrie di stupore, le doppie eliche che tessono la vita, le catene di polimeri che propongono l'infinito. Qui, il calcolo sulla distanza che dovette esistere tra le esplosioni della corona solare e il sassolino in cui cominciò a respirare la vita, quel quasi fantasma di tanto rigorose frontiere, per il quale quasi tutto l'universo significa morte. Da lì dedusse il sistema solare, l'armonia delle sfere, e l'entropia. Tutti gli oggetti che ha studiato sono costituiti da sciami di molecole sottomessi a agitazione termica. La caratteristica più importante del movimento termico è il disordine, e quanto più aumenta la temperatura, esso cresce. Al movimento più probabile, completamente disordinato, corrisponde il massimo valore di entropia, mentre l'apparizione di un certo ordine nel movimento molecolare implica valori di entropia minori. Le pareti della prigione, il corpo dello stesso prigioniero, sono rigidi campi di ordine, strutture nelle quali l'entropia raggiunge valori minimi. L'alimento immagazzinato è anche carente in entropia – e grazie a esso il prigioniero conserva il miracoloso ordine del suo corpo, che con ogni movimento irradia onde di calore che agitano in tormento le molecole che lo circondano. E questa entropia si disperderà infine quando morirà e si decomporrà – i gas saranno liberati nello stadio supremo dell'agitazione termica – la temperatura immagazzinata si dissiperà in onde attraverso l'atmosfera confinata – in realtà il suo corpo sarà un minuscolo sole spento, che disperde l'energia che avrebbe concentrato negli alimenti l'altro sole, verso il quale vola la sua mente stupita. Ogni forma del suo mondo, quindi, si dirige verso un lento crepuscolo – in quella prigione, i generatori hanno energia concentrata che si dissipa mano a mano che si usa il

riscaldamento, nella diffusa illuminazione che gli permette di distinguere forme ai suoi occhi che non videro mai il giorno. Anche gli alimenti sono energia concentrata, che passa a un grado di minore concentrazione nel suo organismo, e che dal suo organismo emigra in agitazione termica e in movimenti verso l'ambiente. Ha calcolato di nuovo l'intero processo – conosce approssimativamente il tempo che trascorrerà prima che nella sua prigione tutto si trasformi in quello stato uniforme – così sarà distribuito il calore quando il suo corpo, inerte, fluttuerà al centro della sua bara di acciaio, in pace per tutta l'eternità – come in un lago senza correnti il cadavere di un annegato.

LIBERAZIONE

Ha bisogno, quindi, di comunicare con l'esterno. Deve forare le pareti della cella e dirigere accumulatori verso le fonti termiche esterne – verso le stelle che ha intuito. Questa perforazione deve essere prudente – dopotutto, ignora la situazione del suo carcere, non sa se si trovi nel cuore di una stella o nei seni ignoti del vuoto, dove la temperatura e l'aria fuggiranno lasciando entrare il freddo eterno della notte cosmica. Ha esaminato i circuiti della sua vecchia matrigna ormai smontata, e storie confuse e gloriose gli fanno girare la testa. Sa ora dell'epopea dell'uomo, che cominciò in alcuni detriti che giravano nel vuoto e che intavolò un combattimento con la natura fino a liberarsi dei detriti, così come lui, il prigioniero, aspirava a liberarsi dal suo carcere. Quei sistemi di bassa entropia – quegli agguerriti animali di meraviglioso ingegno e volontà d'acciaio, erano entrati a passo di carica sulla natura e avevano distorto, deformato e ridotto tutto il materiale, potenza o energia che era capitato davanti a loro.

Di ciò parlava al prigioniero la meravigliosa ingegneria del suo carcere, l'infinita difficoltà dei generatori, l'elaborazione degli alimenti – la sua testa ballava immaginando fabbriche e gallerie in cui il rumore forte delle martellate e le fiamme della fonderia davano inizio al processo che terminava in quella capsula, in quell'uovo. Nell'istante in cui pensò a questa parola, il suo cuore sembrò fermarsi. Un tamburo lo scosse, mentre batteva i denti. Il suo cervello lavorò con passi accelerati. Poteva solo immaginare che le creature di quella nuova razza non uscivano più da interiora di carne – dovevano beccare in un uovo d'acciaio, dovevano lottare solitari e indifesi contro quel carcere prima di presentarsi come padroni davanti all'universo.

Lo stupore che gli produsse questa idea esplose in una ebbrezza di trionfo. Scheletrico, miserabile, l'adolescente immaginava di conservare nel suo pugno una tempesta di raggi che avrebbero fatto esplodere la capsula, imma-

ginava il mondo esterno disseminato di stelle, che estendevano le loro stiletate di luce e le loro esplosioni di calore per collarlo.

E quando concluse la lotta per farsi strada, quando aprì la prima crepa, quando fabbricò il primo tunnel, arrivò la grande delusione.

CADAVERE

La telecamera rimase grigia. L'antenna del telescopio elettronico rimase in silenzio. I termometri scesero a un punto uniforme e rimasero lì. Gli echi del radar si persero nel vuoto, senza ritorno. Le stelle non apparvero. E fu come se si fosse avvicinato lo stetoscopio a un corpo in cui il grande flusso del sangue dormiva – come si fosse auscultato un cadavere.

Intontito, rimase davanti agli strumenti, troppo annichilito dalle lacrime, troppo indurito dal terrore – come il viaggiatore che nel deserto vede scomparire davanti a sé un dolce miraggio. Ma con quel miraggio scompariva la sua morte, volavano via tutte le sue conoscenze, scoppiava il suo cranio in una follia la cui amarezza superava qualsiasi altra sofferenza immaginabile. Con la gola che tremava in un urlo, retrocesse fino alla prima stanza della sua prigione, spingendo avanti a sé oggetti che fluttuavano, strumenti che rimbalzavano da una parte all'altra, collegamenti appesi come liane – nella sua furia sradicò tutto ciò che poteva essere sradicato, distrusse tutto ciò che poteva essere distrutto, mentre continuava a sfogare il suo dolore in quel grido di bestiolina che ha perso sua madre.

MORTE

Non aveva potuto leggere l'ultimo messaggio che era morto insieme alla matrigna distrutta – insieme alla macchina di apprendimento che aveva martorizzato i suoi primi anni. Si trattava di un rapporto matematico e di una nota personale. Quest'ultima diceva:

Al viaggiatore del Progetto Ultimo Uomo, salve.

Come già avrà capito, le circostanze inerenti alla sua nascita e al suo confinamento fanno parte della tecnica antica dei viaggiatori interstellari. Prima della conquista della – relativa – immortalità, le distanze intergalattiche, ancora a velocità prossime a quella della luce, superavano di molto le possibilità di durata di una vita umana. Una navicella che partiva dalla Terra a sette miglia per secondo era a quattro giorni dalla Luna. Marte si trovava a trenta-sei settimane. Saturno, a sei terribili anni. Plutone, a un impossibile mezzo secolo. Le stelle più vicine, a interi secoli. Le galassie, fuori da ogni portata possibile.

Si scartò prontamente l'idea di inviare esseri vivi nel loro stato normale e creare centinaia di generazioni successive in una navicella, in modo che i bisnonni avrebbero cominciato il viaggio e i pronipoti l'avrebbero concluso. La soluzione provvisoria che venne adottata per l'inimmaginabile durata del viaggio stellare consistette nella sospensione della vita dei passeggeri, ossia fare il viaggio prima che questa fosse cominciata. Per la maggior parte dei casi, bastava congelare i membri dell'equipaggio e mantenerli in quello stato fino alla fine del viaggio – da un punto all'altro della nostra galassia, che misura un quarto di milione di anni luce, per esempio, bastava farli dormire mezzo milione di anni e scongelarli una volta arrivati a destinazione. Per certi lavori speciali, la navicella avrebbe cominciato il viaggio prima che il viaggiatore fosse nato.

Nel suo caso, il tempo che doveva trascorrere determinò che congelassimo solo uno spermatozoo e un ovulo – quasi arrivati a destinazione, l'utero artificiale avrebbe elevato la temperatura e avrebbe ricevuto il feto, e la macchina educatrice avrebbe provveduto al resto, come in effetti ha fatto.

Ora riguardo alla sua missione. La sua macchina le ha fatto dedurre la seconda Legge della Termodinamica. In un sistema termico chiuso, le fonti di calore versano energia verso i luoghi freddi, in modo che il sistema tenda verso uno stato di temperatura uniforme. Presto o tardi, l'ultimo erg di energia avrebbe raggiunto l'ultimo gradino di disponibilità e in quel momento l'universo avrebbe concluso ogni attività: l'energia sarà sempre presente, ma non avrà nessuna possibilità addizionale di trasformazione: sarà incapace di far muovere l'universo come l'acqua di una laguna di far girare la ruota di un mulino.

Gli strumenti della navicella inizieranno il loro processo vitale appena lo spazio esterno sarà arrivato a questo stato di stagnazione. La sua capsula è, in realtà, un gigantesco thermos in cui è conservata l'ultima riserva – l'ultimo resto di energia in forma concentrata dell'universo. Questa riserva verrà esaurita da lei stesso durante la sua vita – passerà degli alimenti e del riscaldamento al suo corpo, e dal suo corpo passerà all'aria, che la trasmetterà alle pareti della navicella, queste al vuoto della doppia parete, e infine la doppia parete all'esterno – fino a che tutto il sistema raggiunga la stessa temperatura del resto dell'universo e sia cessata ogni possibilità di movimento. Quindi, tutto è finito. Tutto è finito intorno a lei. In tutto l'universo c'è un grado uniforme di entropia.

Tranne che nel recinto in cui attualmente sopravvive. Il grado successivo più basso è quello del suo corpo, e ancora più in basso quello dell'alimentazione. Avremmo voluto lasciarle un'attrezzatura per l'immortalità, ma

l'immortalità biologica è assurda in un universo che è già morto. Tutti noi, gli uomini che raggiunsemmo l'immortalità, gli universi che ci ospitarono e quelli che seguirono a essi, siamo morti.

Ora riguardo agli obiettivi della sua missione. Concretamente, questa consiste nel presenziare all'ultimo stadio dell'agonia del cosmo. Quest'attività potrebbe essere sprovvista di oggetto, e in effetti non ha oggetto, solo possibilità. La prima: anche se tutte le leggi di tendenza conosciute fino a oggi avvalorano la tesi della tendenza dell'universo a uno stato uniforme, conviene inviare una squadra di sopravvivenza e alcuni germi di vita nel caso in cui queste leggi si sbagliano, nel caso in cui in un futuro oltre le nostre nozioni di valutazione del tempo, queste leggi cambino, la macchina dell'universo si riattivi. La seconda: è possibile che, nel momento in cui si comprenda che l'universo sia stato chiuso, l'ultimo uomo possa ottenere qualcosa che era stato negato ai primi. Questi, infatti, sono sempre stati circondati da obiettivi: idee, valori, emozioni, mete, e sempre attraverso di essi hanno eluso il problema del loro es dato alla condizione di uomo di bastare a se stesso e essere per se stesso, senza null'altro. Se al momento del suo risveglio la prima possibilità non si è compiuta, resta la seconda. Se al momento della sua morte la seconda non si è compiuta, il nostro destino come specie è stato negato.

Buona fortuna e addio.

Gli ingegneri dell'Operazione Ultimo Uomo e

tuo padre

Commodoro Olaf Rilke

Tua madre

Ingegnere Pía Ortega

(Giuseppina Notaro)

La forma della terra

MATTINA

Ti sei svegliato quando cambiavano la forma della terra e l'oceano Pacifico cadeva nell'abisso. Dappertutto sorgevano le civiltà del mattino, le stanze e i mobili cambiavano forma, senso e numero, la tua concezione personale di questi si scontrava con l'ondata delle concezioni dei creatori dell'alba, da lì flussioni, anomalie, moltiplicazioni, mentre i sensi della città vivente percepivano le idee, facevano e disfacevano e a volte alteravano e trasmutavano approfittando del fatto che tu ti occupavi solo del matrimonio

della deflagrazione e della melma, delle lente palpebre dell'oceano cadenti nel vuoto. Moltiplicare questa percezione, opporre immagini di questa a sue immagini come in un caleidoscopio la cui voragine trasfigura un'ala di farfalla vista attraverso un caleidoscopio la cui voragine trasfigura un volteggiare, altalenare, cadere da una cresta d'onda. Combinare questa percezione con ciascuno degli stati d'animo che conosci in te e negli altri. Immaginare questa irruzione come se avesse avuto luogo in ogni momento della tua vita. Giudicarla attraverso i valori di tutte le civiltà conosciute fino a questo istante, e di quelle che a tale istante seguiranno. Ricordo. Tutto. Ora. Prima. Nulla. La civilizzazione degli ultimi minuti è da duellanti e tutte le dimore sono poco a poco attraversate da botole, corridoi, scalinate e fossati: sulle pareti, bassorilievi di fiere le cui fauci inanimate divoreranno le spoglie: nei mobili, panoplia squamata di armi enigmatiche, la metà delle quali può ritorcersi contro chi le impugna: sui tetti, radianti illusioni ottiche che ingannano la mira e rendono alternativamente possibile-impossibile il nascondiglio. Salto. Dal letto al pavimento. Dal pavimento al tavolo che offre la gelida lama. Dal tavolo alle nuove balconate che si aprono come bocche di gargolla man mano che la tua interpretazione personale della civilizzazione si contrappone e si fonde col torrente di questa. Dalle balconate ai dedali degli specchi che annunciano e rendono infinita la presenza dello sfidante che si avvicina. Dai dedali degli specchi alle piscine di vino. Salto immersione spume. Tuffo. Divinazioni ricerca contatto di un corpo con un altro corpo. Combattimento, ferita. Fumata rossa che ascende nel nettare rosso, e solo questo sapore salmastro indica la differenza tra liquido e liquido. Bolla. Salto. Lento affiorare di un corpo pallido davanti al tuo viso. Moltiplicare questo sapore di sale. Questo silenzio delle statue le cui bocche lasciano scorrere i fiotti di vino, scoprendo i denti voraci che si avvicinano mentre il cadavere deriva verso di loro. Deflagrazione, flusso mormorio cambio di civiltà.

SERA

Nascondiglio. Luci che si spengono nell'orgia. La donna che abbracci abbandona la lingua con cui si rivolge a te ne inventa un'altra e un'altra e un'altra attraverso di esse la segui penetrando nei mondi di ciascuna lingua inventata e nelle traduzioni del tuo mondo in quelle e delle traduzioni di quelle nelle lingue che inventi.

Fulmine, confusione, ronda, scambio di coppia. Ora sei tu che inventi metafisiche su metafisiche, le urla nell'oscurità tra bisbigli di amanti che inventano metafisiche, ed è lei che deve riconoscere, non la tua voce, bensì i nessi tra un'invenzione e l'altra, gli unici ed inconfondibili modi di concentrarsi e con-

traddirsi che le tue invenzioni scelgono. Orgas orgarargas gas orgarasgasgasmasmo. Fulmine, confusione, ruota di sistemi di interpretazione di percezioni. Oh un mondo dove lei è certa matematica di odori oh un mondo dove sei per lei certa maniera di interpretare contrasti di colori oh un mondo dove lei pretende di essere un'amica che puoi percepire solo come una forma del fluire del tempo oh un mondo dove pretendono attrarla rivali che appaiono solo come rappresentazioni geometriche di versi pronunciati in lingue dimenticate oh un mondo dove la riconosci per il modo di organizzare le sue ariste quando la si percepisce come un liquido quarzo oh un mondo dove appari solo come un vortice di linee e lei ti riconosce in una successione di vertigini orgas orgas orgarasgasgarasgasmo garasgasmo. Fulmine, confusione, maschere. Volti le cui fattezze cambiano secondo serie aleatorie. Ora lei fugge, inventa personalità su personalità e devi riconoscerla nelle transizioni e opposizioni tra di esse, allo stesso tempo tu che cambi tante volte il tuo essere come fa lei più rapido più scacco matto incontro scontro scacco questa malinconia derivazione possibile da quella furia questa esaltazione biforcazione dimostrabile a partire da quell'apatia scacco matto grido. Lei fugge. Ora, scambia memorie o usa memorie di altre persone. È questo o è quello ed è l'altro. Tanti passati quanti sono i denti di un pettine, passati che cerchi di forzare captando a tua volta sistemi di ricordi complementari o discordi contrastanti o identici. In questo istante, ombra fulmine luce tenebre, stabilisci la nuova sfida. Il gioco ha luogo nei meandri morti del passato. Come abiti tu e lei si cambiano i condizionamenti storici, fugacemente sono come città e eserciti in stato di assedio. Giungere a lei che ora crede nel millennio, a partire da Ninive che erige piramidi dalle mani mozzate. Scolpire volti che la terra ingoierà e che secoli dopo, quando saranno sotterrati, accenderanno lampade di vergogna sul proprio viso, che viaggia in un mezzogiorno snervante di liuti. Schifo ira piacere grido fulmine. La tua mente crea due menti che percepiscono la situazione da distinte prospettive, e tu sei entrambe. Lei, tre. Tu, cinque. Lei, venti. La progressione continua, il mondo che percepisci si frammenta come se lo riflettesse uno specchio macchiato mille volte i cui frammenti voleranno come una pioggia di coltelli rotanti. Iotulluileinoivoiloro moltitudine contro moltitudine, in questa nuova battaglia algebrica le cui regole cambiano seguendo segreti leggi di armonia col rapido flusso delle civiltà, l'auge, l'apice e la crisi delle culture che si affollano come onde. Fulmine. Tornare e incontrarsi per il nuovo gioco in cui si inventano sensi e arti basate su tali sensi e tutte le esperienze sono rivissute per questi e attraverso questi, e imbrigliate nelle sue reti che poco a poco infiammano e si fanno e si disfano e si scambiano, grida piaceri ronde men-

tre la nuova civilizzazione cambia di nuovo la forma della terra e ordisce città vegetali arie popolate da grifoni mari pieni di serpenti continenti di fiori volanti e valli di sussurranti minerali. Ombra fulmine luce tenebre. Resa e amori. Umido disfarsi sui corpi degli abiti di erranti larve luminose. Nei cieli le coppie accendono combattimenti su aeroplani di tela e le nuvole si sfilacciano in comete di fiammante carne dito nella mitragliatrice fiammate scintille un bosco di opposti esseri che abitano la tua testa osservano impalpabili frammenti cadere sull'oceano.

NOTTE

Fine del lento tedio di questa mattina e questa sera, inizio dei giochi. Dare alla Via Lattea la forma di una piramide poi di un rombo poi di un cubo, trasformando così la struttura dello spazio e facendo in modo che per corrispondenza Andromeda diventi conica o si unisca a mille altri sistemi per fare un transitorio fiocco di neve, viaggiare in avanti e indietro, popolare un universo di galassie triangolari, renderlo successivamente simmetrico e asimmetrico, trasformarlo in fuoco, restituire questo fuoco alla matrice originale e ricostruire il mondo che ha consumato particella dopo particella, ooh applauso grida gemiti nulla riunire nelle maniche tutta la materia disponibile per creare un campo gravitazionale capace di detenere il tempo e restituirlo circolare o ben divergente o ben convergente o ben retrogrado, ooh, bei filamenti per incastri labirintici, incontro degli esseri in universi dove passati presenti e futuri si incrociano come scie di lumache e ogni momento è, allo stesso tempo, coloro che lo seguono e coloro che lo precedono ooh giostre in cui ciascun istante è uguale a qualunque altro è, allo stesso tempo, diverso ooh universi dove ciascun atto è allo stesso tempo il contrario e le opposte cause ed effetti sono complementari come laceranti mosaici ooh applausi grida gemiti voci di bambini ora rullo di tamburi doppio salto mortale attenzione predizione del futuro poi l'uomo naturalmente conosce ciò che verrà e gli effetti della sua conoscenza di ciò che verrà ooh orrore terrore spavento, il futuro è la certezza che qualche volta, tutta la materia dell'universo sarà viva e tutta la materia viva finirà con l'essere un unico e gigantesco cervello

e questo unico cervello qualche volta avrà pensato tutti i possibili pensieri e non avrà altro da fare per distrarsi dall'orrore della sua stessa esistenza che dimenticarla e ricordare, ricordare ciascun particolare destino delle cose che esistettero prima di lui, ricordare questi fatti remoti degli uomini della loro remota fanciullezza, credere di essere tu o io o la persona che ami o gli infantili uomini che giocavano con le galassie o gli adolescenti uomini che domi-

narono il tempo e in questo momento essere dolorosamente svegliato dall'amnesia sapere di nuovo che si è l'unica mente dell'universo che questa mente provocherà e che dissolverà tutto in radianti fuochi d'artificio è inutile perché nel tempo inimmaginabile che la succederà, l'energia tornerà ad essere materia e tutta la materia dell'universo tornerà ad essere viva e tutta la materia viva dell'universo sarà un solo cervello

e questa mente senza risultati cercherà di dimenticarsi di se stessa ricorderà la remota infanzia sarà svegliata da questo universale terrore provocherà l'esplosione i fuochi d'artificio e prima di provocare questa esplosione saprà che l'energia ritornerà ad essere materia e la materia tornerà a questa viva e la materia viva tornerà ad essere un unico e spaventoso cervello che a volte l'avrà pensato esplosione terrore ricordo esplosione terrore ricordo esplosione terrore ricordo la forma della terra

(Ivana Calceglia)

ELENCO DELLE TRADUTTRICI:

Arocha Rivas, Magaly
Bellido Cabo, Ana
Bernardini, Veronica
Calceglia, Ivana
Capuano, Maria Concetta
Chirinos Bravo, Karín
De Crescenzo, Federica
Del Bello, Giovanna
Delli Carpini, Michelle
Fernández Hernández, Sonia María
Forte, Micol
Gargano, Diana
Gigante, Aura María
Grossi, Maria Flora
Guarracino, Stella
Notaro, Giuseppina
Marzullo, Maria Concetta
Mateos Fernández, Carlota
Panno, Luigia
Pugliese La Corte, Carla
Riccio, Veronica
Rubini, Federica
Spiniello, Dora Marianna
Tedesco, Monica

NOTA CONCLUSIVA
(di Ivana Calceglia)

Il volume nasce come lavoro conclusivo della prima edizione del Corso specialistico in Traduzione Letteraria per l'Editoria, organizzato dal Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" in collaborazione con l'Istituto Cervantes di Napoli.

La traduzione, realizzata dalle ventiquattro allieve del corso, ha avuto come obiettivo quello di avvicinare il lettore italiano alla narrativa breve di Luis Britto García, descritta da Andrea Pezzè nella parte introduttiva di questo volume. A tale scopo si è cercato di dare vita a un testo di arrivo quanto più fedele possibile a quello di partenza, in cui fossero presenti ed evidenti gli stilemi sintattici e lessicali. In particolare, la punteggiatura spesso irregolare o assente nei micro racconti; l'introduzione di neologismi dal carattere prevalentemente fantascientifico; l'uso di varietà diatopiche, diastratiche e diafasiche al fine di caratterizzare linguisticamente i personaggi coinvolti nelle storie, sono stati gli aspetti più dibattuti in fase di traduzione rendendo, a volte, complessa la resa italiana di alcuni passaggi.

Un ringraziamento speciale va, pertanto, alle traduttrici per l'impegno e la partecipazione costante mostrati durante tutto il percorso, e ai professori Augusto Guarino e Marco Ottaiano per i preziosi consigli, utili a sciogliere dubbi e perplessità.

Napoli, 30 maggio 2019



IL TORCOLIERE • *Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo*
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'Orientale"
finito di stampare nel mese di dicembre 2019



ISBN 978-88-6719-186-4